



RETE NATURA 2000

Direttiva 92/43/CEE "Habitat" del 21 maggio 1992
Direttiva 2009/147/CEE "Uccelli" del 30 novembre 2009
D.P.R. n. 357 del 08 settembre 1997
L.R. n. 19 del 29 giugno 2009

SITO DI IMPORTANZA COMUNITARIA e ZONA DI PROTEZIONE SPECIALE IT1120013 – ISOLOTTO DEL RITANO (DORA BALTEA)

PIANO DI GESTIONE

(Approvato con D.G.R. n. 27-3014 del 7/3/2016)

Finanziamento PSR 2007/2013 – Misura 323 azione 1



RELAZIONE

Revisione generale e coordinamento normativo per l'approvazione:

Regione Piemonte, Settore Biodiversità e Aree naturali

Responsabile del procedimento per l'adozione del Piano di Gestione:

Ippolito Ostellino

Revisione dello Studio e elaborazione finale del Piano di Gestione: Area pianificazione e riqualificazione ambientale dell'Ente di gestione delle aree protette del Po e della Collina Torinese: R. Damilano, M. Genesio, S. Buzio, F. Mastro Simone.

Studio per il Piano di gestione realizzato con il finanziamento di cui al PSR 2007/2013 – Misura 323 azione 1.

Redazione dello Studio per il Piano di Gestione a cura di IPLA.

Coordinamento Progetto : P.G. Terzuolo e R. Sindaco

Coordinamento Piano: A. Selvaggi e A. Ebone

Coordinamento aspetti floristici e vegetazionali: A. Selvaggi

Coordinamento aspetti faunistici: R. Sindaco

Gruppo di lavoro: D. Bombonati, A. Canavesio, A. Ebone, P. Martalò, F. Petrella, P. Savoldelli, A. Selvaggi, R. Sindaco, P.G. Terzuolo

Consulenti Esterni

I.rur - Innovazione Rurale (aspetti socio economici),

I. Ellena (Erpetofauna, Uccelli), M. Stassi (Lepidotteri, Libellule), P. Varese (habitat)

A. Soldano (flora)

Ringraziamenti per lo Studio del Piano di Gestione:

Si ringraziano: il personale del Parco del Po tratto torinese: Fabrizio Nobili (ittiofauna), Albero Tamietti (dati faunistici), Sandra Buzio (sopralluoghi e scambio tecnico di informazioni)

PREMESSA	8
SIC, ZSC e Rete Natura 2000.....	8
Le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000.....	8
Contenuti e coerenza del Piano di gestione.....	9
Valutazione di incidenza.....	9
MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SIC IT1120013 “ISOLOTTO DEL RITANO”	10
1. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO	12
1.1. DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI E LORO RECEPIMENTI NELLA LEGISLAZIONE NAZIONALE	12
1.1.1. Direttiva 92/43/CEE “Habitat”	12
1.1.2. Direttiva 2009/147/CE “Uccelli”	15
1.1.3. Direttiva 2000/60/CE “Acque”	16
1.1.4. Convenzione di Berna	17
1.1.5. Direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale	17
1.2 - LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO PER MATERIA.....	18
1.3 – ALTRE NORME REGIONALI IN MATERIA DI TUTELA AMBIENTALE E BIODIVERSITA’	20
1.4 - VINCOLI AMBIENTALI	21
1.5 - STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI	22
2 – ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE	25
2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI	25
2.2 - CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE.....	26
2.3 - CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE	26
2.4 - CARATTERISTICHE DI QUALITÀ DELLA VITA	27
2.4.1. REDDITO E VALORE AGGIUNTO.....	27
2.4.2. CREDITO.....	28
2.4.3. STRUTTURA COMMERCIALE.....	28
2.4.4. ISTRUZIONE – STRUTTURA SCOLASTICA.....	28
2.4.5. SANITÀ.....	28
2.4.6. ABITAZIONI.....	28
2.5 - APPROFONDIMENTI PER AMBITI SPECIFICI	29
2.5.1. SETTORE TURISTICO	29
2.5.2. SETTORE PRIMARIO E RURALE IN GENERE	29
2.5.3. CACCIA E PESCA.....	30
2.5.4. PROPRIETÀ CATASTALI E USI CIVICI	30

2.6.	FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA	31
2.7.	FENOMENI DI INQUINAMENTO E GESTIONE DEI RIFIUTI	31
2.8.	USO DELLE RISORSE IDRICHE	31
3	- ASPETTI FISICI E TERRITORIALI	31
3.1	- LOCALIZZAZIONE DEL SITO	31
3.2	- COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO.....	35
3.3	- INQUADRAMENTO CLIMATICO.....	35
3.4	- GEOLOGIA E GEOMORFOLOGIA	36
3.5	- SUOLI	38
3.6	- IDROGRAFIA E ASPETTI IDROLOGICI	40
3.7	- ANALISI PAESAGGISTICA	40
4	- ASPETTI BIOLOGICI	42
4.1	- AMBIENTI	42
4.1.1	- HABITAT NATURA 2000.....	43
4.2	- FLORA.....	45
4.2.1	- SPECIE A PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE.....	47
4.2.2	- ALTRE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO.....	47
4.2.3	- SPECIE ALLOCTONE	49
4.3	- FAUNA	53
4.3.1	- INVERTEBRATI	53
4.3.2	- VERTEBRATI	54
4.4	- SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO	58
5.	OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI	63
5.1.	SINTESI DEI PRINCIPALI OBIETTIVI E AZIONI RELATIVE AL MANTENIMENTO DELLO STATUS DI CONSERVAZIONE O AL RECUPERO DI HABITAT.....	63
5.2.	OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT NATURA 2000	65
5.2.1.	HABITAT BOSCHIVI	65
5.2.2.	HABITAT APERTI	66
5.2.3.	HABITAT DEI GRETI DELLE ACQUE CORRENTI	66
5.2.4.	HABITAT DI ZONA UMIDA	66
5.3.	OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI	67
5.4.	OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE ANIMALI.....	67
5.5.	ALTRI OBIETTIVI E AZIONI (POLIVALENTI E/O GENERALI)	67
5.6.	AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO.....	68

5.6.1.	RICERCHE.....	68
5.6.2.	MONITORAGGI	69

6. MISURE DI CONSERVAZIONE73

TITOLO I - MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE DIVERSE TIPOLOGIE AMBIENTALI

PRESENTI ALL'INTERNO DEL SITO	74
<i>Art. 1 (Disposizioni generali).....</i>	<i>74</i>
CAPO I - Misure di conservazione specifiche per ambienti o gruppi di ambienti forestali.....	75
<i>Art. 2 (Prescrizioni per gli ambienti forestali).....</i>	<i>75</i>
<i>Art. 3 (Prescrizioni e buone pratiche per i Querceto-carpineti di alta pianura e degli impluvi collinari (9160) ed i Boschi misti della pianura alluvionale (91F0)).....</i>	<i>80</i>
<i>Art. 4 (Prescrizioni e buone pratiche per i Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco, e salice bianco, eventualmente con pioppi (91E0*)).....</i>	<i>81</i>
CAPO II - Misure di conservazione specifiche per ambienti aperti.....	83
<i>Art. 5 (Prescrizioni generali per gli ambienti aperti).....</i>	<i>83</i>
<i>Art. 6 (Prescrizioni e buone pratiche per le praterie secche a Bromus erectus (6210)).....</i>	<i>84</i>
CAPO III - Misure di conservazione specifiche per gli ambienti delle acque correnti.....	85
<i>Art. 7 (Prescrizioni generali per gli ambienti delle acque correnti)</i>	<i>85</i>
<i>Art. 8 (vegetazione riparia arbustiva di greto dei fiumi e dei torrenti (3240)).....</i>	<i>88</i>
<i>Art. 9 (Ruscelli, fossi e canali a lento corso con vegetazione acquatica (3260)).....</i>	<i>89</i>
CAPO IV - Misure di conservazione per gli ambienti agricoli.....	90
<i>Art. 10 (Prescrizioni per gli ambienti agricoli).....</i>	<i>90</i>

TITOLO II - MISURE DI CONSERVAZIONE SPECIFICHE PER SPECIE O GRUPPI DI SPECIE.....92

CAPO I - Misure di conservazione per le specie floristiche.....	92
<i>Art. 11 (Misure di conservazione generali).....</i>	<i>92</i>
CAPO II - Misure di conservazione per le specie faunistiche	92
Coleotteri	92
<i>Art. 12 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di Cerambyx cerdo e Lucanus cervus)</i>	<i>92</i>
Lepidotteri.....	92
<i>Art. 13 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di Lycaena dispar).....</i>	<i>93</i>
Pesci	93
<i>Art. 14 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di Lethenteron zanandreae, Cottus gobio)93</i>	<i>93</i>
<i>Art. 15 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di specie ittiche delle acque correnti - Salmo marmoratus, Barbus meridionalis, Barbus barbus, Chondrostoma genei, Chondrostoma soetta, Leuciscus souffia, Rutilus pigus, Cobitis taenia, Sabanejewia larvata, Cottus gobio)</i>	<i>93</i>
Anfibi	94
<i>Art. 16 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di anfibi che si riproducono in raccolte d'acqua ferma, anche temporanee - Pelobates fuscus insubricus, Triturus carnifex, Hyla (arborea) intermedia, , Rana dalmatina, Rana lessonae, Bufo viridis).....</i>	<i>94</i>
Rettili	95
<i>Art. 17 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di Natrix tessellata).....</i>	<i>95</i>
<i>Art. 18 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di Lacerta viridis, Podarcis muralis, Elaphe (= Zamenis) longissima, Hierophis viridiflavus)......</i>	<i>95</i>
Chiroterri.....	95
<i>Art. 19 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti al cui interno si trovano edifici che ospitano colonie di Chiroterri) 95</i>	<i>95</i>
Altri Mammiferi.....	97
<i>Art. 20 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di Muscardinus avellanarius)</i>	<i>97</i>

TITOLO III - DISPOSIZIONI FINALI.....97

<i>Art. 21 (Autorizzazioni in deroga)</i>	<i>97</i>
---	-----------

7. BIBLIOGRAFIA99

8. ALLEGATI100

INTRODUZIONE

PREMESSA

La redazione del presente Piano di gestione per il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) e Zona di Protezione Speciale (ZPS), individuato con codice SIC IT1120013 e denominato "Isolotto del Ritano", è stata affidata all'IPLA dalla Regione Piemonte, Settore Pianificazione Aree Protette.

L'Ente di gestione delle aree protette del Po e della Collina Torinese, in quanto Ente al quale è stata affidata dalla Regione Piemonte la gestione del SIC – ZPS ai sensi dell'art. 41 della L.R. 29 giugno 2009, n. 19 (Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità), ha provveduto ad apportare modificazioni ed integrazioni, rispetto allo studio elaborato dall'IPLA, a seguito degli esiti del procedimento di conferenza dei servizi, previsto dall'art. 42 della medesima L.R. 19/2009, nonché a seguito dell'approvazione delle "Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte", avvenuta con deliberazione della Giunta Regionale n. 54-7409 del 07.04.2014.

SIC, ZSC e Rete Natura 2000

Ai sensi della Direttiva Habitat 92/43/CEE, il SIC è *"un sito che, nella o nelle regioni biogeografiche cui appartiene, contribuisce in modo significativo a mantenere o a ripristinare un tipo di habitat naturale di cui all'allegato I o una specie di cui all'allegato II in uno stato di conservazione soddisfacente e che può inoltre contribuire in modo significativo alla coerenza di Natura 2000 di cui all'articolo 3, e/o che contribuisce in modo significativo al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica o nelle regioni biogeografiche in questione"*.

Il SIC oggetto di questo studio è inserito nell'elenco dei siti appartenenti alla Regione Biogeografica Continentale, approvati ed adottati con Decisione della Commissione 2004/813/CE del 7 dicembre 2004, recentemente sostituita dalla Decisione della Commissione 2009/96/CE del 12 dicembre 2008, a sua volta recepita in Italia con Decreto Ministeriale 30 marzo 2009 "Secondo elenco aggiornato dei siti di importanza comunitaria per la Regione Biogeografica Continentale, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE".

Ogni SIC, al termine dell'iter istitutivo è designato come Zona Speciale di Conservazione (ZSC), *"un sito di importanza comunitaria designato dagli Stati membri mediante un atto regolamentare, amministrativo e/o contrattuale in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat naturali e/o delle popolazioni delle specie per cui il sito è designato"*.

Tutte le ZSC europee concorrono alla realizzazione della rete Natura 2000, una rete ecologica europea, coerente, costituita da siti individuati allo scopo di salvaguardare la biodiversità in Europa. La rete Natura 2000 comprende anche le Zone di Protezione Speciale (ZPS) classificate dagli Stati europei a norma della Direttiva 79/409/CE Uccelli (aggiornata nella Direttiva 2009/147/CE, alla quale si farà riferimento). In tal senso il Sito è anche Zona di Protezione Speciale.

Le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000

Con Decreto ministeriale 3 settembre 2002 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha emanato le Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000.

"Scopo di queste linee guida è l'attuazione della strategia comunitaria e nazionale rivolta alla salvaguardia della natura e della biodiversità, oggetto delle direttive comunitarie habitat (dir. n. 92/43/CEE) e uccelli (dir. n. 79/409/CEE)."

Le linee guida hanno valenza di supporto tecnico-normativo alla elaborazione di appropriate misure di conservazione funzionale e strutturale, tra cui i piani di gestione, per i siti della rete Natura 2000."

Contenuti e coerenza del Piano di gestione

La necessità di redigere il presente Piano di gestione è emersa seguendo l'iter logico-decisionale indicato dalle linee guida ministeriali: valutati gli strumenti di pianificazione esistenti come non sufficienti al mantenimento degli habitat e delle specie in uno stato di conservazione soddisfacente, si è ritenuto indispensabile predisporre ulteriori misure di conservazione per realizzare le finalità della Direttiva Habitat.

Il Piano di Gestione, dopo aver fornito un quadro conoscitivo delle caratteristiche generali del sito e aver valutato le esigenze ecologiche degli habitat e delle specie di interesse comunitario, nella necessità di assicurare la loro conservazione così come previsto dalla Direttiva Habitat, si pone degli obiettivi nell'ambito di una strategia gestionale.

Il Piano di gestione è previsto dall'art. 4 del regolamento di attuazione della Direttiva Habitat (D.P.R. 357/97 e s.m.i.) al fine di mantenere o migliorare le condizioni di conservazione degli habitat e delle specie presenti.

Il Piano di gestione è redatto ai sensi dell'art. 42 della L.R. 19/09; le misure di conservazione in esso contenute integrano quelle generali di cui all'art. 40 della L.R. 19/09, assumendone la medesima coerenza normativa.

Secondo quanto previsto dall'art. 42 comma 6 della L.R. 19/09, "i piani di gestione hanno dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti ai sensi del decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio del 3 settembre 2002".

Il piano di gestione ha inoltre valore di piano di gestione forestale per l'intero sito.

Le norme contenute nel Piano di gestione sono approvate con delibera della Giunta Regionale.

Qualora gli obblighi, divieti e buone pratiche contenute nel presente Piano di Gestione siano difformi e/o non coerenti rispetto alle misure di conservazione regionali, approvate con deliberazione della Giunta Regionale n. 54-7409 del 07.04.2014, queste ultime sono da ritenere prevalenti, salvo i casi in cui il Piano di Gestione detti misure di maggiore dettaglio e specificità.

L'Ente gestore con il presente Piano di gestione individua le azioni che saranno oggetto di accordi specifici e ricerche di supporti finanziari.

Valutazione di incidenza

Una misura significativa per garantire il funzionamento della rete Natura 2000 è costituita dalla valutazione d'incidenza, introdotta dall'articolo 6 paragrafo 3 della direttiva Habitat e dall'articolo 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n.120, che ha sostituito l'art.5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357. Tale valutazione costituisce lo strumento per garantire, dal punto di vista procedurale e sostanziale, il raggiungimento di un rapporto equilibrato tra la conservazione soddisfacente degli habitat e delle specie e l'uso sostenibile del territorio.

Tale procedura ha lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani, progetti od interventi non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

MOTIVI DI ISTITUZIONE DEL SIC IT1120013 "Isolotto del Ritano"

Il territorio del sito ospita alcune emergenze naturalistiche che, nel territorio circostante, fortemente alterato dalle attività agricole, sono quasi del tutto scomparse. Tra le numerose emergenze censite si evidenzia la presenza di alcuni habitat e di specie faunistiche definiti "di interesse comunitario" ai sensi delle Direttive "Habitat" 92/43/CEE e "Uccelli" 2009/147/CEE; non risulta segnalata la presenza di specie vegetali di interesse comunitario.

Fra gli habitat si citano i boschi alluvionali con ontano nero e salice bianco (91E0), ambiente prioritario ai sensi della D.H., con ontano bianco (*Alnus incana*), raro in pianura, nonché pioppo bianco (*Populus alba*), grigio (*P. canescens*) e nero (*P. nigra*). La vegetazione arborea ripariale nel SIC è riconducibile al bosco misto ripario dei grandi fiumi di pianura (91F0), formazione boschiva a dominanza di farnia con presenza di olmo campestre (*Ulmus minor*), e frassino maggiore. Tale habitat è interpretato alternativamente come querceto-carpinetum planiziale (9160), in base alla presenza di carpino (*Carpinus betulus*) che è tuttavia sporadico. Sui greti fluviali si trovano i saliceti arbustivi a *Salix eleagnos* (3240).

Sui tratti di greto ciottoloso stabilizzato presente nelle radure dell'isolotto, sono presenti formazioni prative aride (6210*), che costituiscono un habitat prioritario in quanto arricchito dalla presenza di alcune orchidacee, rare in ambito planiziale, come *Gymnadenia conopsea*, *Orchis coriophora* e *O. tridentata*.

Nel complesso nel sito sono state censite 300 specie floristiche. Alcune specie ad areale montano, qui giunte per azione della corrente, hanno trovato sui greti stabilizzati un habitat sostitutivo in grado di soddisfarne le esigenze ecologiche. Fra queste si citano *Astragalus onobrychis* e di *Globularia bisnagarica*, oltre a *Onobrychis viciifolia* ed *Eryngium campestre*, uniche per il vercellese, salvo che per alcune segnalazioni storiche al tratto del Po tra Trino e Crescentino.

La fauna è piuttosto ricca (vedi All. V): limitandosi ai gruppi per i quali sono stati fatte ricerche, seppur sommarie, sono segnalate 28 specie di Odonati, 20 specie di Ortotteri e Mantidi, 27 specie di Coleotteri Carabidae, 42 di Lepidotteri "ropaloceri", 19 di pesci, 4 di Anfibi e altrettante di Rettili.

Tra queste si segnala una quindicina di specie inserite negli allegati II o IV della D.H. (specie per la cui tutela il sito è stato istituito), e tra quelle inserite nell'All. II della D.H. il lepidottero *Lycaena dispar*, i pesci *Barbus meridionalis*, *B. plebejus*, *Leuciscus souffia*, *Cobitis taenia*, *Salmo marmoratus* e *Cottus gobio*, e l' Anfibio *Triturus carnifex* e *Pelobates fuscus insubricus*.

L'avifauna del Ritano è piuttosto ricca e complessa malgrado le ridotte dimensioni dell'area: sono state censite una settantina di specie, di cui probabilmente oltre cinquanta si riproducono nel Sito; le specie inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli (D.U.) sono 7. Inoltre il sito è situato lungo una rotta migratoria, e anche per questa ragione è stato classificato, oltreché come SIC ai sensi della D.H., anche come ZPS ai sensi della D.U.

PARTE I
QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1. QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO

1.1. DIRETTIVE EUROPEE E CONVENZIONI INTERNAZIONALI E LORO RECEPIMENTI NELLA LEGISLAZIONE NAZIONALE

1.1.1. Direttiva 92/43/CEE "Habitat"

In conformità all'articolo 130 R del trattato che istituisce la Comunità Economica Europea, il quale definisce *"come obiettivo essenziale di interesse generale perseguito dalla Comunità, la salvaguardia, la protezione ed il miglioramento della qualità dell'ambiente, compresa la conservazione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatiche"* l'Unione Europea ha emanato la Direttiva 92/43/CEE relativa alla *"Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche"*. Questa Direttiva contribuisce *"a salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato"* (art. 2). La Direttiva 92/43/CEE è stata ratificata dall'Italia con il D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, che comprende 7 allegati (identificati con numeri romani nei documenti europei e con lettere, dalla A alla G, nei recepimenti nazionali), dei quali i seguenti interessano la tutela di habitat e specie:

Allegato I- Tipi di habitat di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di aree speciali di conservazione.

Allegato II - Specie animali e vegetali d'interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione.

Allegato IV - Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa. Per le specie animali incluse nell'allegato D, all'art. 8 comma 1 si vieta di: a) catturare o uccidere esemplari, b) perturbare tali specie in particolare durante le fasi del ciclo riproduttivo o durante l'ibernazione, lo svernamento e la migrazione, c) distruggere o raccogliere le uova e i nidi nell'ambiente naturale, d) danneggiare o distruggere i siti di riproduzione o di sosta. Al comma 3 dell'art. 8 si rammenta che *"i divieti di cui al comma 2 si riferiscono a tutte le fasi della vita degli animali a cui si applica il presente articolo"*. Per le specie vegetali incluse nell'allegato D, all'art. 9 comma 1 si vieta di: a) raccogliere, collezionare, tagliare, estirpare o distruggere intenzionalmente esemplari, nella loro area di distribuzione naturale, b) possedere, trasportare, scambiare o commercializzare esemplari raccolti nell'ambiente naturale, salvo quelli lecitamente raccolti prima dell'entrata in vigore della direttiva. Al comma 2 dell'art. 9 si esplicita che i divieti di cui al comma 1 si riferiscono a tutte le fasi del ciclo biologico delle specie vegetali alle quali si applica il presente articolo.

Allegato V - Specie animali e vegetali di interesse comunitario il cui prelievo in natura e il cui sfruttamento potrebbero formare oggetto di misure di gestione.

L'attuazione della Direttiva Habitat avviene attraverso la realizzazione della **Rete Natura 2000**, *"una rete ecologica europea coerente di Zone Speciali di Conservazione"*, nata con l'obiettivo di garantire il mantenimento e, all'occorrenza, il ripristino in uno stato di conservazione soddisfacente dei tipi di habitat naturali di interesse comunitario e delle specie europee a rischio nella loro area di ripartizione naturale. Ogni Stato membro propone un proprio elenco di Siti di Importanza Comunitaria alla Commissione europea la

quale, valutate le informazioni pervenute e dopo un processo di consultazione con gli Stati membri, adotta le liste dei Siti di Importanza Comunitaria (SIC), una per ogni regione biogeografia in cui è suddivisa l'Unione. A sua volta lo Stato membro designerà tali siti come Zone Speciali di Conservazione (art. 4). Il 7 novembre 2013 la Commissione Europea ha approvato il settimo elenco aggiornato dei SIC per le tre regioni biogeografiche che interessano l'Italia, alpina, continentale e mediterranea rispettivamente con le Decisioni 2013/738/UE, 2013/741/UE e 2013/739/UE.

I **Siti di Importanza Comunitaria** (SIC) vengono proposti dagli Stati membri per contribuire a mantenere o ripristinare almeno un tipo di habitat naturale di interesse comunitario (vedi all. A) o tutelare almeno una specie animale o vegetale (vedi all. B) e per contribuire al mantenimento della diversità biologica nella regione biogeografica in questione (nel caso italiano alpina, continentale o mediterranea). Per l'Italia il primo elenco dei SIC proposti è stato pubblicato con D.M. 3 aprile 2000 sulla Gazzetta Ufficiale n. 95 del 22 aprile 2000.

Le **Zone Speciali di Conservazione** (ZSC) sono Siti di Importanza Comunitaria in cui sono applicate le misure di conservazione necessarie allo scopo di salvaguardare habitat o specie elencate negli allegati A e B della suddetta Direttiva. Per le Zone Speciali di Conservazione gli Stati devono stabilire le misure di conservazione necessarie, che implicano piani di gestione specifici od integrati ad altri piani di sviluppo e le opportune misure regolamentari, amministrative o contrattuali che siano conformi alle esigenze ecologiche dei tipi di habitat e delle specie e che mirino ad evitare il degrado dei primi e la rarefazione o scomparsa delle seconde. Qualsiasi progetto, anche non direttamente connesso alla gestione del sito, ma che possa avere influenza su di esso, è oggetto della valutazione di incidenza che ha sul sito; in seguito le autorità nazionali danno il loro accordo su tale piano o progetto, previo parere dell'opinione pubblica, solo se esso non pregiudicherà l'integrità del sito stesso.

Lo stato di tutela dei SIC prima della loro designazione quali ZSC è chiarito dall'art. 5, paragrafo 5, della Direttiva Habitat, che recita: *"Non appena un sito è iscritto nell'elenco... esso è soggetto alle disposizioni dell'articolo 6, paragrafi 2 e 3"*. Questi paragrafi sanciscono che *"gli Stati membri adottano le opportune misure per evitare il degrado degli habitat naturali... nonché la perturbazione delle specie per cui le zone sono state designate"* e che *"qualsiasi piano o progetto non direttamente connesso e necessario alla gestione del sito ma che possa avere incidenze significative su tale sito... forma oggetto di una opportuna valutazione dell'incidenza che ha sul sito tenendo conto degli obiettivi di conservazione del medesimo"*.

La questione relativa allo stato di tutela dei SIC è stata inoltre affrontata nel documento della Direzione Generale XI della Commissione Europea intitolato *"La gestione dei siti Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE"*. Questo documento riporta quanto stabilito dalla Corte di Giustizia Europea, la quale ha sostenuto in più occasioni che, anche in assenza di misure di recepimento o del soddisfacimento di obblighi specifici derivanti da una direttiva, le autorità nazionali, quando interpretano il diritto nazionale, devono adottare tutte le misure possibili per conseguire i risultati perseguiti dalla direttiva. La Corte di Giustizia ha inoltre affermato, nel corso di una causa per un'area di interesse naturalistico, che uno Stato membro non può eludere il proprio dovere di tutelare un sito, non classificandolo come Zona di Protezione Speciale, se questo è meritevole di tutela secondo i pertinenti criteri scientifici.

Recepimenti attuativi della direttiva "Habitat" nella legislazione nazionale

D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 *"Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, che comprende 7 allegati.

Gli allegati sono stati successivamente modificati (D.M. 20 gennaio 1999 *"Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE"* e D.M. 11 giugno 2007 *"Modificazioni agli allegati A, B, D ed E al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, e successive modificazioni, in attuazione della direttiva 2006/105/CE del Consiglio del 20 novembre 2006, che adegua le direttive 73/239/CEE, 74/557/CEE e 2002/83/CE in materia di ambiente, a motivo dell'adesione della Bulgaria e della Romania"*).

Il **D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120** *"Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"*, chiarisce e approfondisce in particolare l'art. 5 del D.P.R. 357/97 relativo alla Valutazione di incidenza. Il regolamento sancisce l'obbligo di sottoporre a procedura di valutazione di incidenza tutti gli strumenti di pianificazione, i progetti o le opere che possono avere una incidenza sui siti di interesse comunitario e zone speciali di conservazione.

Decreto 3 settembre 2002 *"Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000"*. Considerata la necessità di elaborare misure di gestione atte a garantire il mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente le specie e gli habitat che caratterizzano i siti della Rete Natura 2000, sono state emanate Linee Guida con valenza di supporto tecnico-normativo. Le Linee Guida contengono un iter logico-decisionale per l'impostazione del Piano di Gestione (DPR 120/2003, art. 4, comma 2) e la strutturazione del Piano di Gestione, cioè l'indicazione puntuale di quali devono essere gli aspetti da considerare nella stesura del documento. Tali aspetti sono stati ripresi ed ampliati nel *"Manuale delle Linee Guida"*, documento di lavoro redatto nel corso del Progetto LIFE del Ministero dell'Ambiente *"Verifica della Rete Natura 2000 in Italia: modelli di gestione"*.

D.M. 17 ottobre 2007, n. 184 *"Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)"* modificato con il **D.M. 22 gennaio 2009**.

Definisce i requisiti minimi uniformi che le Regioni e le Province autonome devono rispettare nel definire le misure di conservazione delle ZPS e delle ZSC. Il decreto integra la normativa riguardante la conservazione e la gestione dei siti della Rete Natura 2000, già precedentemente approvata. Il Decreto non è direttamente operante sui siti della Rete Natura 2000, ma le misure di conservazione ivi previste devono essere adottate dalle Regioni con proprio atto. Le misure di conservazione per le ZSC dovranno essere adottate entro sei mesi dai Decreti Ministeriali di designazione di tali aree. Diversamente, per le ZPS, il termine di adozione delle misure di conservazione è abbreviato a soli 3 mesi. I criteri minimi uniformi per le ZSC sono generici e riguardano per lo più l'applicazione dei principi di condizionalità rimandando a successivi decreti di designazione l'individuazione di misure più specifiche per ciascuna ZSC. I criteri minimi uniformi individuati per le ZPS sono invece molto dettagliati e prevedono divieti, obblighi e regolamentazioni, estesi a molti

settori d'intervento (caccia, attività estrattive, discariche, impianti eolici, impianti di risalita, ecc).

1.1.2. Direttiva 2009/147/CE "Uccelli"

La Direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 30 Novembre 2009 concernente la "Conservazione degli uccelli selvatici codifica e sostituisce la precedente Direttiva Uccelli 79/409/CEE. Il legislatore afferma al considerando 1: *"La direttiva 79/409/CEE del Consiglio, del 2 aprile 1979, concernente la conservazione degli uccelli selvatici, ha subito diverse e sostanziali modificazioni. È opportuno, per motivi di chiarezza e di razionalizzazione, procedere alla codificazione di tale direttiva"*. Inoltre all'art. 18 si afferma che *"La direttiva 79/409/CEE, modificata dagli atti di cui all'allegato VI, parte A, è abrogata, fatti salvi gli obblighi degli Stati membri relativi ai termini di recepimento in diritto nazionale indicati all'allegato VI, parte B. I riferimenti alla direttiva abrogata si intendono fatti alla presente direttiva e si leggono secondo la tavola di concordanza riportata all'allegato VI"*.

La Direttiva Uccelli concerne *"la conservazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli Stati membri a cui si applica il trattato. Esso si prefigge la protezione, la gestione e la regolamentazione di tali specie e ne disciplina lo sfruttamento"*. La direttiva si applica *"agli uccelli, alle uova, ai nidi e agli habitat"* (art. 1).

L'art. 3 afferma che *"gli Stati membri adottano le misure necessarie per preservare, mantenere o ristabilire per tutte le specie di cui all'articolo 1, una varietà e una superficie sufficiente di habitat"* attraverso le seguenti misure:

1. istituzione di zone di protezione;
2. mantenimento e sistemazione conforme alle esigenze ecologiche degli habitat situati all'interno e all'esterno delle zone di protezione;
3. ripristino degli habitat distrutti;
4. creazione di biotopi.

L'art. 4 recita che *"per le specie elencate nell'Al. I sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat, per garantire la sopravvivenza e la riproduzione di dette specie nella loro area di distribuzione"*. A tal fine si tiene conto: a) delle specie minacciate di sparizione, b) delle specie che possono essere danneggiate da talune modifiche del loro habitat, c) delle specie considerate rare in quanto la loro popolazione è scarsa o la loro ripartizione locale è limitata, d) di altre specie che richiedono una particolare attenzione per la specificità del loro habitat. Gli Stati membri classificano quali *"Zone di Protezione Speciale i territori più idonei in numero e in superficie alla conservazione di tali specie ..."*. Analoghe misure sono previste per le specie migratrici (art. 4 comma 2). Gli Stati membri *"adottano misure idonee a prevenire, nelle zone di protezione [suddette] l'inquinamento o il deterioramento dell'habitat, nonché le perturbazioni dannose agli uccelli che abbiano conseguenze significative ..."*. Al comma 4 dell'art.4 si rammenta che *"gli Stati membri cercheranno inoltre di prevenire l'inquinamento o il deterioramento degli habitat al di fuori di tali zone di protezione"*.

L'art. 5 predispone *"le misure necessarie adottate dagli Stati membri per instaurare un regime generale di protezione di tutte le specie di uccelli di cui all'art. 1, che comprenda in particolare il divieto: a) di ucciderli o di catturarli deliberatamente con qualsiasi metodo, b) di distruggere o di danneggiare deliberatamente i nidi e le uova e di asportare i nidi, c) di*

raccogliere le uova nell'ambiente naturale e di detenerle anche vuote, d) di disturbarli deliberatamente in particolare durante il periodo di riproduzione e di dipendenza, e) di detenere le specie di cui sono vietate la caccia e la cattura".

L'art. 6 vieta per tutte le specie di uccelli menzionate nell'art. 1, la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita degli uccelli vivi e degli uccelli morti, nonché di qualsiasi parte o prodotto ottenuto dall'uccello, facilmente riconoscibili".

L'Allegato I elenca le specie per le quali sono previste misure speciali di conservazione per quanto riguarda l'habitat e l'istituzione di Zone di Protezione Speciale. L'Allegato II elenca le specie cacciabili. L'Allegato III elenca le specie per le quali la vendita, il trasporto per la vendita, la detenzione per la vendita nonché l'offerta in vendita non sono vietati.

Recepimenti attuativi della direttiva "Uccelli" nella legislazione nazionale.

La Direttiva Uccelli è stata recepita ed attuata dalla legge 157/92 (art. 1) e s.m.i. (la più recente dalla L. n. 96 del 4 giugno 2010). Come indicato dall'art. 6 del Regolamento di attuazione della Direttiva Habitat (D.P.R. 357/97), gli obblighi derivanti dall'art. 4 (misure di conservazione per le ZSC e all'occorrenza redazione di opportuni piani di gestione) e dall'art. 5 (valutazione di incidenza), sono applicati anche alle Zone di Protezione Speciale individuate ai sensi della Direttiva Uccelli.

Su oltre 350 specie segnalate in Piemonte, circa 150 sono incluse negli allegati della Direttiva Uccelli; esclusa un'unica specie estinta (Tetrao urogallus) e quelle di comparsa più o meno accidentale, in Piemonte la Direttiva Uccelli riguarda oltre 100 specie.

1.1.3. Direttiva 2000/60/CE "Acque"

La Direttiva 2000/60/CE di seguito denominata "Acque". Del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2000, istituisce un quadro d'azione comunitaria per la protezione delle acque superficiali interne, delle acque di transizione, delle acque costiere e di quelle sotterranee. L'insieme delle misure adottate mira, oltre ad altri obiettivi generali, a:

- impedire un ulteriore deterioramento, proteggere e migliorare lo stato degli ecosistemi acquatici e degli ecosistemi terrestri e delle zone umide direttamente dipendenti dagli ecosistemi acquatici sotto il profilo del fabbisogno idrico;
- rafforzare la protezione e il miglioramento dell'ambiente acquatico, anche attraverso misure specifiche per la graduale riduzione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze prioritarie e l'arresto o la graduale eliminazione degli scarichi, delle emissioni e delle perdite di sostanze pericolose prioritarie.

Gli obiettivi principali della direttiva sulle acque 2000/60/CE si inseriscono in quelli più complessivi della politica ambientale della Comunità che deve contribuire a perseguire salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché l'utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali e che deve essere fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente e sul principio "chi inquina paga". L'obiettivo di fondo consiste nel garantire sul lungo periodo una gestione sostenibile delle risorse idriche e una tutela complessiva degli ecosistemi associati con tutte le tipologie di corpi idrici all'interno della Comunità, attraverso misure che riguardino la qualità, integrate con misure riguardanti gli aspetti quantitativi.

1.1.4. Convenzione di Berna

La "Convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa" firmata a Berna il 19 settembre 1979, conosciuta come "Convenzione di Berna", impone agli Stati che l'hanno ratificata di adottare leggi e regolamenti onde provvedere a proteggere specie della flora e fauna selvatiche, in particolare quelle enumerate nell'allegato I che comprende un elenco di "specie della flora particolarmente protette". In base all'art. 4 la tutela si estende anche agli habitat che le ospitano nonché ad altri habitat minacciati di scomparsa. In base all'art. 5 è vietato cogliere, collezionare, tagliare o sradicare intenzionalmente le piante in all. I; è altresì vietata la detenzione o la commercializzazione di dette specie.

L'allegato II Include le specie di fauna per cui è vietata: la cattura, la detenzione, l'uccisione, il deterioramento o la distruzione dei siti di riproduzione o riposo, molestarle intenzionalmente, la distruzione o la raccolta e detenzione di uova e la detenzione e il commercio di animali vivi o morti, imbalsamati, nonché parti e prodotti derivati.

Recepimento nella legislazione italiana

La "Convenzione di Berna" è stata ratificata dall'Italia con **L. 5 agosto 1981, n.503**.

1.1.5. Direttiva 2004/35/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 aprile 2004 sulla responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale

La direttiva reca una disciplina del danno ambientale in termini generali e di principio (rispetto ai quadri normativi nazionali, o per lo meno rispetto al quadro normativo italiano, anche quello precedente alla entrata in vigore del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152).

La direttiva afferma che la prevenzione e la riparazione, nella misura del possibile, del danno ambientale *"contribuiscono a realizzare gli obiettivi ed i principi della politica ambientale comunitaria, stabiliti nel trattato"*. Dovrebbero, in particolare, essere attuate applicando il principio "chi inquina paga", stabilito nel Trattato istitutivo della Comunità Europea, e coerentemente con il principio dello sviluppo sostenibile.

Uno dei principi fondamentali della direttiva dovrebbe essere quindi quello per cui l'operatore la cui attività ha causato un danno ambientale, o la minaccia imminente di tale danno, sarà considerato finanziariamente responsabile, in modo da indurre gli operatori ad adottare misure e a sviluppare pratiche atte a ridurre al minimo i rischi di danno ambientale.

Assecondando dunque il suddetto principio di prevenzione, peraltro inserito dall'Atto Unico europeo all'art. 174 del Trattato che istituisce la Comunità europea, la direttiva disciplina azioni di prevenzione (art. 5) e azioni di riparazione (art. 6).

1.2 - LEGISLAZIONE DI RIFERIMENTO PER MATERIA

Aree protette e Rete Natura 2000

L.R. 29 giugno 2009, n. 19, "Testo unico sulla tutela delle aree naturali e della biodiversità" (modificata da l.r. 14/2010, l.r. 02/2011, l.r. 16/2011, l.r. 05/2012, l.r. 11/2013)

Con questa normativa la Regione Piemonte ha aggiornato il proprio apparato legislativo in materia di aree protette abrogando leggi che risultavano ormai superate o insufficienti (l.r. 12/1990, l.r. 36/92, l.r. 47/1995). Il testo unico abroga e sostituisce anche le leggi istitutive di tutte le aree protette piemontesi. La legge inquadra nella sua Relazione la visione europea sulla biodiversità che, facendo perno sul progetto Natura 2000, attribuisce importanza a siti e relativi territori contigui (Titolo III, Capo I e II). Percorre poi l'iter decisionale per dare effetto ed efficacia ai Piani di Gestione (artt. 41 e 42) dei SIC, determinandone la maggior valenza, in caso di contrasto, rispetto ad altri strumenti territoriali eventualmente in vigore. I Piani di Gestione, inoltre, hanno *"effetto di dichiarazione di pubblico interesse generale e le relative norme sono immediatamente efficaci e vincolanti e prevalgono, come previsto dalle Linee Guida per la gestione dei siti Natura 2000 adottate con decreto 3 settembre 2002 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, sugli strumenti di pianificazione territoriale ed urbanistica di qualsiasi livello"*. La legge inquadra la complessa tematica della Valutazione di Incidenza (artt. 43, 44 e 45) mentre viene messo a disposizione, nell'Allegato C un'ipotesi di articolazione metodologica con vari esempi, come strumento indicativo da utilizzarsi nel caso di necessità di VI. La legge prende in considerazione anche i Piani di Azione (art. 47) per habitat o specie, come strumenti atti a *"...tutelare, integrare e migliorare la funzionalità dei corridoi ecologici e delle connessioni naturali ..."*. La vigilanza sull'applicazione delle misure di conservazione del Piano di Gestione è affidata ai sensi dell'art. 49 al corpo forestale dello Stato, come già previsto dal precedente D.P.R. 357/97, e ai seguenti soggetti: al personale di vigilanza degli enti di gestione delle aree protette, se la gestione delle aree è affidata all'ente di appartenenza ovvero a seguito di apposita convenzione con i soggetti gestori di cui all'articolo 21, comma 5; agli agenti di polizia locale, urbana e rurale competenti per territorio; agli agenti di vigilanza delle province territorialmente interessate; alle guardie ecologiche volontarie di cui all'articolo 37 della L.R. 32/1982. L'art. 50 dispone in merito all'obbligo di ripristino da parte di chi si renda responsabile della realizzazione di opere in difformità con gli obiettivi specifici di tutela e conservazione degli habitat e delle specie di cui alla presente legge. In caso di violazioni alle misure di conservazione indicate dai Piani di Gestione si applicano le sanzioni di cui all'art. 55, con particolare riferimento al comma 15.

D.G.R. n. 54-7409 del 7 aprile 2014, modificata con D.G.R. n. 22-368 del 29 settembre 2014 "Misure di conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte".

Disposte ai sensi dell'art. 40 della l.r. 19/2009, ai fini di mantenere in uno stato di conservazione soddisfacente gli habitat e le specie di interesse comunitario presenti nei SIC, nelle ZSC e nelle ZPS, in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 92/43/CEE (Direttiva Habitat), dell'articolo 4 della Direttiva 2009/147/CE (Direttiva Uccelli) e del Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357 e s.m.i. "Regolamento

recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche". Le misure di conservazione recepiscono quanto previsto dal Decreto ministeriale del 17 ottobre 2007 e s.m.i. "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) e a Zone di Protezione Speciale (ZPS)".

Acque

R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775, "Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici".

L. 5 gennaio 1994, n. 36, "Disposizioni in materia di risorse idriche".

L. 5 gennaio 1994, n. 37, "Norme per la tutela ambientale delle aree demaniali dei fiumi, dei torrenti, dei laghi e delle altre acque pubbliche".

Regolamento regionale 29 luglio 2003, n. 10/R, aggiornato con regolamento regionale n. 1/R/2014: "Disciplina dei procedimenti di concessione di derivazione d'acqua pubblica - (Legge regionale 29 dicembre 2000, n. 61)".

D.P.R. 18 febbraio 1999, n. 238, "Regolamento recante norme per l'attuazione di talune disposizioni della legge 5 gennaio 1994, n. 36, in materia di risorse idriche".

D.C.R. 13 marzo 2007, n. 117-10731, "Piano di tutela delle acque (PTA)"

Caccia e Pesca

L. 11 febbraio 1992, n. 157, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

L.r. 4 maggio 2012, n. 5 – articolo 40: abrogazione della l.r. 4 settembre 1996, n. 70, "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio".

L.R. 29 dicembre 2006, n. 37, "Norme per la gestione della fauna acquatica, degli ambienti acquatici e regolamentazione della pesca".

Danno Ambientale

L. 8 luglio 1986, n. 349, "Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale".

Foreste

L.R. 10 febbraio 2009, n. 4, "Gestione e promozione economica delle foreste".

Regolamento 20 settembre 2011, n. 8/R, modificato con regolamento 2/R 2013, "Regolamento forestale di attuazione dell'articolo 13 della legge regionale 10 febbraio 2009, n. 4 (Gestione e promozione economica delle foreste)".

Paesaggio

D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42, "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137".

Valutazioni ambientali

D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, "Norme in materia ambientale".

L.r. 14 dicembre 1998 n. 40 "Disposizioni concernenti la compatibilità ambientale e le procedure di valutazione" (aggiornamento allegati con d.c.r. n. 129-35527 del 20 settembre 2011, All. 2).

1.3 – ALTRE NORME REGIONALI IN MATERIA DI TUTELA AMBIENTALE E BIODIVERSITA'

L.R. 2 novembre 1982 n. 32, "Norme per la conservazione del patrimonio naturale e dell'assetto ambientale".

1.4 - VINCOLI AMBIENTALI

QUADRO RIASSUNTIVO

<i>Tipo di vincolo</i>		<i>Superficie nel Sito</i>	<i>% della superficie del sito</i>
Vincolo paesaggistico D.Lgs. n. 42/2004	Aree riconosciute ex art. 136	-	-
	Aree riconosciute ex art. 142	Quota > 1600 m slm	-
		Fascia 150 m da fiumi	17,4 ha
		Fascia 300 m da laghi	-
		Parchi e riserve nazionali o regionali	252.8 ha
		Territori coperti da boschi	32,6 ha
		Usi Civici	-
Piano per l'assetto idrogeologico (PAI)	Aree riconosciute ex art. 157 (cd "Galassini")		-
	Fascia A		203,5 ha
	Fascia B		49.3 ha
	Fascia C		-
Vincolo idrogeologico RDL 3267/23 e L.R. 45/89		-	-

Aree protette istituite ed altre forme di tutela

Situazione nel sito

Il territorio del Sito è interamente compreso in quello della Riserva Naturale dell'Isolotto del Ritano, la cui gestione è affidata all'Ente di gestione delle Aree protette del Po e della Collina Torinese.

Vincolo paesaggistico-ambientale

Situazione nel sito

Il territorio del Sito non è sottoposto a vincolo paesaggistico ambientale ai sensi ai sensi degli artt. 136 e 157 del D.lgs 42/2004.

Ai sensi dell'articolo 142 del medesimo D.Lgs 42/2004, risultano sottoposti a vincolo paesaggistico gli oltre 30 ettari di territorio coperto da bosco.

Ai sensi dello stesso articolo 142, poi, è presente il vincolo paesaggistico per la fascia dei 150 metri di distanza dai corsi d'acqua nelle parti del Sito più prossimi al corso della Dora.

Fasce di rispetto dei corsi d'acqua

Situazione nel sito

Circa l'80% della superficie del Sito ricade nella fascia A del PAI; la restante parte è compresa in fascia B.

Il vincolo paesaggistico per le fascia dei 150 metri dai fiumi (ex articolo 142 del D.Lgs 42/2004) è già stato richiamato precedentemente nel testo.

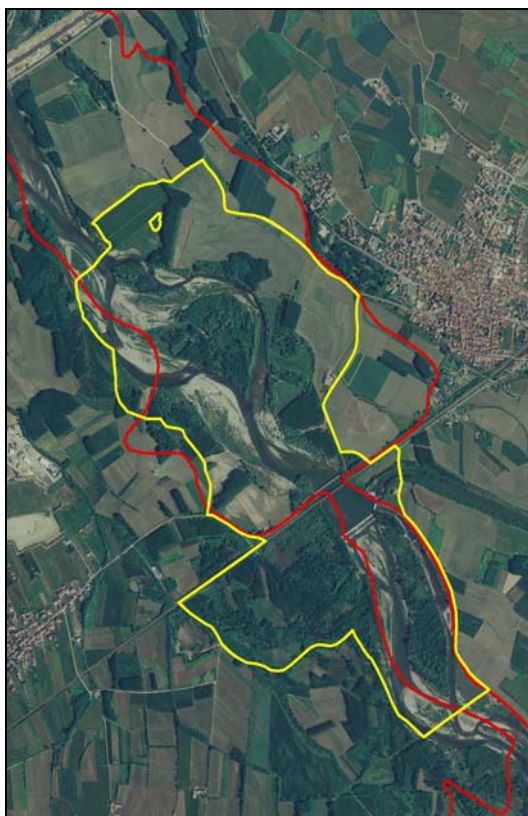


Figura 1- Il limite della Fascia A del Piano Assetto Idrogeologico (linea rossa) presso il sito "Isolotto del Ritano (linea gialla)

Vincolo idrogeologico

Situazione nel sito

Il Vincolo Idrogeologico ai sensi del RD 3267/23 non insiste sul territorio del Sito.

1.5 - STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALI ESISTENTI

La gestione ambientale affinché sia effettivamente realizzabile e possa assumere una funzionalità territoriale, deve necessariamente essere normata ed integrata con gli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica attualmente vigenti; sull'area di competenza del Sito intervengono le seguenti tipologie di strumenti pianificatori.

1. Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)
2. Piano Paesaggistico Regionale (PPR)
3. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTC o PTCP)
4. Piani Regolatori Generali Comunali.

Piano Territoriale della Regione Piemonte (PTR)

Con D.G.R. 16-10273 del 16 dicembre 2008 è stato adottato il nuovo Piano Territoriale regionale. Tale strumento, necessario per il governo di uno sviluppo territoriale sostenibile, impone la salvaguardia di beni strategici che, in quanto tali, non devono essere alterati dai processi di trasformazione e di crescita e, al tempo stesso, localizza le aree destinate alle attività impattanti, ma indispensabili per la società odierna. Per quanto riguarda la gestione e la tutela del patrimonio ambientale, i beni individuati non sono da considerarsi dei vincoli, ma degli stimoli per l'attuazione di un disegno complessivo di trasformazione,

avendo sempre la consapevolezza di doversi confrontare con processi in rapido cambiamento.

Il Piano Territoriale vigente non contiene, per la propria natura, indicazioni relative al territorio del Sito.

Piano Paesaggistico Regionale (PPR)

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR), adottato dalla Giunta Regionale con D.G.R. 53-11975 del 4 agosto 2009, costituisce lo strumento primario per fondare sulla qualità del paesaggio e dell'ambiente lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale; è concettualmente coerente con la Convenzione europea del Paesaggio ed è redatto ai sensi del Codice dei Beni Culturali del Paesaggio (D.lgs. 42/2004 e successive modifiche). Il PPR, che riconosce la valenza paesaggistica all'intero territorio regionale, assume un ruolo strategico e di integrazione fra le politiche per il paesaggio e quelle settoriali e contiene disposizioni prevalenti su quelle contenute negli altri strumenti di pianificazione di settore.

Il Piano Paesaggistico Regionale, inserisce l'area del Sito all'interno dell'Ambito di paesaggio n.29 "Chivassese".

Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Vercelli

Il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Vercelli è stato adottato dal Consiglio Provinciale con D.C.P. n.207 del 28.07.2005 e s.m.i., ai sensi dell'art.7 comma 2 della L.R. 05.12.77 n.56 e s.m.i ed è stato elaborato, in conformità agli indirizzi del Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) e alla programmazione socio-economica della Regione. E' stato approvato in via definitiva dal Consiglio Regionale con Atto n. 240-8812 del 24.02.2009, pubblicato sul BUR n.10 del 12.03.2009, su proposta della Giunta Regionale con atto n.13-7011 del 27.09.2007.

Il Sito è incluso nell'elenco dei SIC, di cui si fornisce rappresentazione cartografica nella tavola P2B/1.6-Tutela e valorizzazione dei beni storico culturali e ambientali.

L'art.19 della normativa di piano stabilisce per i Siti della Rete Natura 2000, come per tutti gli altri beni culturali ed ambientali ricadenti nel territorio provinciale ,specifici indirizzi per la loro salvaguardia sia come singoli beni, sia all'interno di sistemi di beni.

La normativa di piano (art. 17) individua anche i siti della Rete Natura 2000 quali tasselli principali del progetto di rete ecologica provinciale, applicando a scala locale gli schemi già proposti dal Piano Paesaggistico Regionale.

Piano d'Area del Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po – Area stralcio del Fiume Dora Baltea

Il Piano d'Area del Sistema delle aree protette della fascia fluviale del Po – Area stralcio del Fiume Dora Baltea è stato approvato dal Consiglio Regionale con deliberazione n. 243-17401 del 30/5/2002, relativa ai territori istituiti ad area protetta della fascia fluviale del Po con la L.R. 65/1995.

PARTE II
ANALISI CONOSCITIVE, ESIGENZE ECOLOGICHE E
PROBLEMATICHE DI CONSERVAZIONE

2 – ASPETTI SOCIO-ECONOMICI E ATTIVITÀ UMANE

2.1 - CARATTERISTICHE AMMINISTRATIVE E TERRITORIALI

Il Sic denominato Isolotto del Ritano è localizzato sul territorio amministrativo di tre comuni a cavallo tra le province di Torino e Vercelli: Rondissone, Torrazza Piemonte e Saluggia. L'area è anche una Riserva naturale speciale gestita dal Parco del Po e della collina Torinese ed è caratterizzata da una parte di territorio su terraferma e da un isolotto, particolarmente interessante dal punto di vista naturalistico per la vegetazione a ceduo che cresce spontanea con specie riparali ed invasive.

I comuni interessati sono caratterizzati dalla piccola dimensione (sono tutti al di sotto dei 5.000 abitanti) e dalla vocazione più residenziale che produttiva, in particolare per i comuni torinesi di Rondissone e Torrazza Piemonte.

Dal punto di vista demografico presentano caratteristiche simili, con una popolazione sostanzialmente stabile tendente all'aumento per motivi derivanti principalmente dal fenomeno migratorio. Il tasso di vecchiaia è al di sotto della media regionale e provinciale, ma resta comunque elevato, con la popolazione al di sopra dei 65 anni che è quasi il doppio rispetto alla componente under 15.

L'area è caratterizzata da una forte presenza del settore terziario, mentre l'industria e soprattutto l'agricoltura vedono sempre meno addetti. I residenti a Rondissone e Torrazza Piemonte lavorano per lo più nei centri industriali limitrofi come Chivasso e Settimo Torinese, poli attrattivi anche per i servizi non presenti sul territorio, come le scuole superiori e gli ospedali. Saluggia invece vede la presenza sul suo territorio di un'industria ad alta tecnologia operante nel settore biomedicale, rendendo la zona un polo attrattivo per l'occupazione.

L'agricoltura è un settore residuale nell'economia dell'area ed è caratterizzato prevalentemente dalla monocoltura del mais. L'area è infatti denominata dal Psr come polo urbano ed area rurale ad agricoltura intensiva. Il territorio del comune di Saluggia, data la collocazione geografica, e poichè attraversato da diversi canali, è citato tra i paesi del distretto agroalimentare del riso, anche se non è più una delle colture caratterizzanti il territorio; la varietà coltivata che possiamo definire prodotto tipico è invece il Fagiolo di Saluggia, denominato Prodotto agroalimentare tradizionale della Regione Piemonte nel 2000. Nel complesso l'agricoltura dell'area appare molto simile a quella di gran parte della pianura piemontese, con un'elevata presenza di mais e alcune nicchie di produzione tipica che permettono di mantenere vive alcune tradizioni locali. Tuttavia il settore primario non rappresenta più come nel passato, la principale fonte di reddito della popolazione di questi piccoli comuni. Anche l'allevamento è poco sviluppato, con la presenza di alcune aziende zootecniche specializzate nell'allevamento di bovini e pochi altri.

Dal punto di vista turistico l'area non presenta una particolare attrattività: l'aspetto naturalistico si sviluppa in modo essenziale intorno alle aree del Parco del Po Torinese attraverso percorsi e attività sportive.

Recentissime azioni del Comune intendono valorizzare l'intero territorio cercando di intercettare sia le potenzialità naturalistiche che il crescente passaggio attraverso di esso di turisti percorrenti la *Via Francigena*.

I comuni, nonostante la piccola dimensione, non sono da considerare realtà preoccupanti secondo l'indice di marginalità: il valore aggiunto territoriale, al di sopra della media regionale, prevale sull'aspetto prevalentemente residenziale, mentre il reddito è

leggermente inferiore alle medie provinciali. Nel territorio sono comunque presenti tutti i servizi essenziali, compresi quelli scolastici e commerciali, distribuiti in modo proporzionale alle dimensioni dei comuni.

2.2 - CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE

I comuni interessati dal Sic comprendono una popolazione complessiva all'incirca 8.500 abitanti. Rondissone, il paese più piccolo, conta poco meno di 1.800 abitanti distribuiti su una superficie di 11 km²; Torrazza Piemonte ha una superficie territoriale simile, 10 km² ma il numero dei residenti raggiunge i 2.500 abitanti. Il comune maggiore è Saluggia che con 4.100 abitanti interessa un territorio di circa 32 km². La densità demografica media è pari a 160 abitanti per km², derivante dalla densità meno elevata di Saluggia (circa 130) e quella di Torrazza Piemonte (256 ab/km²).

La popolazione, sostanzialmente stabile nel corso degli ultimi anni, ha registrato una leggera crescita derivante dai flussi migratori verso i tre comuni.

Il saldo migratorio risulta sempre positivo ed è passato da 406 nel decennio 1991-2001 a 842 tra il 2001 e il 2009. Per quanto riguarda il saldo naturale, i dati sono negativi in tutti gli anni considerati.

La composizione della popolazione per classi di età risulta simile nelle tre realtà prese in analisi e rispecchia la situazione generale dei comuni piemontesi: la popolazione over 65 rappresenta quasi il doppio degli under 15, con un indice di vecchiaia pari a 165,5, dato elevato ma comunque inferiore alle medie provinciali (171 per la provincia di Torino e 209 per la provincia di Vercelli).

2.3 - CARATTERISTICHE OCCUPAZIONALI E PRODUTTIVE

I dati relativi alla condizione lavorativa della popolazione mostrano una equa suddivisione tra forze di lavoro (50,4% degli abitanti con più di 15 anni) e non forze di lavoro (49,6%), distribuzione più simile alla provincia vercellese che a quella torinese.

Il tasso di disoccupazione è pari al 5,3%, inferiore alla media della provincia di Torino (7,29%), ma in linea con i dati della provincia di Vercelli (5,9%).

Il 50,2% della popolazione è impiegata nel settore secondario, mentre gli occupati nel settore terziario sono il 44,4%. L'agricoltura, come in gran parte dei comuni piemontesi, impiega una quota residua della popolazione (5,4%).

Le unità locali censite nel 2001 sono 486, di cui la maggior parte del settore terziario, 63,6% che impiega il 40,5% degli addetti. Il 39,3% degli occupati appartiene al settore secondario che riguarda il 21,4% delle unità locali. Il 78,8% delle imprese in questo settore è a carattere artigiano. Il tessuto produttivo è completato da 70 istituzioni non profit, pubbliche e private, che impiegano il 19,9% degli addetti.

I dati del Censimento del 2001 permettono di visionare nel dettaglio il settore secondario. Le imprese si suddividono tra il settore delle attività manifatturiere, che conta il 49,0% delle aziende e impiega il 76,1% degli addetti, e il settore delle costruzioni, che occupa il 51,0% delle unità locali e il 23,9% di occupati.

In entrambi i casi la percentuale di aziende gestite in modo artigiano raggiunge percentuali consistenti: il 64,7% nel caso delle attività manifatturiere e ben il 92,5% per quanto concerne le costruzioni. Sul territorio non sono presenti esercizi legati all'estrazione o al settore energetico.

Come si può dedurre dai dati presentati finora, la dimensione media delle imprese site nel territorio in esame è decisamente piccola. L'82,7% delle imprese conta meno di 9 dipendenti, mentre le unità locali che impiegano fino a 49 addetti sono il 15,4%. Solo due imprese contano più di 50 dipendenti e sono localizzate nel comune di Rondissone e non sono presenti imprese con più di 100 addetti.

Se prendiamo in analisi i dati del Cerved relativi all'anno 2007, esaminiamo una situazione più aggiornata del tessuto produttivo del territorio ma con alcune differenze rispetto ai dati censuari, dovute in parte al fattore temporale e in parte alla diversa interpretazione del concetto di impresa utilizzata nell'elaborazione dei dati, che prevede la presa in esame delle aziende agricole, escluse quasi completamente dal Censimento.

L'agricoltura registra in questo caso 158 unità locali pari al 26,4% del totale; la quantità di unità locali del settore secondario scende a 19,5%, mentre il settore terziario conferma la sua preminenza con il 51,1% di attività presenti, a carattere essenzialmente di tipo commerciale.

Gran parte della popolazione residente nei tre comuni lavora in realtà limitrofe, rendendo il territorio prevalentemente residenziale, soprattutto i comuni di Rondissone e Torrazza Piemonte. Il primo, distinto in passato da attività agricole, ha ridotto di molto nel tempo il numero delle persone attive nel settore.

La presenza di terreni particolarmente idonei ha caratterizzato, invece, diversamente la piccola industria di Torrazza Piemonte, specializzata a inizio '900 nel settore laterizio. Purtroppo a oggi le fornaci attive si sono ridotte a tre, con conseguente perdita della prerogativa quale forza trainante dell'economia locale.

Saluggia, infine, è particolarmente qualificata nel settore biomedico tramite industrie con tecnologia avanzata. In zona infatti è presente la Sorin Group che attualmente occupa circa 1700 addetti. Da non tralasciare l'importanza della ricerca e degli impieghi legati all'atomo: la zona, infatti, in passato è stata il sito nazionale dove si conduceva attività di ricerca sul riprocessamento e sulla fabbricazione di elementi di combustibile nucleare. Il reattore sperimentale "Avogadro RS-1" è stato chiuso nel 1971. Ad oggi l'area è uno dei siti adibiti allo stoccaggio di elementi di combustibile nucleare irraggiato.

2.4 - CARATTERISTICHE DI QUALITÀ DELLA VITA

2.4.1. REDDITO E VALORE AGGIUNTO

Il reddito medio del territorio in analisi è di circa 18.300 euro pro capite, inferiore sia alla media torinese (19.980 euro circa) che a quella vercellese (quasi 20.900 euro). Ciò nonostante, i tre comuni non identificano un'area svantaggiata rispetto alla situazione mediamente in atto in Piemonte: secondo l'indice sulla marginalità dei piccoli comuni dell'Ires¹ solo il comune di Rondissone registra un indice sintetico di sviluppo negativo, mentre è stabile per gli altri due che evidenziano una situazione di crescita contenuta attestata intorno allo 0.

Per valutare il grado di sviluppo del comune può essere utile ricorrere all'analisi del valore aggiunto prodotto dal territorio. Al fine di ottenere una misura di sintesi riferita a ciascuna realtà locale è possibile rapportare l'ammontare complessivo del valore aggiunto alla superficie territoriale: l'indicatore così ottenuto - il valore aggiunto per kmq - può così essere confrontabile territorialmente.

¹ "StrumentIres, Classificazione della marginalità dei piccoli comuni del Piemonte 2008", Ires Piemonte

Da questo punto di vista tutti i comuni risultano molto simili con valori che vanno da 5,02 a 5,89 milioni di euro per km². I dati sono molto positivi se paragonati alle medie provinciali (il dato è pari a 8,73 per la provincia di Torino e 2,09 per la provincia di Vercelli), tenendo conto della piccola dimensione dei comuni. In particolare, il comune di Saluggia si rivela al 5° posto nella graduatoria provinciale, rispetto al valore aggiunto, e al 15° posto rispetto al reddito.

2.4.2. CREDITO

Nel territorio in esame sono presenti sei sportelli bancari, uno a Torrazza Piemonte, due a Rondissone e tre a Saluggia.

I depositi bancari sono pari 51,4 milioni di euro, pari a circa 6.000 euro pro capite, mentre gli impieghi sono oltre 47 milioni di euro, circa 5.600 euro pro capite.

Il rapporto tra impieghi e depositi mostra un quadro territoriale più propenso al risparmio che agli investimenti.

2.4.3. STRUTTURA COMMERCIALE

La struttura commerciale del territorio presenta le caratteristiche tipiche dei piccoli centri: prevalenza di esercizi di vicinato, presenti in tutti i comuni in proporzioni simili, e due strutture di medie dimensioni localizzate nei comuni di Torrazza Piemonte e di Saluggia. In ognuna delle tre realtà sono presenti risorse locali quali edicole, rivenditori di tabacchi e distributori di carburante – almeno uno per paese.

2.4.4. ISTRUZIONE – STRUTTURA SCOLASTICA

Come per la maggior parte del Piemonte, la prevalenza della popolazione (64,7%) possiede la sola licenza elementare e/o media. La componente dei diplomati si attesta al 23,1%, mentre i laureati sono ancora una quota residuale della popolazione, pari al 3,8%. Gli alfabeti senza titolo di studio sono il 7,8%, mentre residuale è la quota di analfabeti, pari allo 0,6%.

L'offerta scolastica è analoga per i tre comuni in esame: il servizio scolastico essenziale è garantito dalla presenza di istituti materne, elementari e medie inferiori. Le scuole medie superiori più vicine sono localizzate a Chivasso e Caluso.

2.4.5. SANITÀ

I tre comuni, compreso Saluggia che ricade nella provincia vercellese, sono di competenza dell'Asl TO4 e fanno riferimento al distretto di Chivasso, dove è situato anche l'ospedale più vicino.

Si riporta la presenza di una farmacia per ogni sede cittadina, con una copertura media di una farmacia ogni 2.700 abitanti.

2.4.6. ABITAZIONI

Nel 2001 sono state censite 3.697 abitazioni, in maggioranza occupate dai residenti. Le strutture inabitate sono 357, mentre solo 12 risultano utilizzate da non residenti. Le stanze registrate sono 15.318, di cui circa 14.000 occupate da residenti, per una superficie totale di circa 336.500 mq.

2.5 - APPROFONDIMENTI PER AMBITI SPECIFICI

2.5.1. SETTORE TURISTICO

Il turismo non si configura come settore trainante per l'economia di quest' area. I dati Istat relativi al 2002 non segnalano la presenza di strutture ricettive nei tre comuni in esame, mentre indicano 366 abitazioni adibite a seconde case per vacanza. I dati dell'Osservatorio sul turismo della Regione Piemonte confermano i dati relativi al 2002, ma dati non reperibili per quanto riguarda gli arrivi e le presenze. Le attrattive turistiche dell'area d'altro canto, sono molto limitate, in particolare dal punto di vista storico architettonico, tranne il Palazzo dei Conti Pastoris di Saluggia ora sede del Comune. Tuttavia sul territorio insiste un discreto potenziale di strutture e manufatti (case rurali con relativi annessi e attrezzature, mulini, forni opere idrauliche) che, per l'ottimo stato di conservazione, potrebbero essere inserite in un'organica proposta di fruizione; insieme ad almeno due pregevoli nuclei di attrezzi e manufatti agricoli e artigianali raccolti in questi anni da associazioni locali.

Per quanto riguarda l'aspetto naturalistico il territorio rientra nelle competenze del Parco fluviale del Po Torinese, in particolare con la Riserva naturale speciale dell'Isolotto del Ritano, zona in cui si possono praticare diversi sport acquatici come il kayak, l'hydrospeed e la canoa fluviale, e con la Riserva naturale speciale del Mulino vecchio, nel comune di Rondissone, che prende il nome dal un vecchio mulino lì presente, ora in fase di restauro.

2.5.2. SETTORE PRIMARIO E RURALE IN GENERE

Le informazioni circa il settore primario giungono da due fonti differenti: il *Censimento dell'agricoltura* del 2000, e i dati dell'*Anagrafe agricola della Regione Piemonte*, aggiornati al 2008. I primi forniscono un utile quadro a proposito delle forme di conduzione e di proprietà del settore; la rilevazione più recente invece permette di confrontare l'evoluzione dell'agricoltura nel comune, analizzando le tipologie colturali presenti. La possibile incoerenza di alcuni indicatori viene quindi spiegata da una diversa fonte dati e da una difformità temporale.

Il censimento dell'agricoltura del 2000 ha registrato 311 imprese agricole per una superficie totale di 3.442 ha. Rispetto al censimento precedente si registra un calo delle aziende agricole (-37,0%) su una superficie rimasta pressoché invariata (+5,0%), ad indicare un accorpamento delle aziende.

La maggioranza delle aziende agricole sono gestite in modo diretto dall'agricoltore, senza fare ricorso a dipendenti salariati. Il 50,2% delle aziende è di proprietà, mentre quelle a struttura mista tra proprietà e affitto sono il 39,9%.

La maggior parte delle aziende (33,1%) ha una superficie compresa tra i 10 e i 100 ettari, con una media di 2.665 ettari per azienda. Accanto a queste medie aziende ci sono un 25% di aziende con una superficie inferiore ad un ettaro.

Le restanti aziende sono comprese nelle classi di superficie da 1 a 10 ettari, mentre solo un'azienda di Torrazza Piemonte supera i 100 ettari.

Il territorio in esame è una zona agricola di pianura con buona parte della Sau destinata a seminativi per l' 88,1%, in particolare mais, grano e orzo; Il 10,3% della Sau viene lasciato a prati e pascoli, mentre la restante superficie è destinata ad arboricoltura da legno (8,7%) con una parte residuale di bosco (1,0%).

I dati dell'Anagrafe agricola unica mostrano una leggera diminuzione della superficie agricola (da 3.442 ettari a 3.299). La Sau aumenta al 92,73%, ancora principalmente

destinata alla coltivazione di cereali ed in particolare mais (89,91%). I prati permanenti e i pascoli rappresentano il 6,17% della Sau. La restante superficie viene utilizzata principalmente per l'arboricoltura da legno (4,67%), mentre la parte boschiva si conferma residuale (1,89%). I dati dell'Anagrafe indicano che nessuna superficie agricola ricade all'interno dell'area del Sic.

Tra i prodotti tipici dell'area occorre segnalare il Fagiolo di Saluggia, denominato Prodotto agro-alimentare tradizionale dalla Regione Piemonte nel 2000.

Il comune di Saluggia, inoltre, fa parte del Distretto agroalimentare del Riso, sebbene la coltivazione risicola nel territorio sia residuale.

Nel territorio in esame sono state reperite aziende che si occupano di allevamento, quasi per ogni tipo di capo di bestiame.

I bovini sono la specie di maggioranza, presente in tutti i comuni, ma soprattutto in quello di Saluggia che detiene i numeri maggiori (28 allevamenti per 1.324 capi). Da notare che sempre a Saluggia è localizzato l'unico allevamento suino con 4.000 capi. Allevamenti di altro tipo sono di piccole dimensioni se non del tutto assenti.

L'appendice statistica con grafici e tabelle viene riportata in Allegato I

2.5.3. CACCIA E PESCA

Il Piano Faunistico della Provincia di Vercelli include l'area in oggetto nella Riserva Naturale Speciale dell'Isolotto del Ritano di 236,94 ettari, recependo la normativa regionale.

Il sito confina a est e a sud con la Zona di Ripopolamento e Cattura Saluggia- Sorin di 278,28 ha.

2.5.4. PROPRIETA' CATASTALI E USI CIVICI

Proprietà catastali

Non sono state effettuate ricerche sulle proprietà catastali nell'ambito del presente Piano di Gestione. In base alle necessità, sarà cura dell'Ente Gestore effettuare ricerche e indagini catastali.

Usi civici

Gli "Usi civici" sono i diritti spettanti a una collettività (e ai suoi componenti), organizzata e insediata su un territorio, il cui contenuto consiste nel trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque. Essi possono riguardare i diritti di uso e godimento su terre di proprietà privata oppure il dominio collettivo su terre proprie.

Gli usi civici costituiscono a tutti gli effetti un "vincolo" che grava sulle terre che sussiste, come vincolo d'uso del suolo, anche di fronte agli strumenti di pianificazione urbanistica.

Gli usi civici sono riconosciuti come "Beni paesaggistici" dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio e, in quanto tali, sono tutelati dall'articolo 33 del Piano Paesaggistico Regionale.

Situazione nel sito

Non è stata indagata nell'ambito della redazione del presente Piano di Gestione, la presenza di "Usi civici". Eventuali indagini in merito potranno essere promosse da parte dell'Ente gestore.

2.6. FRUIBILITÀ E SITUAZIONE VIARIA

Due piste ciclabili segnalate corrono ai margini dell'area fluviale, lungo due strade che delimitano in parte l'area protetta. Il percorso ad est è costituito da una strada che congiunge la presa del canale Farini a Nord con il Centro Sorin a sud.

2.7. FENOMENI DI INQUINAMENTO E GESTIONE DEI RIFIUTI

Localizzati fenomeni di abbandono rifiuti sono stati riscontrati in corrispondenza dell'Isolotto del Ritano a causa di una frequentazione a tratti vandalistica delle aree xeriche. Per questo motivo si propone una limitazione alla fruizione dell'isola nei soli giorni o ore in cui è possibile effettuare sorveglianza.

2.8. USO DELLE RISORSE IDRICHE

La particolare conformazione e stabilità di questa barra (isola), rispetto alla dinamica fluviale, è dovuta proprio alla presenza delle opere di ingegneria idraulica, realizzate nell'ottocento e finalizzate alla realizzazione delle Prese dei Canali Farini e Scolmatore.

3 - ASPETTI FISICI E TERRITORIALI

3.1 - LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Il sito si trova lungo il tratto della Dora Baltea che scorre in corrispondenza dell'abitato di Saluggia e comprende, oltre all'isolotto del Ritano, anche le sponde fluviali in destra e sinistra idrografica.

Il Sito si estende su una superficie di circa 253 ha fra le Province di Vercelli e di Torino, rispettivamente nei comuni di Saluggia e Rondissone.

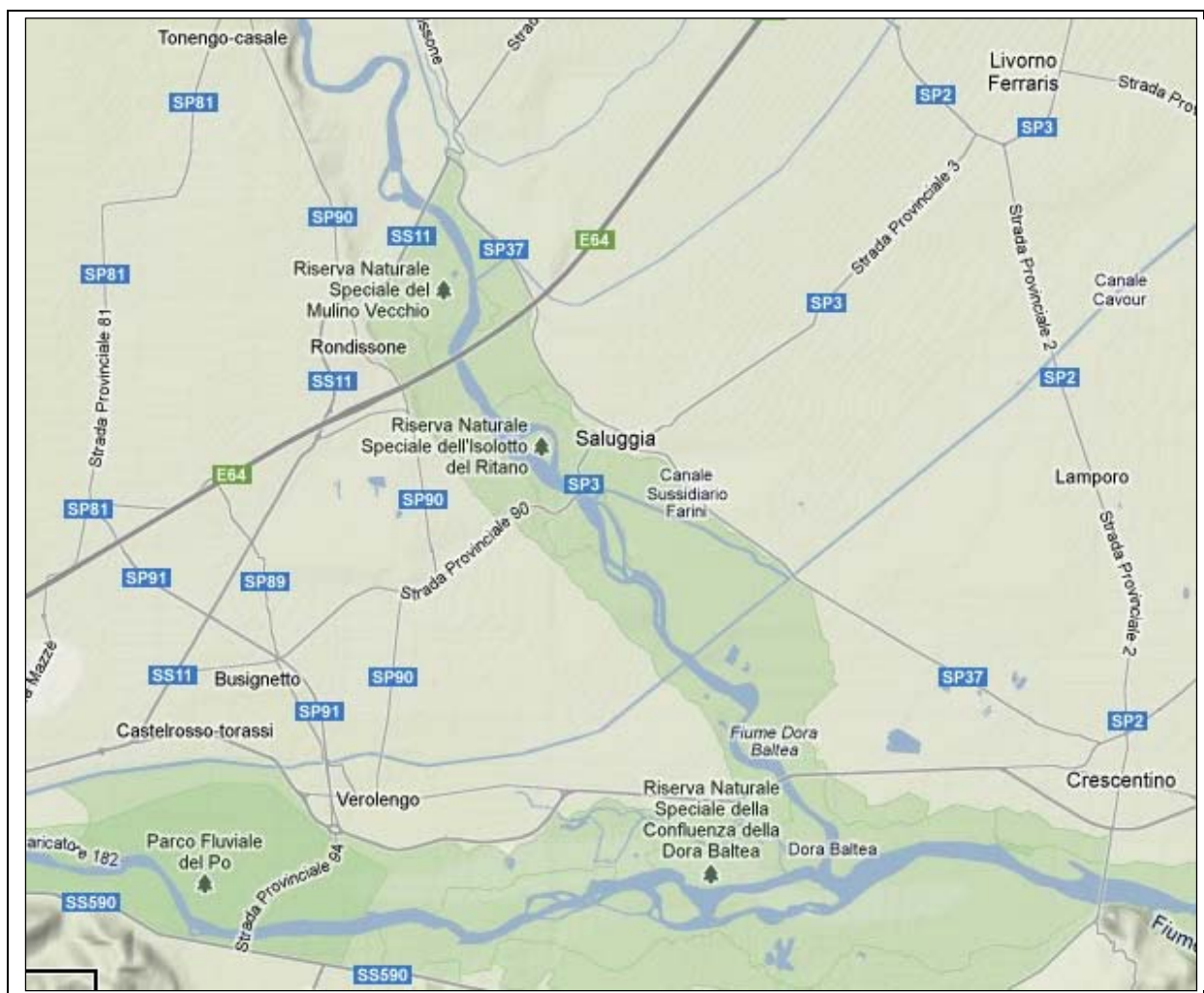


Figura 2 – Localizzazione del sito (da google maps)

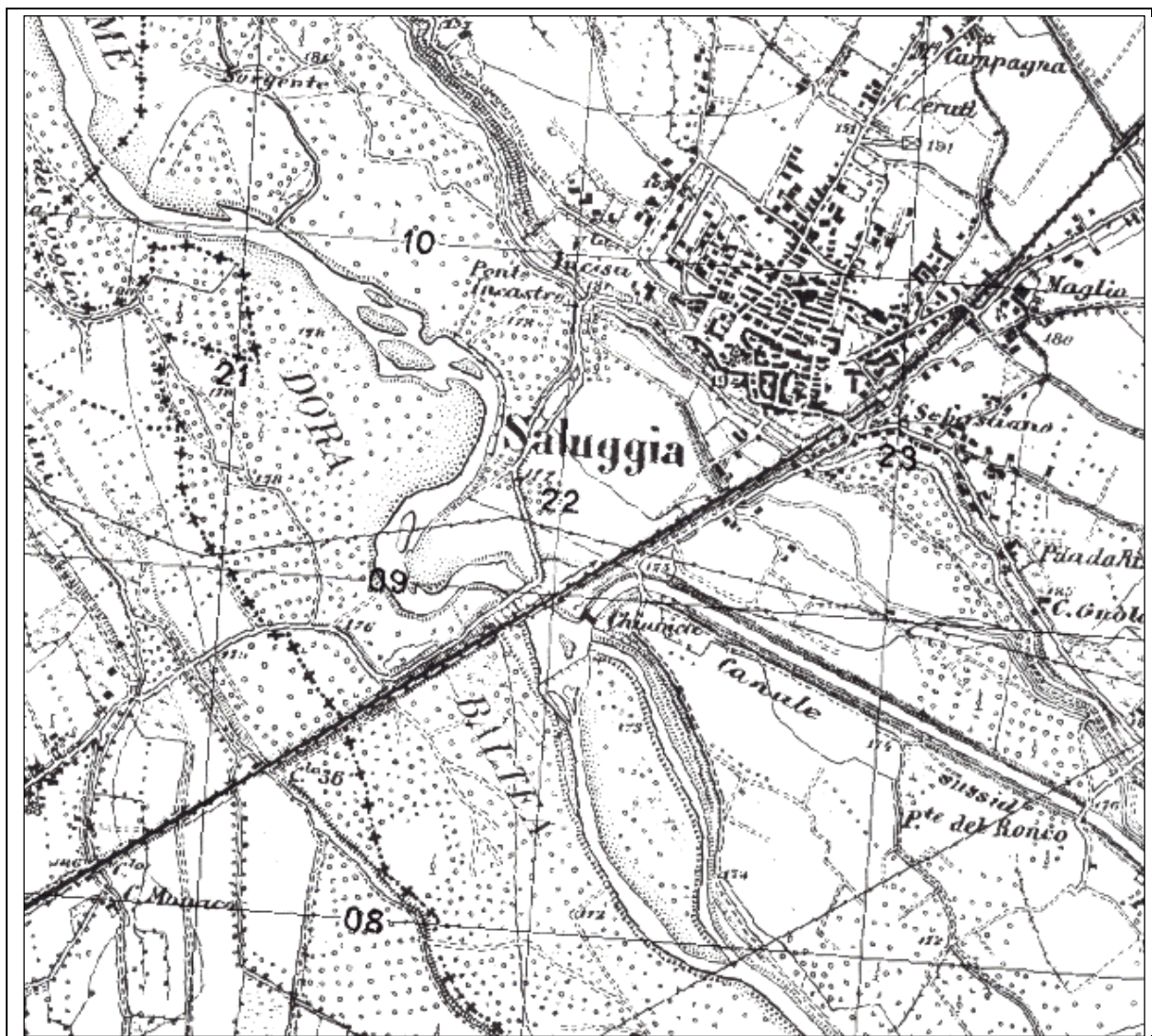


Figura 3 - Localizzazione del sito (da IGM 1:25.000)

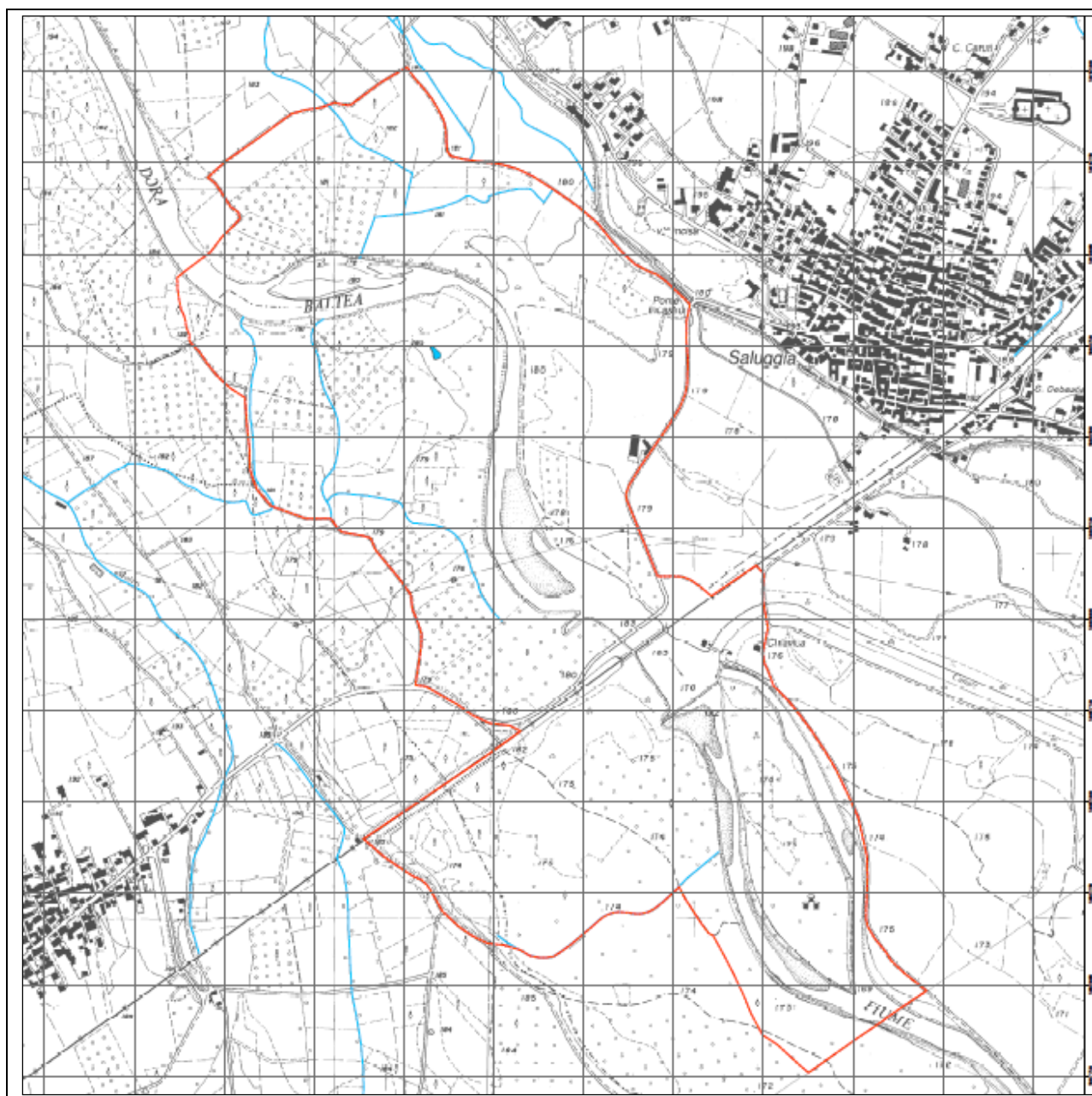


Figura 4 –Localizzazione del sito (da CTR 1:10.000)

3.2 – COPERTURE DEL TERRITORIO E USI DEL SUOLO

3.3 - INQUADRAMENTO CLIMATICO

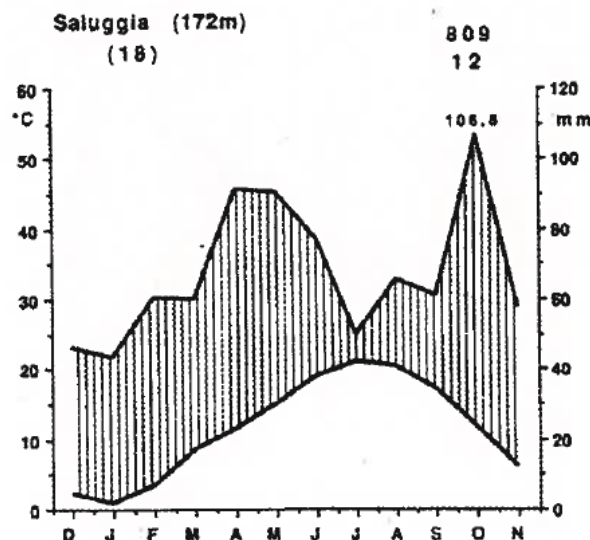


Figura 5 - Climodiagramma delle Temperature e Precipitazioni (da Siniscalco et al. 1996)

Il climodiagramma delle precipitazioni e temperature (**Figura 5**) evidenzia la continentalità del clima, caratterizzato da inverni freddi ed estati calde. La media annuale delle temperature è di 12 ° C (la media della Pianura Padana è 12-13°C). La minima mensile annuale (1.1.°C) e la massima (22.3°C) sono collocate rispettivamente a gennaio e luglio. La differenza tra i due valori (21.2 °C) è di poco superiore ai 20°C indicati da Mori (1957) come limite inferiore per identificare il clima continentale.

La media annuale di precipitazioni (809 mm) è più elevata della media calcolata da Mannella (1976) per la pianura padana (760 mm). La media totale di 63 giorni piovosi per anno è caratterizzata da due picchi di precipitazioni a ottobre e ad aprile con un minimo in gennaio ed uno, secondario, in luglio.

Il valore dell'Indice di De Martonne è 37, tipico di un clima umido. La media annuale di umidità relativa è 76.6% e la media mensile è sempre superiore a 70% . Questa umidità persistente abbinata alla distribuzione delle temperature è responsabile di frequenti nebbie invernali e di un clima afoso in estate. Entrambe le situazioni sono aggravate da una generale assenza di venti forti (media annuale delle velocità dei venti: 0.6 m/s).

La formula climatica rappresentata dall'indice di bilanciamento idrico di Thornthwaite è B1rB1'b4': identifica un clima mesotermico, quindi molto umido con un piccolo periodo di deficit idrico. Questo deficit (40.8 mm) si colloca in estate mentre si riscontra un eccesso in primavera, autunno e inverno.

L'area è soggetta a fenomeni di precipitazioni intense e alluvionali. Tra le più recenti si ricordano gli eventi alluvionali del 1993,1994 e 2000 che hanno portato pesanti modifiche alla morfologia fluviale. Il regime di umidità è Udic e il regime di Temperature è Mesic.

3.4 - GEOLOGIA E GEOMORFOLOGIA

Il SIC "Isolotto del Ritano", come si può dedurre dalla legenda del foglio 57- Vercelli della Carta Geologica d'Italia, è caratterizzato da 'Alluvioni prevalentemente ghiaiose e ghiaioso-sabbiose, con lenti argillose, degli alvei abbandonati dei fiumi principali, esondati in periodo storico ed ancora attualmente esondabili' e da 'Alluvioni prevalentemente ghiaiose e ghiaioso-sabbiose degli alvei attuali dei fiumi principali', per cui l'area rientra nelle categorie geologiche delle ALLUVIONI RECENTI ED ATTUALI e delle ALLUVIONI MEDIO-RECENTI.

Il paesaggio e la morfologia fluviale dell'area oggetto di indagine hanno subito un cambiamento significativo a causa della piena straordinaria dell'anno 2000.

Durante l'eccezionale evento alluvionale, la piena della Dora si è in parte arrestata a monte del ponte della ferrovia che ha fatto da argine risparmiando così proprio l'isolotto del Ritano ma deviando il flusso verso la piana di Saluggia, come si può vedere nell'immagine che segue:



Figura 6 – Immagine alluvione 2000

e come illustrato dalla cartografia di seguito riportata:

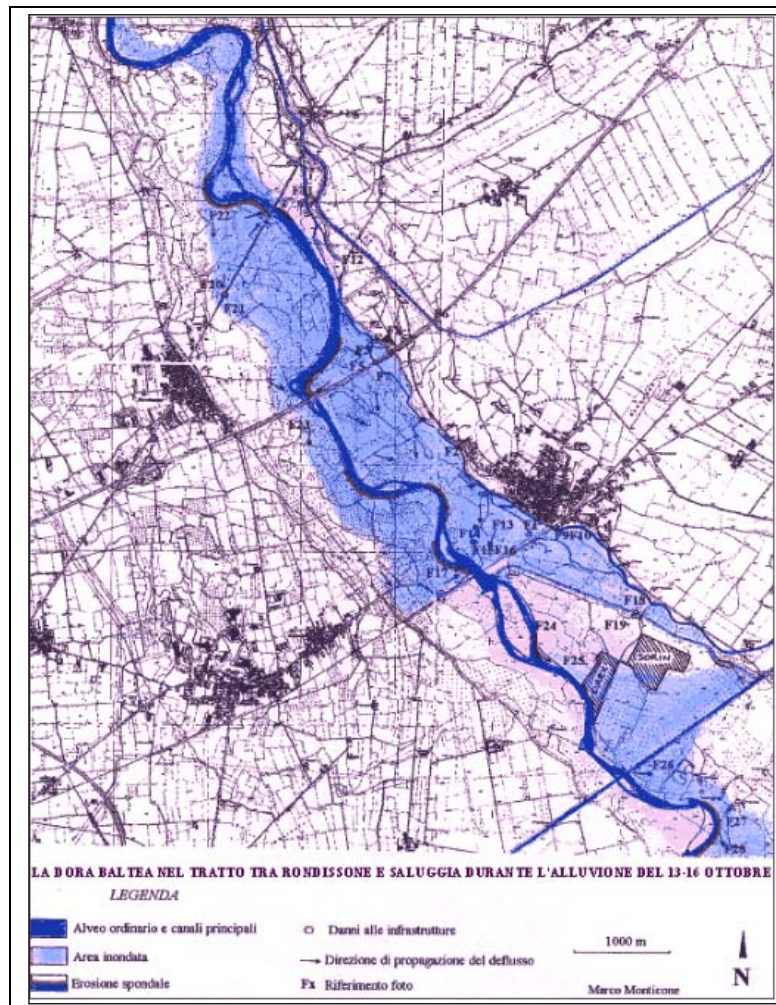


Figura 7 – Alluvione 2000 – aree di esondazione

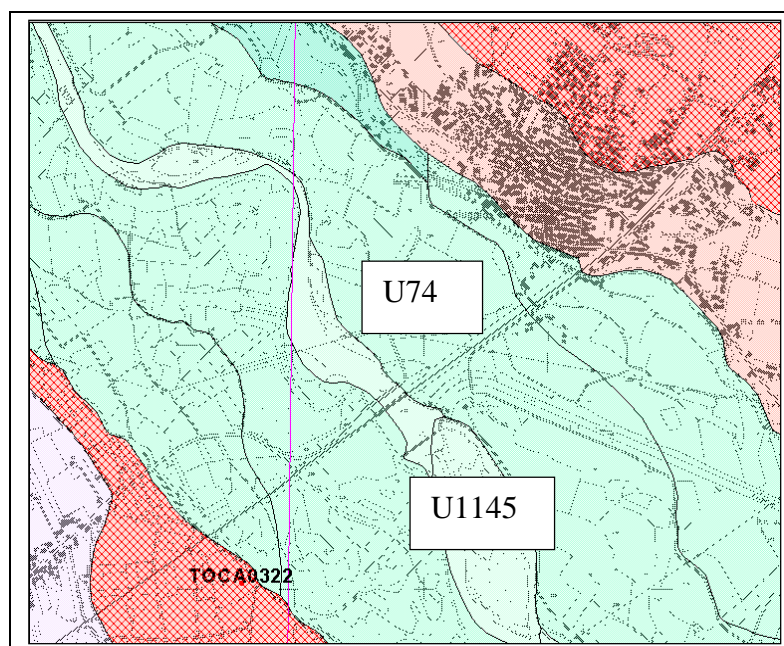
Ecco spiegato pertanto il diverso andamento del corso della Dora, rispetto ai fondi topografici, sia geologici, sia pedologici, di cui è testimonianza l'immagine da satellite qui sotto riportata:



Figura 8 – Immagine satellitare del SIC e ZPS “ Isolotto del Ritano” (da Google Earth

In seguito a tale evento alluvionale risulta evidente la formazione di un altro isolotto, a monte del ponte della ferrovia, di dimensioni simili a quello del Ritano.

3.5 - SUOLI



**Figura 9 - Estratto della Carta Pedologica del Piemonte a scala 1:50000
(Banca Dati Suoli – IPLA)**



Figura 10 - Pedo-paesaggio fluviale della Dora Baltea

Nell'area di alveo contrassegnata nell'estratto della Carta Pedologica sopra-riportato con il codice U1145, il suolo prevalente è la serie STURA scheletrico - sabbiosa in fase di alveo caratterizzata da una profondità utile limitata a pochi centimetri (mediamente di 10 cm) per la presenza di ghiaia, abbondante già dalla superficie del suolo. Il comportamento del suolo è caratterizzato da una permeabilità molto alta e da un drenaggio molto rapido.



Figura 11 - La tipologia prevalente: la serie STURA sabbioso-scheletrica in fase di alveo

L'altra tipologia pedologica diffusa nel 'SIC Isolotto del Ritano' (codice della carta U74), la fase MEZZI PO sabbiosa, può essere ricondotta ad una lunga serie di eventi alluvionali, avvenuti in un arco temporale caratterizzato da modesta variabilità climatica, con

prevalente attività sedimentaria del corso d'acqua rispetto all'area di alveo ordinario dove è più diffusa la fase STURA.

L'aspetto principale è la componente carbonatica dei sedimenti.



Figura 12 - La serie MEZZI PO in fase sabbiosa

Si tratta di entisuoli a reazione subalcalina; moderatamente profondi, franco-sabbiosi o sabbioso-franchi, sovente privi di pietrosità (ghiaie e ciottoli); mostrano una certa idromorfia per falda permanente oltre 60 cm di profondità. Componenti carbonatiche possono interessare gli orizzonti diagnostici in percentuali variabili (da tracce al 10%). L'alta permeabilità consente un drenaggio senza problemi. Sono suoli moderatamente produttivi con limitazioni per sabbiosità eccessiva, talvolta anche scarsamente produttivo se la maggiore presenza di materiale grossolano riduce la capacità idrica.

3.6 - IDROGRAFIA E ASPETTI IDROLOGICI

Il tratto di Dora Baltea in cui si trova il SIC in oggetto è stato morfologicamente 'condizionato' dalla diga di Mazzè, che ha determinato una forte erosione regressiva a partire dalla confluenza della Dora con il Po verso monte: ciò ha portato alla formazione dell'attuale pianura alluvionale, ringiovanendo il paesaggio fluviale, ulteriormente modificato dalla già citata esondazione straordinaria del 2000.

3.7 - ANALISI PAESAGGISTICA

Un paesaggio ricco di forme e colori interessa l'area indagata. Dalle risaie del basso Vercellese, in cui vivono rane, aironi cinerini e cavalieri d'Italia, alle lanche del fiume Po e della Dora Baltea, con vegetazione spontanea di salici palustri, sambuchi, robinie, in cui si possono osservare anatre, cormorani, falchi e poiane. Nel corso della Dora Baltea vive ancora l'unica trota autoctona. Sulla terraferma si alternano campi coltivati a mais e a

fagioli con boschi di pioppeti e di acacie. La zona ricca d'acqua è attraversata da numerosi canali, il Cavour e il Farini, che ne caratterizzano il paesaggio. La Riserva naturale speciale dell'isolotto del Ritano, posto tra due bracci della Dora Baltea, ha origine sabbiosa e presenta una ricca vegetazione. Sito nell'area di competenza del Parco fluviale del Po di Torino, gli uccelli vi nidificano e le piante rare sono salvaguardate (numerose orchidacee protette). L'area saluggese è stata, negli anni 1995-1997, oggetto di rilevamento aerosporologico per individuare e monitorare la presenza di pollini e spore fungine di interesse ambientale, allergologico e agronomico. L'isolotto del Ritano, il corso della Dora Baltea, e la bella costruzione in muratura del ponte ottocentesco sul canale Farini, che prende acqua dalla Dora Baltea, si trovano a tre chilometri dal centro di Saluggia. L'edificio-ponte realizzato in tre livelli fu costruito nel 1870, per permettere il passaggio delle acque del fiume, attraverso delle paratoie poste al livello inferiore. Un magazzino al centro dell'edificio si sviluppa su tutta la lunghezza e al terzo livello, all'altezza del piano di camminamento della strada, trova posto il locale di manovra delle paratoie. L'isolotto del Ritano si raggiunge attraversando un ponte in ferro costruito su struttura in muratura e dotato anch'esso di paratoie, che gestiscono il flusso e regolano la portata delle acque della Dora Baltea, che qui si suddivide in due bracci per poi ricongiungersi all'altezza dell'impianto dell'Enea. Lungo il corso della Dora Baltea, prima che getti le sue acque nel Po, nella Riserva naturale speciale della confluenza della Dora Baltea, vi è un altro ponte canale, presso il casale Benne. Un manufatto di notevole importanza, lungo circa 200 metri, con spalloni di rinforzo, che hanno fondazioni a pali di legno sommersi nel letto del fiume. Mirabile costruzione di ingegneria idraulica, la parte superiore è di contenimento delle acque del canale Cavour.

4 – ASPETTI BIOLOGICI

4.1 – AMBIENTI

Materiali, metodi e risultati dell'indagine

Per svolgere l'indagine sugli habitat presenti all'interno del SIC IT1120013 "Isolotto del Ritano" ci si è basati su una lista iniziale di habitat potenzialmente presenti utilizzando come riferimento la classificazione europea Corine Biotopes (1991) e ponendosi come obiettivo primario l'identificazione degli habitat elencati in all. I della Direttiva 92/43/CEE. Utilizzando un'immagine telerilevata dell'area di studio è stata realizzata una cartografia di lavoro suddividendo i poligoni su base fisionomica, quindi sono stati effettuati sopralluoghi finalizzati ad associare ai poligoni individuati uno o più ambienti proposti nell'elenco iniziale o individuati *ex novo*. Nella maggior parte dei casi il riconoscimento degli habitat è stato effettuato su base fisionomico-strutturale ma in situazioni particolari e/o contesti vegetazionali di pregio, sono stati effettuati dei rilievi fitosociologici utilizzando il metodo di fitosociologico di Braun-Blanquet.

Negli anni si sono succeduti numerosi sopralluoghi, in seguito alla richiesta da parte dell'Ente Gestore, finalizzati a individuare le potenziali modalità di controllo della flora alloctona invasiva, a verificare lo status di conservazione della vegetazione xerica e della orchidoflora, a constatare la corretta esecuzione di tagli boschivi, a constatare danni dovuti a incendi, abbandono di rifiuti, alterazione della cotica erbosa.

Commento generale sugli habitat e sulle cenosi vegetali

Per quanto riguarda i boschi presenti sull'isolotto (Siniscalco *et al.*, 1996) si tratta di formazioni stabili di origine remota ascrivibili ai "boschi misti ripari dei grandi fiumi di pianura" (codice NATURA 2000: 91F0); accanto i querceti si sviluppano lembi di saliceti a salice bianco arborecente (codice NATURA 2000: 91E0*) che, nella successione della vegetazione riparia a partire dall'alveo, trovano collocazione nella fascia posta tra l'alveo attivo e i terrazzi più elevati.

Gli habitat boschivi meno disturbati conservano elementi floristici di particolare pregio come il cerro (*Quercus cerris*) pioppo grigio (*Populus canescens*), olmo ciliato (*Ulmus laevis*) e tiglio selvatico (*Tilia platyphyllos*) fra le specie arboree e *Anemone ranunculoides*, *Thalictrum aquilegifolium*, *Barbarea vulgaris*, *Salvia glutinosa*, *Lonicera xylosteum*, fra quelle erbacee e arbustive.

Arricchiscono la fascia ecotonale tra i boschi e gli ambienti aperti specie come *Berberis vulgaris* e *Viburnum lantana*.

Nelle radure, si trovano formazioni prative xerofile (codice NATURA 2000: 6210*), in cui spicca la presenza di alcune specie di orchidacee rare in ambito planiziale come *Gymnadenia conopsea*, *Orchis coriophora*, *Orchis militaris* e *Orchis tridentata*, che permettono di segnalare l'habitat come "prioritario" ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat". Le praterie xeriche presenti sull'isolotto del Ritano dal punto di vista fitosociologico sono ascrivibili alla classe *Festuco Brometea*, ordine *Brometalia erecti*, e sono caratterizzate dalla presenza di specie indicatrici quali *Koeleria pyramidata*, *Bromus erectus*, *Helianthemum nummularium*, *Ononis natrix*.

Studi successivi (Piani territoriali forestali della provincia di Torino e Vercelli; Soldano, 2004) hanno permesso di evidenziare la presenza nelle restanti parti del SIC, al di fuori dell'isolotto e in ambito ripario, di un lembo relittuale di bosco alluvionale di ontano nero (91E0) localizzato in una piccola area in destra idrografica e caratterizzato dalla presenza

di ontano bianco (*Alnus incana*), specie rarissima in pianura nonché di saliceti ripari arbustivi di salice bianco (91E0).

Fra le minacce di cui si dirà più diffusamente nel paragrafo specifico si citano le alloctone invasive *Ailanthus altissima*, *Robinia pseudoacacia*, *Solidago gigantea* subsp. *serotina* che possono alterare sensibilmente le cenosi naturali. Tali processi sono stati talora favoriti da tagli eccessivi che hanno contribuito a degradare i suoli favorendo una più rapida degradazione della vegetazione naturale.

Oltre alla frequentazione turistica il cui impatto può talora risultare dannoso, in passato si sono verificati incendi di natura dolosa che hanno interessato le praterie xeriche e portato alla morte alcuni grossi esemplari di farnia. In relazione alle utilizzazioni boschive si sono verificati danneggiamenti in seguito al passaggio di mezzi meccanici utilizzati per l'esbosco in corrispondenza di alcuni lembi di prateria xerica situati nell'isolotto.

4.1.1 - HABITAT NATURA 2000

HABITAT BOSCHIVI

Foreste miste riparie di grandi fiumi a *Quercus robur*, *Ulmus laevis*, *Ulmus minor*, *Fraxinus excelsior* (*Ulmion minoris*) (44.44) [91F0]

Caratteristiche

Sull'Isolotto sono presenti lembi di questa tipologia di bosco conservatisi qui eccezionalmente per motivi storici (Siniscalco et al., 1996) e quasi ovunque scomparsa altrove nella pianura. Le cenosi forestali a farnia, frassino maggiore e olmi (*Ulmus minor* e *Ulmus laevis*) rappresentano lo stadio boschivo climax della piana del Po. Esse seguono evolutivamente le cenosi a pioppi e salici, legate a terreni ancora condizionati dalla dinamica alluvionale e dalla presenza di una falda più superficiale. Dal punto di vista vegetazionale queste cenosi sono ricondotte da Siniscalco (1996) all'associazione *Polygonato multiflori* - *Quercetum roboris* "ulmetosum" Sartori 1980 (Siniscalco, 1996) o, secondo altri autori, al *Querceto-Ulmetum minoris* Issler 1924.

Si tratta in ogni caso di cenosi planiziali a querce caratterizzate dall'assenza del carpino, specie più esigente dal punto di vista edifico. In sponda dx della Dora sono presenti alcuni alberi isolati di cerro, eccezionale testimonianza di una flora boschiva termofila e xerofila legata ai suoli ciottolosi dei greti fluviali planiziali.

La presenza di questa cenosi, la sua storia e il suo eccezionale stato di conservazione sono alla base delle motivazioni che hanno portato all'istituzione del SIC.

Stato di conservazione

Nonostante la relittualità del popolamento il bosco dell'Isolotto è stato fatto oggetto di tagli boschivi che hanno causato un impoverimento strutturale e aperto chiarie di dimensioni significative che potrebbero favorire l'ingresso di specie arboree e arbustive alloctone invasive. Sempre sull'isolotto un incendio doloso ha danneggiato alcuni esemplari di querce nella fascia di contatto tra praterie xeriche e bosco.

Saliceti arborescenti, a salice bianco (*Salix alba*), a volte con pioppo nero (*Populus nigra*), basali (44.13) [91E0*]

Caratteristiche

Le cenosi a pioppi e salici sono tipicamente legate a terreni ancora condizionati dalla

dinamica alluvionale e dalla presenza di una falda superficiale. Rappresentano il primo stadio della colonizzazione arborea e seguono dinamicamente la colonizzazione da parte dei salici arbustivi ripariali. Questa cenosi ospita eccezionalmente nel sito alcune specie arboree altrove rare nel contesto planiziale della Dora Baltea: *Populus alba*, *Populus canescens*, *Alnus incana*.

Stato di conservazione

Nonostante la relativa naturalità del tratto fluviale presente nel SIC le cenosi a pioppi e salici sono interrotte o impedito nella loro espansione da difese spondali e coltivazioni agricole. L'abbassamento della falda conseguente agli ultimi eventi alluvionali ha causato ulteriore riduzione della loro superficie e alterazione delle caratteristiche originarie. Una componente significativa di specie erbacee, arbustive e arboree alloctone invasive minaccia la rinnovazione di questi popolamenti o l'ottimale status di conservazione.

HABITAT DEI GRETI DELLE ACQUE CORRENTI

Saliceti a *Salix eleagnos* (44.112) Comunità arbustive e arboree, dei greti ghiaiosi, a salici (*Salix spp.*), ontani (*Alnus spp.*) (24.224) [3240]

Caratteristiche

Le cenosi a salici arbustivi ripariali (*Salix eleagnos*, *Salix purpurea*, *Salix triandra*) a cui si associa eccezionalmente la presenza di ontano bianco (*Alnus incana*) sono presenti nel SIC sui greti attivi e legati dinamica alluvionale. Si tratta di metapopolazioni resilienti rispetto ad eventi alluvionali di piccola e media portata e che vengono cancellate dagli eventi alluvionali più intensi per poi rigenerarsi sui nuovi greti messi a nudo dall'erosione e deposizione fluviale. I popolamenti isolati dalla dinamica fluviale si evolvono verso cenosi riconducibili a 91E0* e, successivamente, a 91F0. Hanno ospitato, eccezionalmente, la presenza di *Hippophae rhamnoides* (Soldano, 1991), non confermata successivamente.

Stato di conservazione

Nonostante la relativa naturalità del tratto fluviale presente nel SIC le cenosi a salici arbustivi ripariali sono di limitata estensione e sono interrotte o impedito nella loro espansione da difese spondali o dall'incisione dell'alveo dove prevale erosione rispetto deposizione. La conservazione dell'habitat è minacciata dalla presenza di specie erbacee e arbustive alloctone invasive che competono con le cenosi erbacee di greto naturali e i saliceti arbustivi e minaccia la rinnovazione di questi popolamenti. In particolare si segnala la presenza di *Amorpha fruticosa* e *Reynoutria japonica* (= *Fallopia japonica*) come elementi di maggior rischio.

HABITAT APERTI

Praterie basali, xerofile (34.33) [6210*] *con ricca fioritura di orchidee
Praterie basali, meso-xerofile (34.32) [6210*] *con ricca fioritura di orchidee

Caratteristiche

La cenosi è presente essenzialmente all'Isolotto del Ritano in senso stretto dove l'isolamento idraulico e la relativa tranquillità del sito hanno permesso l'insediamento e il mantenersi di questa cenosi a lentissima evoluzione. La presenza di praterie xeriche di greto nell'ambito fluviale è da considerare un elemento altamente qualificante delle

caratteristiche di naturalità dell'ecosistema fluviale. La colonizzazione di greti da parte di vegetazione erbacea xerofila avviene quando una porzione di greto rimane isolata dalle dinamiche fluviali e dunque non più soggetta a fenomeni di erosione o di deposizione. La xericità del suolo condiziona la presenza di una flora altamente specializzata, disgiunta di parecchi chilometri dalle stazioni più vicine site ai margini dei rilievi alpini o collinari interni. La flora xerofila dei pratelli xerici dell'Isolotto ospita specie rarissime in contesto planiziale quali *Astragalus onobrychis*, *Carex liparocarpus*, *Eryngium campestre*, *Globularia bisnagarica*. Di particolare importanza la presenza di orchidee la cui presenza rende l'habitat di interesse prioritario.

Stato di conservazione

La cenosi ha subito pesanti alterazioni a causa della frequentazione umana (calpestio, danneggiamento piante), del passaggio di mezzi meccanici e del tracciamento di piste di esbosco, di incendi dolosi. La presenza di alcune specie rare (*Astragalus onobrychis*) e di un elevato (relativamente al contesto del sito) numero di orchidee come testimoniato da Soldano (1991) e Siniscalco et al. (1996) non è più stata riscontrata in anni recenti.

HABITAT DI ZONA UMIDA

Vegetazione sommersa, delle acque eutrofiche, di ruscelli planiziali (24440000) [3260]

Caratteristiche

La cenosi è presente in alcuni rami laterali, ruscelli e rogge alimentate da acque sorgive poste ai margini settentrionali o sud occidentali del SIC. Le potenzialità di questo habitat sono maggiormente espresse allo stato attuale in aree esterne al SIC e che per questo dovrebbero essere incluse entro i suoi confini.

Stato di conservazione

La mancanza di una fascia tampone tra rogge, ruscelli e le coltivazioni agricole è causa di una elevata presenza di nutrienti o pesticidi nelle acque con conseguente aumento di flora banale e eutrofica. Scarsa anche la copertura arbustivo - arborea che permetterebbe di garantire protezione alle specie vegetali e animali più sensibili alla riduzione di ossigeno disciolto nell'acqua causata dall'aumento di temperatura. Si segnala la presenza di specie esotiche acquatiche (*Elodea canadensis*).

4.2 – FLORA

Materiali e metodi utilizzati per condurre l'indagine

Preliminarmente ai rilievi sul campo sono state ricercate e informatizzate tutte fonti edite e inedite conosciute relative al sito. L'individuazione del sito come area di interesse per la flora origina dallo studio di Soldano (1991) a cui sono succedute le indagini di tipo geopedologico, storico, cartografico e fitosociologico di Caramiello et al. (1994) e Siniscalco et al. (1996). Nel 2004 su incarico della Provincia di Vercelli il botanico Adriano Soldano ha realizzato uno studio floristico del sito, al tempo già individuato come SIC ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, al fine di monitorare la composizione floristica complessiva. I sopralluoghi effettuati da A. Selvaggi nel 2008 e 2010 completano, confermano e integrano gli studi floristici e vegetazionali già effettuati nel sito. Nel corso del 2010 sono state esplorate inoltre anche altre zone umide site lungo la Dora in comune

di Saluggia e presso la Riserva del Mulino Vecchio al fine di individuare la presenza di peculiarità botaniche e possibili interconnessioni ecologiche con l'Isolotto del Ritano. La ricerca ha portato a individuare la presenza di habitat in allegato I della Dir. 92/43/CEE e di alcune specie floristiche di notevole interesse conservazionistico tra cui *Najas marina* e *Potamogeton berchtoldii*, specie rare e uniche nel contesto planiziale vercellese (Selvaggi et al., 2011; Selvaggi et al., 2012). E' inoltre stato approfondito l'aspetto legato alle entità alloctone, alla loro presenza all'interno del SIC e ai problemi che alcune di esse, particolarmente invasive, arrecano alle fitocenosi autoctone.

I dati bibliografici e inediti sono stati informatizzati nella banca dati floristico-vegetazionale INTEFLOR, realizzata da IPLA (Selvaggi & Meirano, 1998), afferente al sistema delle Banche Dati Naturalistiche della Regione Piemonte.

Tutte le fonti di dato sono state informatizzate integralmente al massimo livello di dettaglio possibile nella banca dati e sono state solo successivamente elaborate e accorpate per redigere l'elenco floristico.

La nomenclatura e sistematica adottate sono quelle della Flora d'Italia (Pignatti, 1982); quando necessario sono stati adottati criteri sistematici più attuali e una nomenclatura più aggiornata (Conti et al., 2005; Aeschimann et al., 2004).

Sintesi delle conoscenze floristiche

Soldano (1991) segnalava l'Isolotto del Ritano come area di interesse botanico rilevando un'elevata diversità ambientale e varietà di specie. Di grande interesse la segnalazione di olivello spinoso (*Hippophae rhamnoides*), purtroppo non più ritrovato successivamente. Lo stesso autore segnalava altre specie di elevato interesse conservazionistico nel contesto specifico del sito quali *Astragalus onobrychis*, *Orchis coriophora*, *Globularia bisnagarica* (= *Globularia punctata*), *Onobrychis viciifolia* ed *Eryngium campestre*.

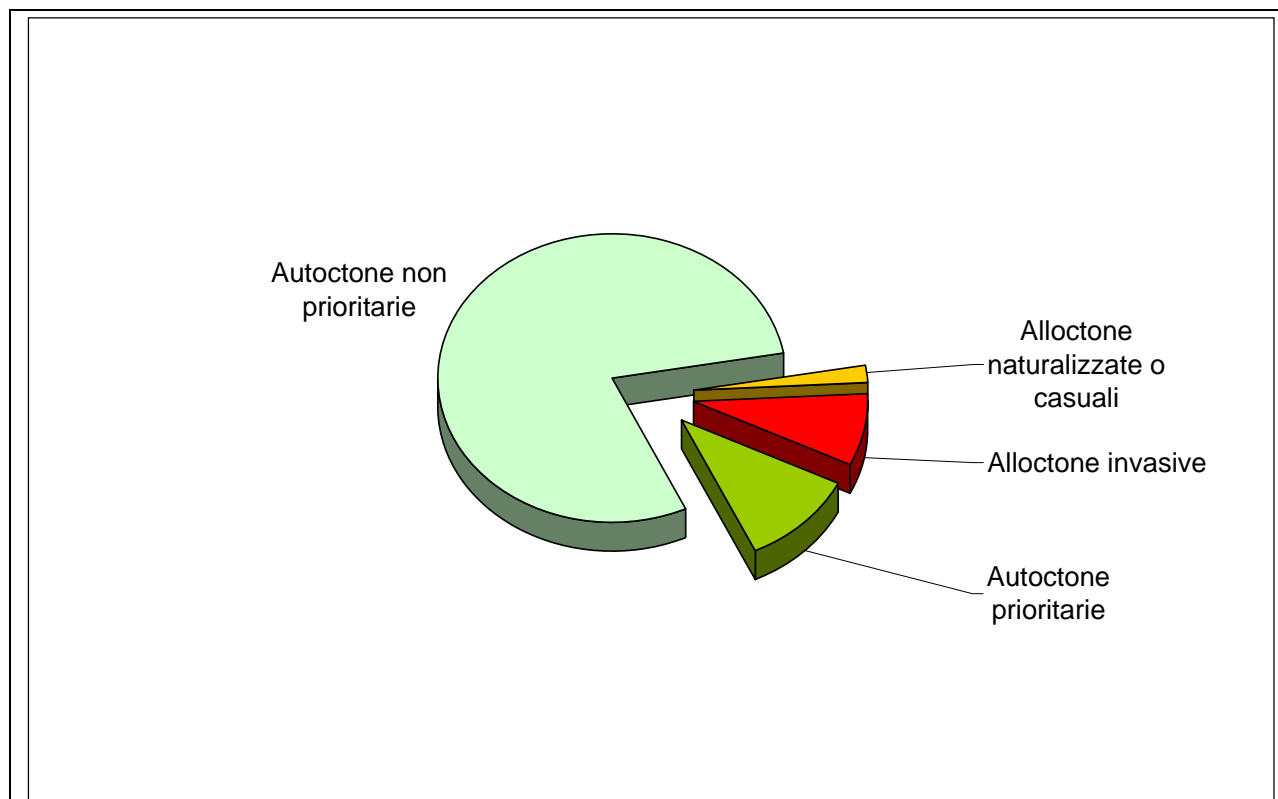
Un'approfondito studio ecologico, fitosociologico e pedologico realizzato da Caramiello et al. (1994) e da Siniscalco et al. (1996) permetteva di ampliare le conoscenze sull'area giungendo a redigere un elenco floristico di 256 entità e soprattutto a descrivere la vegetazione presente nel sito: boschi, praterie xeriche e vegetazione delle aree degradate. Siniscalco et al. (1996) stilavano un elenco di specie rare in contesto planiziale ovvero, oltre quelle già segnalate da Soldano (1991), evidenziavano come significativa la presenza di: *Anemone ranunculoides*, *Colchicum autumnale*, *Asparagus tenuifolius*, *Astragalus purpureus*, *Barbarea vulgaris*, *Carex digitata*, *Carex liparocarpos*, *Gymnadenia conopsea*, *Iris pseudacorus*, *Lonicera xylosteum*, *Orchis militaris*, *Orchis tridentata*, *Salvia glutinosa*, *Selaginella helvetica*, *Thalictrum aquilegifolium*, *Tilia platyphyllos*, *Viburnum lantana*.

Le verifiche recenti hanno portato ad incrementare a 323 le entità della flora complessivamente censita nel sito. Pur non avendo potuto effettuare un campionamento esaustivo in occasione dei sopralluoghi effettuati per la redazione del piano di gestione del SIC è plausibile che la presenza delle entità più rare e vulnerabili censite dal 1991 fino al 2004 si sia ridotta e viceversa sia incrementata la presenza di specie alloctone dal comportamento invasivo. A titolo esemplificativo si constata che la presenza di specie di orchidacee legate ai prati xerici presenti segnatamente all'interno dell'Isolotto in senso stretto si sia ridotta ovvero che dalle 4 specie di orchidee (*Gymnadenia conopsea*, *Orchis coriophora*, *Orchis militaris* e *Orchis tridentata*) rilevate da Siniscalco (1996) e Soldano (2004) è stata constatata recentemente (2008) la presenza della sola *Orchis tridentata*.

Tabella 1 - Composizione della flora del Sito

alloctone	32 (9,9%)	naturalizzate	6	1,9%
		invasive	26	8,0%
autoctone	291 (90,1%)	specie di interesse conservazionistico	35	10,8%
		autoctone non prioritarie	256	79,3%
		Totale	323	

Grafico 1- Elementi autoctoni e alloctoni e entità a priorità di conservazione della flora del Sito "Isolotto del Ritano (Dora Baltea)"



4.2.1 - SPECIE A PRIORITÀ DI CONSERVAZIONE

Non risulta allo stato delle conoscenze attuali la presenza di specie incluse in liste di protezione ai sensi della normativa nazionale o regionale e/o incluse in liste rosse (Conti et al., 1997; Pignatti et al., 2001). Non è segnalata la presenza di specie incluse negli allegati della Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

4.2.2 ALTRE SPECIE DI INTERESSE CONSERVAZIONISTICO

Si elencano di seguito (**Tabella 2**) le specie censite nel sito che assumono un peculiare interesse conservazionistico in quanto specie rarissime in contesto planiziale, indicatrici di habitat NATURA 2000, vulnerabili, etc. La redazione della lista tiene conto delle valutazioni già espresse da Soldano (1991) e da Siniscalco et al. (1996) integrate da altre specie scelte in base a giudizio esperto.

La conferma della presenza e della frequenza relativa di queste specie nel SIC può essere utilizzata per valutarne lo stato di conservazione o quello degli habitat NATURA 2000 in esso ospitati.

Tabella 2 - Elenco delle specie di interesse conservazionistico nel sito

Nome scientifico	Commento
<i>Alnus incana</i> (L.) Moench	Specie poco frequente in contesto planiziale
<i>Anemone ranunculoides</i> L.	Specie rarissima in contesto planiziale
<i>Anthyllis vulneraria</i> L. ssp. <i>polyphylla</i> (DC.) Nyman	Specie indicatrice habitat praterie xeriche
<i>Asparagus tenuifolius</i> Lam.	Specie termofila poco frequente in ambito planiziale
<i>Astragalus glycyphyllos</i> L.	Specie termofila poco frequente in ambito planiziale
<i>Astragalus onobrychis</i> L.	Specie indicatrice habitat praterie xeriche
<i>Astragalus purpureus</i> Lam.	Specie indicatrice habitat praterie xeriche
<i>Berberis vulgaris</i> L.	Specie arbustiva poco frequente in pianura
<i>Calamagrostis epigejos</i> (L.) Roth	Specie rara in contesto perifluviale
<i>Carex brizoides</i> L.	Specie rara in pianura
<i>Carex caryophyllea</i> La Tourr.	Specie rara in pianura
<i>Carex divulsa</i> Stokes	Specie rara in pianura
<i>Carex liparocarpos</i> Gaudin	Specie indicatrice habitat praterie xeriche
<i>Convallaria majalis</i> L.	Specie boschiva poco frequente in pianura
<i>Cyperus fuscus</i> L.	Specie indicatrice habitat dei fanghi fluviali
<i>Eryngium campestre</i> L.	Specie indicatrice habitat praterie xeriche
<i>Globularia bisnagarica</i> L.	Specie indicatrice habitat praterie xeriche, rara in pianura
<i>Gymnadenia conopsea</i> (L.) R. Br.	Orchidacea termofila rara in pianura
<i>Gypsophila repens</i> L.	Specie indicatrice habitat praterie xeriche, rara in pianura
<i>Hippophae rhamnoides</i> L. subsp. <i>fluviatilis</i> Van Soest	Specie rarissima
<i>Listera ovata</i> (L.) R. Br.	Orchidacea boschiva rara in pianura
<i>Onobrychis viciifolia</i> Scop.	Specie indicatrice habitat praterie xeriche
<i>Ononis natrix</i> L.	Specie indicatrice habitat praterie xeriche
<i>Orchis coriophora</i> L. subsp. <i>coriophora</i>	Orchidacea xerothermofila rara in pianura
<i>Orchis militaris</i> L.	Orchidacea xerothermofila rara in pianura
<i>Orchis tridentata</i> Scop.	Orchidacea xerothermofila rara in pianura
<i>Petrorhagia saxifraga</i> (L.) Link	Specie indicatrice habitat praterie xeriche
<i>Quercus cerris</i> L.	Specie forestale poco frequente in pianura
<i>Rhamnus catharticus</i> L.	Specie arbustiva poco frequente in pianura
<i>Selaginella helvetica</i> (L.) Link	Specie rara in pianura
<i>Thalictrum aquilegifolium</i> L.	Specie vistosa vulnerabile e poco frequente in pianura
<i>Tilia platyphyllos</i> Scop.	Specie forestale poco frequente in pianura
<i>Ulmus laevis</i> Pallas	Specie forestale poco frequente in pianura
<i>Viburnum lantana</i> L.	Specie arbustiva poco frequente in pianura

4.2.3 - SPECIE ALLOCTONE

Sono di seguito riportate le specie alloctone censite nel sito aventi riconosciuto comportamento invasivo (Celesti-Grappo et al. 2009). La presenza di queste specie minaccia la conservazione di habitat e specie a priorità di conservazione.

Tabella 3 – Elenco delle specie alloctone invasive della flora

Nome scientifico
<i>Acer negundo</i> L.
<i>Ailanthus altissima</i> (Miller) Swingle
<i>Ambrosia artemisiifolia</i> L.
<i>Amorpha fruticosa</i> L.
<i>Artemisia verlotorum</i> Lamotte
<i>Bidens frondosa</i> L.
<i>Bidens tripartita</i> L.
<i>Buddleja davidii</i> Franchet
<i>Conyza canadensis</i> (L.) Cronq.
<i>Duchesnea indica</i> (Andrews) Focke
<i>Elodea canadensis</i> Michx.
<i>Galinsoga parviflora</i> Cav.
<i>Helianthus tuberosus</i> L.
<i>Impatiens balfourii</i> Hooker fil.
<i>Juncus tenuis</i> Willd.
<i>Lonicera japonica</i> Thunb.
<i>Oenothera fallacoides</i> Soldano & Rostanski
<i>Oenothera pedemontana</i> Soldano
<i>Oxalis corniculata</i> L.
<i>Phytolacca americana</i> L.
<i>Reynoutria japonica</i> Houtt.
<i>Robinia pseudoacacia</i> L.
<i>Senecio inaequidens</i> DC.
<i>Setaria viridis</i> (L.) Beauv.
<i>Sicyos angulatus</i> L.
<i>Solidago gigantea</i> Aiton

Il numero di specie alloctone invasive rapportato al numero di specie complessive censite nel sito (tabella 1) evidenzia bene la consistenza della minaccia rappresentata dalla presenza di queste specie.

Formazioni preforestali a robinia e ailanto sono presenti in corrispondenza del settore centrale e settentrionale dell'isolotto, su lenti sabbiose, accompagnate da macchie arbustive a prevalenza di sanguinello, ligustro e biancospino. Tali formazioni sono presenti per lo più in corrispondenza di superfici ora a prevalente copertura erbacea e ascrivibili alle "praterie xeriche" (codice Natura 2000: 6210) ma, probabilmente, utilizzate in passato anche a fini agricoli.

Sebbene sia la robinia che l'ailanto di norma siano specie a rapido sviluppo qui evidenziano ritmi di crescita rallentati a causa della scarsa potenza dei suoli e l'assenza di acqua, per la maggior parte dell'estate, nella parte esplorabile dagli apparati radicali.

Nonostante le difficoltà di accrescimento la capacità di diffusione e di alterazione degli habitat naturali (in particolare le praterie xeriche) da parte delle due specie rimane elevata. Il processo di diffusione della robinia, avvenuto da molto tempo, sembra essere stabilizzato mentre più pericoloso e di difficile contenimento risulta l'ailanto.

Il ruolo delle due specie è pioniero: esse occupano gli spazi resi disponibili, sia per cause naturali (schianti, alluvioni) che antropiche (tagli boschivi, alterazione della cuticola erbosa) sia nelle formazioni boschive che in quelle prative,. Allo stato attuale le uniche specie autoctone che partecipano ai processi di colonizzazione forestale sono l'olmo campestre e il pioppo tremolo.

Sull'isolotto, accanto alle suddette specie, sono state riscontrate le presenze di *Solidago gigantea* e di *Reynoutria japonica*; quest'ultima entità, sebbene non ancora molto diffusa, nel sito risulta particolarmente temibile per la rapidità con la quale colonizza le aree denudate dalle alluvioni. Essa tende a formare coperture dense, uniformi e monospecifiche che rendono difficile o impossibile l'affermazione di altre specie autoctone, e porta in breve tempo all'alterazione irreversibile gli habitat naturali ripariali.

Per quanto concerne le misure di gestione preventive volte a limitare la diffusione delle specie alloctone invasive si ritiene necessario effettuare quanto segue:

- impedire l'utilizzo di sementi o altro materiale di propagazione appartenente a specie o ecotipi non autoctoni; negli interventi di ripristino sarà favorito l'utilizzo di materiale vegetale autoctono di origine locale;
- vietare o limitare l'uso di mezzi meccanici, di movimenti terra, di scavi al fine di inibire la possibile diffusione di focolai di specie invasive;
- avviare una campagna per il controllo di specie arboree e arbustive invasive prioritariamente negli ambienti forestali: tra le specie arboree da eliminare è da considerare prioritaria l'eliminazione di specie quali *Ailanthus altissima*, *Robinia pseudoacacia* (nell'Isolotto).

Le modalità operative con cui condurre un'azione di controllo nei confronti delle principali specie alloctone invasive presenti nel sito sono illustrate nella SCHEDA AZIONE 1 allegata al presente piano. Di seguito sono indicate caratteristiche e modalità di intervento e controllo nei confronti delle specie alloctone invasive censite nel sito per le quali si ritiene prioritario un intervento di controllo.

All'epoca della stesura del presente piano è in corso un progetto LIFE/NAT/IT/000093 ECORICE che prevede un'azione da parte dell'Ente Gestore del Parco (C.1.4) di riqualificazione dell'area attraverso la realizzazione di un impianto di circa 1 ha, finalizzato alla ricostituzione dell'habitat 91F0. Le superfici utilizzate a tal fine includono incolti e aree invase da robinia e ailanto che saranno sottoposte ad eradicazione prima di procedere alla messa a dimora delle specie autoctone.

Ailanthus altissima

Prevenzione

La prevenzione ha un ruolo preponderante: occorre non diffondere né i semi né le piante, impedire la crescita negli incolti, nelle boscaglie di ricolonizzazione e sradicare le giovani piante prima che diventino troppo grandi. Se la pianta è già presente è necessario evitarne l'espansione: tagliare gli individui portaseme o le infiorescenze prima della formazione dei frutti e estirpare tutti i rigetti. Evitare di depositare in aree incolte pezzi di radici, bruciare le piante e le radici o consegnarle al servizio di incenerimento dei rifiuti; non gettare nel compost e non consegnare ai servizi di raccolta dei rifiuti verdi. Seminare con specie indigene i terreni aperti nelle vicinanze di individui di ailanto in modo da ridurre la competitività delle samare.

Lotta

Interventi di tipo meccanico e fisico

1. taglio degli individui portaseme è azione prioritaria per evitare diffusione a lungo raggio;
2. l'estirpo manuale è praticabile nelle prime fasi di sviluppo della pianta; si consiglia di iniziare nelle aree meno invase, dove lo sviluppo della vegetazione autoctona può ostacolare il ritorno dell'esotica;
3. il decespugliamento dei polloni emergenti dalle ceppaie o dai rizomi può essere efficace per estinguere la capacità di rigetto dei rizomi stessi, ma deve essere necessariamente ripetuto più volte nel corso della stagione vegetativa e l'efficacia monitorata anche negli anni successivi;
4. il controllo degli esemplari adulti è effettuato attraverso la cercinatura dei tronchi ad anello a livello del colletto ossia l'eliminazione della corteccia e l'incisione del tronco fino al cambio per una fascia di almeno 15 cm; questa pratica deve essere effettuata in primavera alla ripresa vegetativa della pianta quando è massima la pressione dei liquidi all'interno. La cercinatura può essere effettuata con una motosega o con una roncola a mano a seconda delle dimensioni della pianta. Oltre che sugli adulti questa operazione può essere effettuata su individui giovani e su polloni. Gli esemplari dovranno essere lasciati morire in piedi.

Interventi di tipo chimico

L'unico utilizzo di erbicidi consentito è quello per "endoterapia": alla base del tronco realizzare con un trapano una cavità lineare inclinata verso la radice dell'albero fino a raggiungere il centro del tronco; inserire uno degli erbicidi sistemici ad ampio spettro (es. glifosate, triclopir, fluroxipir+triclopir) all'interno della cavità in modo che raggiunga la radice e determini la morte della pianta.

Gestione selvicolturale

1. Popolamenti con presenza sporadica o potenziale dell'ailanto:
 - a. divieto di tagli con creazione di aperture e diradamenti del bosco in presenza di nuclei di invasione di ailanto in aree limitrofe o periferiche;
 - b. in presenza di chiarie od aperture in aree boscate effettuare il sottoimpianto/rinfoltimento con semenzali/astoni/talee di specie spontanee;
2. popolamenti puri con prevalente copertura di ailanto:
 - a. evoluzione monitorata mirante a favorire la dinamica naturale assecondando lo sviluppo di specie autoctone in grado di sostituire gradualmente l'ailanto;
 - b. prove di diradamento agendo principalmente sui soggetti adulti i quali potranno essere sgomberati creando lo spazio per la messa a dimora, attraverso sottoimpianti, di astoni di salicacee eliofile (es. *Populus alba*) o

semenziali di specie autoctone sciafile. In seguito si interverrà con azioni di contenimento mirate a contenere i ricacci e la rinnovazione di ailanto al fine di favorire la rinnovazione affermata delle specie di latifoglie autoctone. L'invecchiamento degli esemplari di ailanto rilasciati ed il conseguente deperimento fisiologico potrebbero permettere la graduale sostituzione con le specie insediatisi;

- c. limitati interventi di trasformazione di nuclei in purezza di ailanto di estensione definita e limitata mediante estirpazione delle ceppaie, lavorazione e preparazione del terreno per la messa a dimora di specie autoctone arboree, arbustive ed erbacee allo scopo di ricreare un habitat boschivo naturale da sottoporre a manutenzione periodica per i primi 5 anni. Questo tipo di intervento è anche ammesso dall'art. 14 del Regolamento forestale 8/R in cui si dice che nell'ambito delle attività selvicolturali "*è vietato lo sradicamento degli alberi e delle ceppaie vive o morte, fatto salvo quanto eventualmente necessario per contrastare le specie esotiche invadenti di cui all'allegato E*" che comprende anche *Ailanthus altissima*".

Modalità di trattamento dei residui vegetali

Gli sfalci e gli scarti verdi vanno gestiti con attenzione in quanto questa specie è in grado di moltiplicarsi per via vegetativa: individuare un'area di stoccaggio che dovrà essere delimitata e protetta con teloni di plastica. Lo smaltimento più efficace è rappresentato dall'incenerimento, da evitare il compostaggio, se non presso impianti industriali con l'attivazione di apposite misure di gestione durante lo stoccaggio ed il trasporto.

Solidago gigantea

Prevenzione

Non disseminare o favorire il trapianto della specie. Incentivare e prescrivere tagli nelle zone ruderali in modo da impedire che le piante giungano a fruttificazione. I piccoli frammenti di rizoma possono avere capacità di rigenerare la pianta. Limitare l'estensione delle aree colonizzate da *Solidago* provvedendo a rinverdire i terreni scoperti attraverso la semina di miscugli di specie autoctone (possibilmente raccolte in loco) concorrenziali con la *Solidago*.

Lotta

Per una lotta efficace occorre eliminare o almeno indebolire i rizomi della pianta; occorre parimenti impedire che il ciclo della pianta giunga alla maturazione dei semi. Differenti tipi di lotta meccanica sono possibili ma occorre rilevare innanzitutto un principio generale: tagli ripetuti antecedenti alla fioritura della pianta indeboliscono il rizoma. Nelle stazioni umide e ricche in nutrienti si può effettuare un taglio anticipato nei mesi di maggio e giugno; in questo modo si permette l'inserimento di specie autoctone e concorrenziali. Ricoprire il suolo con una plastica nera, dopo il taglio, può aiutare a inibire i rizomi della specie; occorre procedere immediatamente con una semina di specie autoctone. Nelle stazioni calde e secche è opportuno effettuare un'aratura superficiale del suolo dopo il taglio in modo che i rizomi secchino; dopo procedere con la semina di specie autoctone di prateria xerica.

Reynoutra japonica (= Fallopia japonica)

Biologia e riproduzione

In Europa le piante di *Reynoutria japonica* sono sempre femminili; la riproduzione è dunque esclusivamente vegetativa. Purtroppo a partire da piccoli frammenti di rizoma

possono svilupparsi piante intere. In letteratura si citano dati che testimoniano di piante sviluppatesi a partire da frammenti di rizomi sepolti a 3 metri di profondità.

Lotta e contenimento

Controllo meccanico

Le strategie di lotta possono essere riassunte: 1) *Taglio mensile*: tagliare i popolamenti per almeno cinque anni tutti i mesi. In questo modo i rizomi si indeboliscono e muoiono. Eliminare le piante tagliate con gli opportuni accorgimenti (incenerimento o compostaggio in composter chiusi); 2) *Taglio primaverile e autunnale* un taglio a giugno (80% della biomasse) e un taglio a settembre indebolisce sensibilmente le piante; l'eliminazione è impossibile ma l'espansione è controllata. Eliminare le piante tagliate con gli opportuni accorgimenti (incenerimento o compostaggio in composter sigillati); 3) *Copertura con plastica nera*: in primavera, prima che i rizomi rivegetino, coprire con teli di plastica nera. Si può contenere la popolazione, e si può impedire ad altre piante di installarsi.

Lotta chimica con applicazione sui fusti fogliati recisi

Lotta chimica con applicazione sui fusti fogliati recisi Quando la popolazione raggiunge la massima produzione di biomassa, tagliare i fusti al di sotto del primo nodo (raso terra). Applicare l'erbicida nel più breve intervallo di tempo possibile nel fusto cavo reciso. In questo modo sembra essere possibile far morire i rizomi. Rimangono necessari dei controlli. Ripetere l'applicazione fino all'eliminazione: I rizomi sviluppano dopo ciascuna applicazione nuovi fusti, occorre dunque ripetere l'operazione fino ad esaurire i rizomi. Una applicazione in autunno è sovente più efficace. In primavera i getti e i rizomi sono indeboliti e la popolazione diminuisce. Per quanto riguarda il tipo di agente chimico da utilizzare si raccomanda l'utilizzo di erbicidi a bassa tossicità e persistenza e comunque preferibilmente in aree non prossime agli habitat naturali più vulnerabili.

4.3 – FAUNA

La bibliografia faunistica del Sito è molto scarsa. A parte un contributo sull'avifauna (Andreotti & Rossi 1995) e i rilievi per la Carta ittica regionale (AA.VV. 2004), non sono state reperite ulteriori fonti bibliografiche relative al Sito.

Uno studio inedito è inoltre stato coordinato da IPLA (2005) per conto della Provincia di Vercelli; in tale studio sono stati raccolti i pochi dati bibliografici disponibili e sono contenuti dati raccolti durante alcuni sopralluoghi organizzati allo scopo.

Nel 2007-2008 il Parco del Po tratto Torinese ha istituito due borse di studio per effettuare studi sulla biodiversità e sulle reti ecologiche, durante le quali i due incaricati, Ivan Ellena e Marco Stassi, hanno raccolto ulteriori dati inediti. Per colmare le principali lacune, gli stessi naturalisti sono stati incaricati di effettuare qualche approfondimento nell'ambito degli studi per la redazione del presente Piano.

4.3.1 - INVERTEBRATI

Per quanto riguarda gli Invertebrati, esistono dati sufficientemente indicativi riguardanti i Lepidotteri "ropaloceri" (Papilionoidei + Esperioidei), gli Ortotteri, gli Odonati e i Coleotteri Carabidi.

I dati sui Lepidotteri sono stati raccolti soprattutto da Maurizio Soldano, quelli sugli Ortotteri da Roberto Sindaco, sugli Odonati da Elisabetta Besutti, Marco Stassi e Ivan Ellena, sui Coleotteri Carabidi da Giuseppe Della Beffa.

Nel complesso il popolamento di Invertebrati mostra un popolamento piuttosto ricco e

rappresentativo degli ambienti perifluviali della pianura piemontese, con 32 specie di Odonati (alcune segnalate nelle immediate vicinanze), 19 specie di Ortoteri più una mantide, 27 specie di Carabidi e 42 di Lepidotteri.

Dall'elenco delle specie (All. V, Tab. 1) si nota la presenza di specie legate a diversi habitat, da quelli delle acque correnti e dei greti fluviali, a quelle dei boschi umidi ripari, a testimonianza del mosaico di ambienti, a diverso stadio evolutivo, compresenti all'interno del Sito e che garantiscono il sostentamento di un'elevata biodiversità.

Non spicca la presenza di specie particolarmente rare, sebbene non manchino specie di un certo interesse a livello regionale.

L'unica specie inserita negli allegati della D.H. è la farfalla *Lycaena dispar*, legata ad ambienti palustri.

4.3.2 - VERTEBRATI

Per quanto riguarda i Vertebrati, le conoscenze possono essere considerate soddisfacenti per l'ittiofauna (AA.VV. 2004 e rilievi inediti del personale del Parco del Po), per l'erpetofauna (dati inediti di Ivan Di Già e Ivan Ellena) e per l'avifauna (Andreotti & Rossi 1995; dati inediti di Lucio Bordignon), mentre i dati sono praticamente assenti per quanto riguarda i mammiferi.

ITTIOFAUNA

L'ittiofauna include 19 specie, di cui solo 4 esotiche di recente introduzione (pseudorasbora, gardon, persico sole e persico trota); da verificare anche l'indigenato di gobione e luccio, che potrebbero appartenere alle popolazioni transalpine, e quindi a taxa alloctoni. In ogni caso, alla data dei rilievi (2000) il popolamento era dominato da specie autoctone. Tra queste ben 6 risultano inserite nell'All. II della D.H.: barbo canino, barbo padano, vairone, cobite comune, trota marmorata e scazzone.

Esistono anche dati più recenti per il tratto della Dora Baltea compreso tra il Sito e la confluenza nel fiume Po, raccolti dal personale del Parco del Po tra il 2005 e il 2007. Rispetto alla checklist si aggiungono alcune specie, anche di rilevante interesse, quali *Chondrostoma genei* (All. II D.H.), *Perca fluviatilis*, e *Lethenteron zanandreae* (All. II D.H.), confermandone la presenza, nel tratto terminale della Dora, segnalata alla fine degli anni '80 dalla prima carta ittica regionale (AA.VV. 1991). E' da verificare se l'assenza di queste specie nel tratto interessato dal SIC sia dovuto a difetto di ricerca o all'assenza delle necessarie condizioni ecologiche.

I rilievi del 2012 portano a elaborare una classe di qualità III in base all'indice ittico (Forneris et al. 2006), ovvero "*Stato sufficiente. Composizione e abbondanza delle specie che si discostano moderatamente dalle comunità tipiche specifiche a causa di impatti antropici sugli elementi di qualità fisico - chimica o idromorfologica. Strutture di età delle comunità ittiche che presenta segni rilevanti di alterazioni antropiche che provocano l'assenza o la presenza molto limitata di una percentuale moderata delle specie tipiche specifiche*".

ERPETOFAUNA

Per quanto riguarda gli anfibi sono state effettuate delle sessioni di campionamento nei siti idonei in orario serale e notturno nella stagione riproduttiva al fine di individuare esemplari in canto o in display riproduttivo, inoltre sono state effettuate delle sessioni di pesca con retino a sfalcio acquatico per l'individuazione delle larve.

I rettili sono stati indagati durante tutto il periodo di campionamento dei gruppi precedenti tramite ricerca attiva random e transetti effettuati in habitat idonei (**Figura 13**).

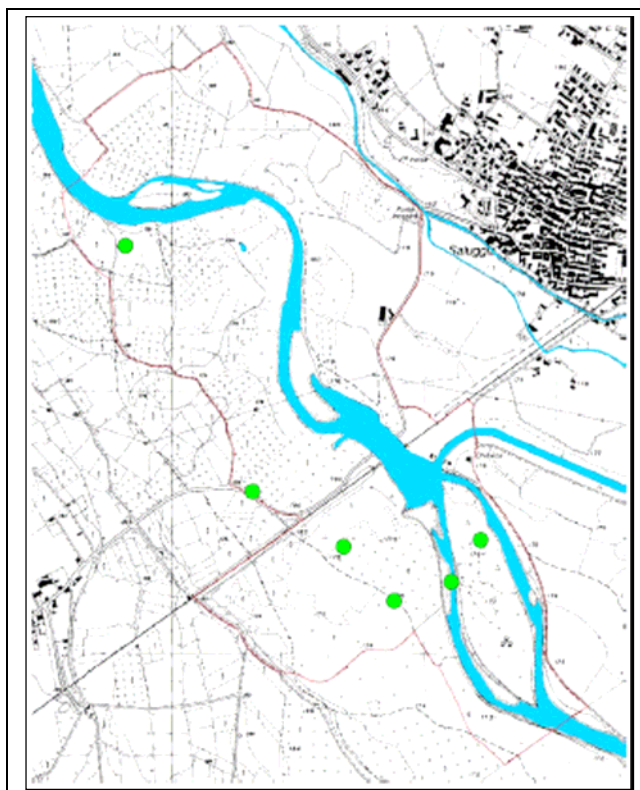


Figura 13 – Siti di campionamento dell'erpeto fauna

Durante i campionamenti sono stati monitorati l'ambiente fluviale e l'ambiente paludoso presente nei pressi della ferrovia in riva destra orografica e per i rettili le zone di radura nella matrice boschiva. L'erpeto fauna risulta piuttosto povera, con sole 9 specie segnalate (5 anfibi e 4 rettili). L'unica specie inserita nell'All. II della D.H. è il tritone crestato, molto raro e a rischio di scomparsa in gran parte del territorio piemontese. Tutte le altre specie segnalate sono diffuse e localmente comuni in regione.

L'ambiente fluviale risulta povero di specie per la mancanza di pozze temporanee di greto idonee alla deposizione e riproduzione di anfibi.

La palude presenta invece un elemento interessante: la presenza di una popolazione riproduttiva di tritone crestato (*T. cristatus*). Questa specie è sicuramente la più importante a livello conservazionistico presente nel sito. Durante i rilievi effettuati sono stati rinvenute soltanto le larve, e risulta difficile definire il numero dei riproduttori, ma basandosi sui dati raccolti in precedenza è sicuramente presente una piccola popolazione (non più di 10 adulti rinvenuti in uscite notturne l'anno precedente).

Le altre specie presenti sono quelle attese per tali ambienti, eccezion fatta per due rane rosse: la rana dalmatina (*R. dalmatina*) e la rana di Lataste (*Rana latastei*).

In base a studi recenti è stata inoltre rilevata la presenza di *Pelobates fuscus insubricus* (Eusebio Bergo P., comunicazione verbale) nello stagno a valle della ferrovia, in sponda destra della Dora Baltea, palude in Località Malerba.

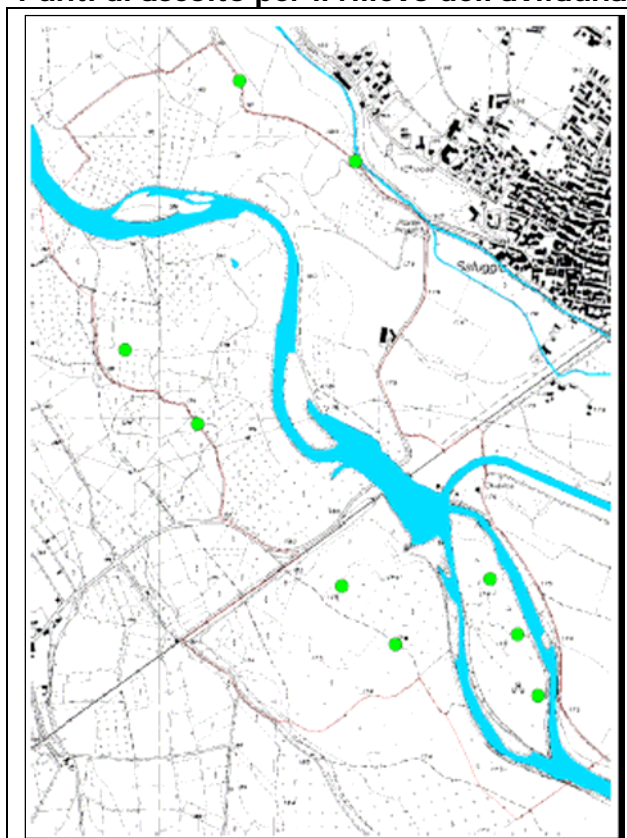
Per quanto riguarda i rettili non sono state rilevate specie di interesse conservazionistico, ma è da notare il discreto numero di esemplari di ramarro occidentale (*Lacerta viridis bilineata*) rinvenuti nei campionamenti.

AVIFAUNA

Al fine di identificare le specie diurne nidificanti nel territorio indagato sono stati effettuati nove punti di ascolto ripetuti durante la stagione riproduttiva; per le specie notturne di rilievo conservazionistico sono state effettuate due sessioni di playback al canto in orario serale e notturno.

I punti sono indicati in **Figura 14**.

Figura 14 - Punti di ascolto per il rilievo dell'avifauna nidificante



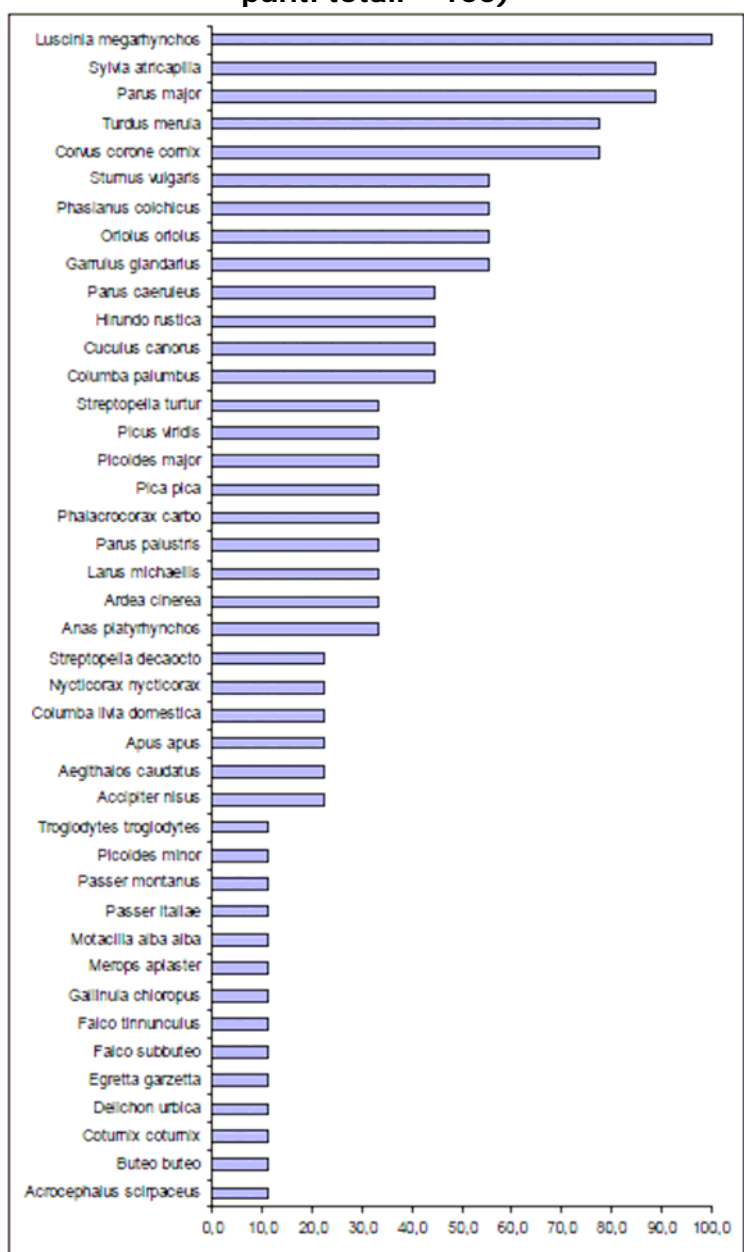
Il sito presenta una cenosi tipica degli ambienti fluviali boscati di pianura. Durante i punti di ascolto sono state contattate 42 specie; oltre alle specie prettamente legate agli ambienti boschivi come i picidi e i paridi, sono state rilevate specie legate all'ambiente acquatico come anatidi, ardeidi e laridi. Sono molto poche invece le specie legate ai coltivi, probabilmente sia per la ridotta estensione di tale ambiente, sia per l'omogeneità degli ambienti agrari dovuta alla coltivazione estensiva del mais.

L'unica specie presente in tutti i punti di rilevamento è l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*) seguita dalla capinera (*Sylvia atricapilla*) e dalla cinciallegra (*Parus major*); da notare l'alta frequenza di rilevamento della cornacchia grigia (*Corvus corone cornix*) indice di una massiccia antropizzazione del paesaggio, soprattutto agricolo. Le specie di bosco sono le più rappresentative del sito e la presenza del picchio rosso minore (*Picoides minor*) evidenzia un buono stato di conservazione del bosco fluviale soprattutto nella zona dell'isolotto.

Le specie legate al fiume contattate durante i rilievi sono quelle attese per un ambiente fluviale poco vario e composto essenzialmente da ghiaioni e lembi di saliceto ripario. Di rilievo la presenza in periodo riproduttivo del Lodolaio (*Falco subbuteo*) che rappresenta l'unica specie di interesse conservazionistico probabilmente nidificante rilevata nel sito. La

cannaiola (*Acrocephalus scirpaceus*) è stata contattata all'interno dell'unica zona paludosa all'interno del sito. Non sono state rilevate invece due specie come l'Occhione (*Burhinus oediconemus*) e il Succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) potenzialmente presenti negli ambienti fluviali compresi nel territorio di indagine.

Figura 15 – Grafico di frequenza delle specie (N° puntidi presenza della specie X / N° punti totali * 100)



4.4 - SINTESI DELLO STATO DI CONSERVAZIONE DEL SITO

Il sito contiene indubbi elementi di pregio naturalistico anche in relazione al contesto circostante, fortemente impoverito di elementi naturali per l'intenso sfruttamento del territorio a fini agricoli ed urbanistici operato nel tempo dall'uomo.

Limitatamente alla vegetazione presente sull'Isolone in senso stretto si evidenzia come in anni recenti la vegetazione dell'isolone abbia subito pesanti danneggiamenti in particolare ai danni delle praterie xeriche (incendi dolosi, erosione della cotica erbosa causata dal passaggio con mezzi meccanici motorizzati per esbosco, danneggiamento diretto della flora di pregio e pedonamento localizzato, abbandono di rifiuti causato da frequentazione umana, invasione specie alloctone) e delle cenosi boschive (taglio boschivo con aperture che possono causare l'ingresso di specie forestali alloctone e opportuniste (*Ailanthus*

altissima, *Robinia pseudoacacia*), asportazione degli alberi più vecchi con conseguente riduzione di habitat adatti ad ospitare la nidificazione di specie avifauna e insetti).

In tutto il territorio del SIC, ed in particolare negli ambienti fluviali e perifluviali, una delle minacce principali alla conservazione della naturalità degli ambienti è dovuta alla presenza, diffusa e ricca, di specie esotiche invasive. La costante opera di ringiovanimento dei suoli operata dalla dinamica fluviale offre a queste specie, in grado di riprodursi e svilupparsi rapidamente, ottimi substrati di crescita.

Alla luce di queste considerazioni è evidente come in tali contesti un evento del tutto naturale come un evento di piena possa divenire un elemento di criticità e minaccia per la conservazione degli habitat.

Attualmente le specie che pongono maggiori problematiche alla conservazione degli habitat di maggior pregio sono *Robinia pseudacacia* e *Ailanthus altissima* fra le arboree e *Solidago gigantea* fra le erbacee.



Figura 16 - colonizzazione di *Ailanthus altissima* presso le sponde del canale Farini



Figura 17- colonizzazione di *Ailanthus altissima* all'interno dell'Isolotto del Ritano

Queste infatti risultano particolarmente aggressive per gli habitat delle praterie xeriche e le radure interne ai boschi.

Si segnala che in passato alcuni mezzi meccanici hanno tracciato e utilizzato una pista di esbosco che interseca le praterie xeriche causando danni ingenti al cotico erbaceo.

Negli ultimi anni si sono verificati alcuni gravissimi atti di incendio doloso (**Figura 18**) che hanno danneggiato porzioni delle radure e alberi isolati presenti sull'isolone.



Figura 18 - incendio di praterie xeriche e alberi sull'Isolotto del Ritano

I tagli boschivi effettuati nell'area, ancorché autorizzati, in luogo di essere occasione per una gestione conservativa delle peculiari cenosi boschive presenti nell'Isolotto, talora si sono configurati come un vero e proprio taglio commerciale destinato al prelievo dei soggetti di maggior pregio, con grave impoverimento delle caratteristiche naturali degli habitat.

Anche la fruizione ludico-ricreativa dell'area dell'isolotto, in alcuni periodi molto intensa e non controllata, ha avuto ed ha effetti perturbativi.

PARTE III

STRATEGIA DI GESTIONE: GLI OBIETTIVI E LE AZIONI

5. OBIETTIVI SPECIFICI E AZIONI RELATIVE ALLE COMPONENTI NATURALI

5.1. SINTESI DEI PRINCIPALI OBIETTIVI E AZIONI RELATIVE AL MANTENIMENTO DELLO STATUS DI CONSERVAZIONE O AL RECUPERO DI HABITAT

Il sito è stato istituito essenzialmente per conservare gli ambienti fluviali relitti del bosco alluvionale e delle praterie xeriche dei greti consolidati, in un contesto della pianura fortemente antropizzato.

Si riportano di seguito in forma sintetica gli obiettivi da perseguire nel Piano di Gestione:

- a) Tutela, mantenimento, miglioramento e recupero degli ambienti delle praterie xeriche soggette ad alterazione antropica ed invasione da parte della vegetazione invasiva.
- b) Contrasto alla vegetazione alloctona invasiva
- c) Tutela, mantenimento e recupero degli habitat forestali di interesse conservazionistico relittuali di ridotta estensione (querco-ulmeti, saliceti e alneti) altamente qualificanti per la biodiversità ambientale.
- d) Mantenimento attivo, miglioramento e recupero della palude del Ponte degli Assassini al fine di impedirne il completo interrimento garantendone però l'idroperiodo stagionale.

Limitatamente all'area dell'Isolotto del Ritano in senso stretto, accessibile esclusivamente attraverso il passaggio sopra un ponte chiuso da cancello, si ritiene prioritario:

- chiudere l'accesso all'area dell'Isolotto (al di fuori degli aventi diritto) al pubblico anche pedonale se non in giornate in cui è possibile garantire sorveglianza o visite guidate;
- vietare l'accesso ai mezzi meccanici;
- evitare il transito e l'esbosco con mezzi meccanici attraverso prati xerici;
- evitare ulteriori concessioni a tagli boschivi se non in funzione di un miglioramento degli habitat;
- delimitare mediante apposita tabellazione le aree di maggior importanza per la conservazione per quanto riguarda gli habitat xerici per evitare calpestio e/o passaggio di mezzi meccanici anche autorizzati;
- avviare una campagna di sensibilizzazione (ev. cartellonistica);
- concertare con i proprietari la gestione (ev. acquisto, comodato, indennità,...).

Per quanto riguarda gli ambienti forestali sarà buona norma evitare tagli se non finalizzati allo sgombero delle specie forestali alloctone o finalizzati a facilitare il recupero o il mantenimento delle caratteristiche ottimali del querco-ulmeto e delle altre cenosi forestali NATURA 2000 ovvero.

- mantenimento struttura del bosco (mantenimento portaseme, mantenimento bosco disetaneo, etc.);
- mantenimento presenza alberi d'interesse per la conservazione della biodiversità animale (insetti, avifauna);
- mantenimento biodiversità vegetale (sia arboreo-arbustiva che erbacea);
- mantenimento % copertura boschiva.

Per quanto riguarda la gestione forestale si recepiscono indirizzi e filosofia di intervento già esplicitati nelle norme del piano d'area del Parco Fluviale del Po all'art. 3.4 relativamente alla "Gestione forestale" in cui al punto 4 si indica esplicitamente che *"Le formazioni forestali dei greti colonizzati, delle lanche e quelle riparie, unitamente alla vegetazione di contorno non avente caratteristiche forestali, costituiscono un complesso di elevata valenza naturalistica strettamente influenzato dalle dinamiche fluviali, che deve essere lasciato alla libera evoluzione, a prescindere dal tipo di zona in cui ricadono. A tale proposito deve essere rispettata, ove presente, la fascia di vegetazione in evoluzione naturale lungo le sponde del Po, compresi i rami secondari laterali, e dei suoi affluenti. Ove possibile, deve essere potenziata la formazione vegetale oppure la realizzazione "ex novo" compatibilmente all'esercizio economico dell'attività produttiva primaria. In tali ambiti sono consentiti tagli al solo scopo di regimazione idraulica. E' altresì consentito lo sgombero di pioppi ibridi di coltura; la vegetazione spontaneamente insediatasi deve essere sempre salvaguardata."*

Ferme restando le priorità di intervento qualora sia necessario garantire deflusso idrico e garantire la sicurezza idraulica si evidenzia come la priorità sia il non intervento in ambiente boschivo a meno che non sia finalizzato al controllo e sgombero di specie alloctone o al suo miglioramento quali - quantitativo.

Tra gli obiettivi prioritari della gestione vi è il contenimento della vegetazione alloctona invasiva. Sono individuati come prioritari gli interventi su ailanto, robinia, reinoutria, falso indaco (amorfa), solidago. Da verificare nel tempo l'opportunità di intervenire con priorità su altre specie, particolarmente invasive, al fine di eradicarle prima che la diffusione renda difficilmente perseguibile un loro controllo. E' individuata come area prioritaria di intervento la superficie dell'Isolotto. Alle tecniche di controllo dirette volte a contrastare le specie arboree alloctone va affiancata sempre l'adozione di opportune tecniche selvicolturali.

Le azioni necessarie per perseguire gli obiettivi del Piano possono essere finanziate tramite diverse tipologie di fondi in particolare quando inserite nelle misure di conservazione come buone pratiche. Il Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 con le relative misure può essere un riferimento importante.

5.2. OBIETTIVI E AZIONI SUGLI HABITAT NATURA 2000

5.2.1. HABITAT BOSCHIVI

Foreste miste riparie di grandi fiumi a Quercus robur, Ulmus laevis e Ulmus minor, Fraxinus excelsior (Ulmenion minoris) (44.44) [91F0]

Misure ed azioni di conservazione proposte

La gestione degli habitat forestali deve essere unicamente finalizzata a garantirne la conservazione ed il miglioramento dal punto di vista naturalistico. E' da considerare prioritaria l'opzione del non intervento, in particolare nel contesto dell'Isolone inteso in senso stretto. Sono in ogni caso da evitare tagli di utilizzazione se non finalizzati allo sgombero delle specie forestali alloctone o finalizzati a facilitare il recupero o il mantenimento delle caratteristiche ottimali del quercio-ulmeto ovvero ogni intervento dovrà essere finalizzato a garantire il:

- mantenimento e recupero della struttura del bosco (mantenimento portaseme, mantenimento bosco disetaneo, etc.);
- mantenimento presenza alberi d'interesse per la conservazione della biodiversità animale (insetti, avifauna);
- mantenimento biodiversità vegetale (sia arboreo-arbustiva che erbacea);
- mantenimento % copertura boschiva necessaria ad impedire l'ingresso di altre specie arboree arbustive ed erbacee estranee alla flora caratteristica di questi ambienti.

Saliceti arboreescenti, a salice bianco (Salix alba), a volte con pioppo nero (Populus nigra), basali (44.13) [91E0*]

Misure ed azioni di conservazione proposte

La gestione degli habitat forestali deve essere unicamente finalizzata a garantirne la conservazione ed il miglioramento dal punto di vista naturalistico. Saranno evitati tagli di utilizzazione se non finalizzati allo sgombero delle specie forestali alloctone o facilitare il recupero o il mantenimento delle caratteristiche ottimali del saliceto arboreo o del pioppeto ovvero:

- mantenimento e recupero della struttura (mantenimento portaseme, mantenimento bosco disetaneo, etc.);
- mantenimento di grandi alberi deprenti o morti d'interesse per la conservazione della biodiversità animale (insetti, avifauna);
- mantenimento biodiversità vegetale (sia arboreo-arbustiva che erbacea);
- mantenimento % copertura boschiva per impedire l'ingresso di altre specie arboree arbustive ed erbacee estranee alla flora caratteristica di questi ambienti.

Querceti di farnia o rovere subatlantici e dell'Europa centrale del Carpinion betuli (Quercio-carpineti di pianura e dei rilievi collinari interni) (41.28) [9160]

Misure ed azioni di conservazione proposte

Trattasi di piccoli nuclei residuali non cartografati, che si ritengono degni di tutela.

Nelle attuali condizioni climatiche e strutturali la conservazione dei quercio - carpineti può essere perseguita solo con una selvicoltura prossima alla natura; non è idoneo il governo a ceduo. Particolare attenzione deve essere posta nella conservazione dei portaseme, da

mantenere in numero adeguato e liberati da competitori diretti, vista anche l'elevata mortalità degli stessi a causa delle condizioni meteorologiche estreme dell'ultimo decennio. Nelle aree degradate o addirittura aperte è necessario il rinfoltimento artificiale con le specie caratteristiche, prioritariamente farnia, carpino bianco, aceri.

Anche le giovani cenosi di invasione con querce che potrebbero essere infiltrate da popolamenti di specie alloctone e/o ubiquitarie devono essere governate a fustaia.

5.2.2. HABITAT APERTI

Praterie basali xerofile (34.33) Praterie basali, mesoxerofile (34.32) [6210*]

Misure ed azioni di conservazione proposte

Questi habitat erbacei sebbene soggetti a dinamiche evolutive assai lente necessitano interventi localizzati e finalizzati al contenimento della vegetazione legnosa sia alloctona che autoctona.

Nel complesso si ritengono necessarie le seguenti azioni:

chiudere l'accesso all'area (al di fuori degli aventi diritto) al pubblico anche pedonale se non in giornate in cui è possibile garantire sorveglianza o visite guidate. L'isola è accessibile solo da un ponte chiuso da un cancello.

- vietare l'accesso ai mezzi meccanici compreso l'utilizzo di biciclette;
- evitare il transito e l'esbosco attraverso prati xerici;
- delimitare con barriere fisiche (staccionate, recinzioni, ecc) le aree di maggior importanza per la conservazione per quanto riguarda gli habitat xerici per evitare calpestio e/o passaggio di mezzi meccanici;
- avviare una campagna di sensibilizzazione (ev. cartellonistica);
- concertare con i proprietari la gestione (ev. acquisto, comodato, indennità,...).

5.2.3. HABITAT DEI GRETI DELLE ACQUE CORRENTI

Saliceti a Salix eleagnos (44.112) Comunità arbustive e arboree, dei greti ghiaiosi, a salici (Salix spp.), ontani (Alnus spp.) (24.224) [3240]

Misure ed azioni di conservazione proposte

Tali habitat dovranno essere destinati all'evoluzione libera e non soggetti ad alcuna forma di gestione. Eventuali azioni di controllo dovranno essere previste al fine di evitare o contrastare la colonizzazione da parte di specie alloctone invasive competitive, in particolare di *Reynoutria japonica* e *Amorpha fruticosa*.

5.2.4. HABITAT DI ZONA UMIDA

Vegetazione sommersa, delle acque eutrofiche, di ruscelli planiziali (24.44) [3260]

Misure ed azioni di conservazione proposte

Si propone la creazione di fasce tampone di almeno 1 metro di lato a margine di ruscelli e rogge da sfalcare con regolarità o incentivare la piantumazione (con specie autoctone) di filari ai margini.

5.3. OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE VEGETALI

La tutela delle specie vegetali della flora è strettamente legata alla tutela degli habitat. Per quanto riguarda le specie vegetali di elevato interesse conservazionistico censite nel sito, le indicazioni di tutela relative agli habitat devono essere indirizzate in particolare a garantire la conservazione delle specie più rare, interessanti, caratteristiche ivi presenti ed elencate in **Tabella 2**.

5.4. OBIETTIVI E AZIONI SULLE SPECIE ANIMALI

La salvaguardia delle specie animali nel lungo periodo, in particolare di quelle di piccole dimensioni, è la conservazione dei loro habitat su estensioni sufficienti.

Ne consegue che per gran parte delle specie sono sufficienti le misure di conservazione previste per gli habitat naturali. Come detto in precedenza, molti degli habitat naturali o seminaturali sono attualmente minacciati dalla presenza di specie vegetali alloctone a temperamento invasivo che possono drasticamente ridurre l'idoneità ambientale di questi habitat per molte specie animali. Per questi aspetti si rimanda al relativo § 5.1.

Per quanto riguarda la fauna terrestre di interesse comunitario nel Sito interventi puntiformi possono essere proposti per quanto riguarda la conservazione e il miglioramento della piccola palude che si è creata poco a sud della ferrovia in destra idrografica, nella località nota come "ponte degli assassini". Tale sito, l'unico in cui sia nota una popolazione di Tritone crestatto, è posto su terreni privati ed è a potenziale rischio di drenaggio o rimodellamento del terreno da un lato, di completo interrimento dall'altro.

La principale minaccia per la fauna acquatica è legata all'immissione, più o meno volontaria, di specie esotiche che in alcuni casi possono portare all'estinzione locale della fauna autoctona. Ciò può avvenire per competizione diretta, per predazione o per trasporto di patogeni. Il problema della fauna acquatica è che, diversamente dalla gestione degli habitat terrestri, non può essere gestita negli angusti confini dei Siti Natura 2000, in quanto la fauna acquatica è in grado di muoversi velocemente lungo i corsi d'acqua e colonizzare aree anche molto lontane dai luoghi di introduzione (in genere, interi bacini idrografici). Ne consegue che le misure previste per la rete Natura 2000, per essere efficaci, dovrebbero essere ampliate a tutto il territorio regionale e non solo.

Inoltre sarebbe necessaria una intensa campagna di informazione sui danni all'ecosistema che possono essere causati da immissioni di pesci o invertebrati esotici.

Poiché il sito è anche incluso in una Zona di Protezione Speciale per l'avifauna, per cui occorre indicare misure di conservazione sia per la componente nidificante, sia per quella migratrice. In particolare per i migratori, è importante mantenere gli ambienti naturali erbosi e cespugliati, in quanto costituiscono l'habitat di sosta e alimentazione di molti passeriformi migratori trans-sahariani. Per quanto riguarda l'avifauna forestale, la sua conservazione può unicamente essere perseguita applicando idonee misure regolamentari che garantiscano una gestione sostenibile degli ambiti forestali (vedi "Normativa").

5.5. ALTRI OBIETTIVI E AZIONI (POLIVALENTI E/O GENERALI)

Educazione e comunicazione

Sono necessarie azioni di educazione e comunicazione per spiegare l'importanza degli ambienti umidi, nonché le peculiarità della flora e della fauna presenti all'interno del SIC.

Si ritiene che l'informazione dei visitatori, siano essi locali o forestieri, in merito alle motivazioni che muovono gli organismi internazionali (in questo caso l'Unione Europea) a proteggere ambienti e specie animali e vegetali di piccole dimensioni, sia fondamentale per la riuscita delle operazioni di conservazione degli habitat naturali.

Occorre quindi realizzare pannelli informativi che spieghino sinteticamente gli obiettivi della Rete Natura 2000, che permettano di riconoscere le specie e gli ambienti locali più interessanti, spiegando in modo semplice l'evoluzione degli habitat e la storia del sito in questione. Dovranno inoltre riportare indicazioni in merito ai percorsi, divieti e alle buone norme di comportamento.

I pannelli informativi saranno localizzati presso le aree di accesso principali.

I limiti del SIC, nelle parti accessibili, dovranno essere delimitati con la messa in posa di paline segnaletiche.

5.6. AZIONI DI RICERCA E/O MONITORAGGIO

Le ricerche all'interno di un Sito Natura 2000 servono a colmare le lacune conoscitive che non permettono di perseguire al meglio gli obiettivi di conservazione nei confronti di habitat e specie di interesse comunitario presenti nel Sito.

Le azioni di monitoraggio in un Sito Natura 2000 servono essenzialmente a valutare lo stato di attuazione del Piano e verificare periodicamente lo stato di conservazione di habitat e specie per i quali il Sito è stato individuato (All. I e II della D.H., All. I e specie migratrici della D.U.).

Per le specie i monitoraggi devono essere impostati in modo tale da poter valutare se lo stato di conservazione di tali specie all'interno del Sito migliora, resta stabile o peggiora, nel qual caso occorre provvedere a intraprendere le azioni necessarie a rimuovere le cause di tale deterioramento.

Per gli habitat, oltre ad una valutazione di parametri indicatori intrinseci (per es. rilievi fitosociologici, struttura, biomassa legnosa viva e non), per disporre di parametri sulla funzionalità dell'ecosistema occorre anche valutare lo stato di conservazione delle specie (animali o vegetali) indicatrici dello stato di conservazione dei rispettivi habitat d'elezione.

I monitoraggi devono essere impostati in modo tale che:

- i risultati ottenuti diano indicazioni attendibili sullo stato di conservazione;
- i monitoraggi siano ripetibili nel tempo;
- detti monitoraggi non siano troppo onerosi.

Poiché gli Stati devono produrre un rapporto ogni 6 anni per valutare lo stato di conservazione di ambienti e specie, ne consegue che i monitoraggi devono essere effettuati almeno una volta ogni 6 anni e, per ambienti e specie particolarmente a rischio, possibilmente una volta ogni tre anni.

5.6.1. RICERCHE

La principale carenza conoscitiva per quanto riguarda la fauna è relativa ai Mammiferi, per i quali non si dispone che di pochissimi dati sporadici.

Particolare attenzione va posta ai Chiroteri, in quanto tutte le specie sono protette dalla D.H.

Sono auspicabili anche studi su alcuni gruppi di invertebrati da utilizzare quali indicatori utili a valutare la funzionalità ecosistemica degli habitat più rilevanti, per es. i Coleotteri dei prati aridi o gli invertebrati del legno morto.

5.6.2. MONITORAGGI

Ambienti

Occorre preliminarmente o contestualmente agli interventi studiare le peculiarità degli habitat e delle specie floristiche procedendo ai seguenti approfondimenti, in particolare per gli habitat 6210 e 91F0:

- realizzare cartografia planimetrica di dettaglio ed eventualmente sezioni;
- effettuare rilevamenti fitosociologici e floristici georeferenziati;
- caratterizzazione floristica delle aree forestali seminaturali al fine di una loro corretta gestione e conservazione;
- effettuare transetti della vegetazione con rilievo di parametri fisico-chimici e di struttura e composizione della vegetazione;
- realizzare cartografia vegetazionale di dettaglio alla scala 1:1000 o superiore ed eventualmente di sezioni;
- impostare una metodologia di monitoraggio della vegetazione basata su griglie o quadrati permanenti;
- predisporre un programma di monitoraggi periodici a tempo indeterminato.

Si prevede la realizzazione di rilievi della vegetazione (con metodo fitosociologico) georeferenziati, la delimitazione con strumentazione GPS di precisione delle praterie secche, dei boschi e delle stazioni di specie floristiche di rilievo. La disponibilità di rilievi precedentemente realizzati (Siniscalco *et al.* 1996) permetterà di monitorare l'evoluzione delle cenosi e di verificare nel tempo l'efficacia degli interventi che devono essere finalizzati al mantenimento degli elementi di pregio e delle caratteristiche vegetazionali di qualità. Lo studio floristico dovrà essere finalizzato a localizzare e dunque monitorare la presenza e persistenza di specie rare e a priorità di conservazione ricercando le stazioni delle specie individuate nei precedenti studi floristici.

Le modalità di conduzione delle azioni di ricerca e monitoraggio, finalizzate a verificare le azioni di controllo sulla vegetazione alloctona invasiva nell'area dell'Isolotto in senso stretto, oltre che alla riqualificazione delle praterie xeriche è illustrata nella SCHEDA AZIONE 1.

Fauna

I dati devono essere raccolti con metodologie standardizzate e ripetibili nel tempo al fine di permettere ripetizioni comparabili nel tempo e valutazioni sullo stato di conservazione delle singole specie o del popolamento nel suo complesso.

Pertanto tutti i punti di rilievo (punti d'ascolto, punti di campionamento, transetti etc.) dovranno essere georeferenziati alla massima precisione possibile per permettere monitoraggi futuri.

Tutti i dati rilevati devono essere riportati su apposite schede cartacee contenenti i campi obbligatori della Banca Dati Faunistica Regionale, ovvero: specie, data (giorno, mese, anno), località precisa, quota, coordinate UTM WGS84, tipo di segnalazione e tutte le indicazioni utili per la specie in questione.

Allo stato attuale dati quantitativi sono disponibili solo per l'avifauna (punti di ascolto) e, limitatamente a due punti di rilievo, per l'ittiofauna (rilievi per la Carta ittica regionale, AA.VV. 2004; rilievi del personale del Parco del Po).

Per ottenere dati utili a valutare lo stato di conservazione e a redigere i report periodici alla Commissione Europea, si suggeriscono i seguenti monitoraggi:

Avifauna

I rilievi sull'avifauna nidificante saranno condotti tramite il metodo dei punti d'ascolto (*point-counts*), della durata di 10 minuti, distribuiti lungo un arco stagionale sufficientemente lungo che permetta di includere tanto le specie precoci quanto quelle più tardive.

Scopo di questa metodica è l'acquisizione di dati sulla comunità ornitica rappresentata da gruppi tassonomicamente omogenei (*Passeriformes*) oppure ecologicamente affini (*Piciformes*, *Columbiformes*), al fine di redigere una check list dell'avifauna presente nel SIC e fornire delle prime indicazioni di tipo quantitativo.

I dati relativi ai punti d'ascolto dei passeriformi e specie affini sono elaborati costruendo grafici di frequenza percentuale ($F = \text{punti di presenza della specie X} / \text{tot dei punti effettuati} * 100$).

E' da prevedersi 1 rilievo circa ogni 30 ettari, da effettuare nelle stagioni e nelle ore maggiormente idonee al censimento dell'avifauna.

Tutti i punti di rilievo dovranno essere georiferiti con la maggiore precisione possibile nel formato UTM, utilizzando un rilevatore GPS con Datum WGS84.

Sarà cura del rilevatore segnalare tutte le specie osservate o contattate anche al di fuori dei punti di ascolto, al fine di ottenere una lista il più possibile completa.

Mammiferi (non Chiroteri)

Lo studio dei mammiferi avverrà utilizzando un insieme di tecniche di indagine a seconda dei gruppi di maggior interesse; esse sono:

- osservazione diretta;
- rinvenimento di segni e tracce di presenza;
- ritrovamento di resti (animali morti², pelo, resti in borre di uccelli predatori, resti in bottiglie abbandonate etc.);
- cattura con trappole³;
- foto-trappole.

Chiroteri

In relazione alla tipologia del sito le metodologie adottate per la raccolta di dati sulla chiroterofauna possono essere così sintetizzate:

- indagine conoscitiva sul territorio mediante sopralluoghi finalizzati alla ricerca dei rifugi;
- campionamento diretto degli individui mediante catture;
- indagini bioacustiche.

Il metodo di indagine più speditivo è quello delle indagini bioacustiche, che però necessita di un'elevata preparazione e di attrezzature particolari.

Esse richiedono un rilevatore di ultrasuoni (*batdetector*), un registratore e un PC fornito di appositi programmi per l'analisi dei suoni.

² Animali rinvenuti morti andranno raccolti e consegnati ai sensi dell'Art. 33 comma 2 della LR 70/96

³ L'utilizzo di trappole rivolte a specie interessate dalla LR 70/96 richiede un'autorizzazione delle autorità competenti

Con questo metodo è utile effettuare punti d'ascolto di durata determinata (p.e. 15 minuti), da distribuire in maniera omogenea all'interno dell'area di studio (o da concentrare in habitat ritenuti particolarmente idonei, a seconda delle finalità dell'indagine), e registrare tutti i contatti, ovvero una sequenza acustica ben definita; per sequenze continue è stato considerato un contatto ogni 5 secondi. La quantificazione della presenza delle diverse specie è possibile calcolando l'indice orario di frequentazione pari a numero di contatti/ore di rilevamento.

Ovviamente la determinazione certa a livello specifico è sovente impossibile e sovente occorrerà fermarsi a livello di genere o gruppi di specie. I dati riferiti a determinazioni non assolutamente certe dovranno essere preceduti dalla dicitura "*cf.*" prima del nome della specie.

Le catture, tramite reti (*mist-nets*) o trappole-arpa (*harp-traps*) necessitano di apposite autorizzazioni e in molte situazioni sono poco redditizie ai fini dell'indagine.

Essendo tutte le specie di Chiroteri elencate negli allegati della Direttiva Habitat, per la cattura temporanea degli esemplari è richiesta agli specialisti un'autorizzazione da parte delle autorità competenti.

Anfibi e Rettili

Il monitoraggio dei Rettili non è facilmente standardizzabile e, in assenza di specie di particolare interesse conservazionistico, non riveste carattere prioritario.

Il monitoraggio è invece di grande rilevanza per i siti riproduttivi di Anfibi, che saranno visitati periodicamente in differenti stagioni (da Marzo a Maggio) al fine di verificare la presenza di adulti, ovature o forme larvali.

Trattandosi di un numero limitato di siti (vedi **Figura 13**) ed essendo unicamente richiesto di segnalare la presenza delle diverse specie, questo monitoraggio potrà essere effettuato con frequenza almeno biennale (annuale per l'unico sito di Tritone crestatto).

Ittiofauna

I rilievi sull'ittiofauna potranno essere effettuati tramite pesca con storditore elettrico in punti prestabiliti, registrando le specie presenti, il numero di individui e la strutturazione della popolazione (presenza delle differenti classi di età).

Lepidotteri

Il monitoraggio sarà rivolto principalmente ai Lepidotteri "ropaloceri" (Papilionoidei e Hesperioidei), effettuando conteggi delle specie lungo transetti prestabiliti da ripetersi mensilmente da Maggio a Agosto, con cadenza almeno triennale (per la metodologia vedere il British Butterfly Monitoring Scheme; Pollard and Yates, 1993).

PARTE IV

MISURE DI CONSERVAZIONE

6. MISURE DI CONSERVAZIONE

Le presenti Norme sono redatte in applicazione delle Direttive "Habitat", "Uccelli", dei D.P.R. 357/97, 120/2003 e s.m., del D.M. 184 del 17/10/07 e successive modifiche del D.M. del 22/1/2009 "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone Speciali di Conservazione (ZSC) ed a Zone di Protezione Speciale (ZPS)" (vedi Art. 1).

Divieti e prescrizioni dettate dal D.M. "Criteri minimi uniformi", sono riportati integralmente nel paragrafo "Norme derivanti dal DM 17 Ottobre 2007 e s.m.i.", salvo laddove chiaramente non applicabili al caso della ZPS in oggetto (per es. metodi di pesca in mare) o laddove erano previste norme transitorie ormai scadute. Per quanto riguarda le regolamentazioni richieste dal D.M. "Criteri minimi uniformi", esse sono state normate nel paragrafo "Norme sito-specifiche integrative redatte in adempimento degli artt. 4 e 6 del regolamento di cui al D.P.R. 8/9/1997 n. 357 e dell'art. 1, comma 1226, della legge 27 dicembre 2006, n. 296".

Gli obblighi ed i divieti sono già cogenti a livello nazionale e non necessitano di ulteriori recepimenti né sono modificabili a livello regionale. Per quanto riguarda le regolamentazioni queste sono definite nell'articolato delle Norme sito-specifiche; infine le attività da promuovere sono all'occorrenza dettagliate nel medesimo articolato.

Per le Misure di Conservazione generali si fa riferimento ai titoli I, II, III, IV e V delle Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte approvate con Deliberazione della Giunta Regionale 7 Aprile 2014, n. 54-7409 e s.m.i..

TITOLO I - MISURE DI CONSERVAZIONE RELATIVE ALLE DIVERSE TIPOLOGIE AMBIENTALI PRESENTI ALL'INTERNO DEL SITO

Art. 1 (Disposizioni generali)

In funzione della presenza significativa, all'interno dei Siti della Rete Natura 2000, di habitat o raggruppamenti di habitat di cui all'All. I della Direttiva Habitat (All. C, Tab. 3), o di habitat importanti per la conservazione di specie animali o vegetali dell'All. II della Direttiva Habitat o di avifauna inserite nell'All. I della Direttiva Uccelli, sono soggetti a regolamentazione le attività, gli interventi e le opere che possono incidere sul loro stato di conservazione.

Ai fini del presente Piano di Gestione, si intendono valide le disposizioni generali, le misure di conservazione comuni a tutti i siti della Rete Natura 2000, le ulteriori misure di conservazione specifiche, le misure di conservazione relative alle tipologie ambientali presenti all'interno di ZSC, SIC e ZPS e le misure di conservazione relative alle colonie di chiroteri su tutto il territorio regionale di cui ai titoli I, II, III IV e V delle Misure di Conservazione per la tutela dei siti della Rete Natura 2000 del Piemonte approvate con Deliberazione della Giunta Regionale n. 54-7409 del 07.04.2014.

In aggiunta alle disposizioni di cui al comma precedente, all'interno dello specifico SIC IT1120013 – Isolotto del Ritano (Dora Baltea) dovranno essere applicate le seguenti prescrizioni generali.

Divieti:

1. Organizzare e condurre manifestazioni di rilievo che provochino emissione di inquinamento luminoso od acustico. Eventuali manifestazioni dovranno essere preventivamente assoggettate a Valutazione di Incidenza.

Obblighi:

1. Predisporre idonea tabellazione dei confini del sito in corrispondenza dei siti sensibili e da segnalare, a cura del soggetto gestore.
2. Limitare l'utilizzo di prodotti fitosanitari in agricoltura a contenimento della vegetazione infestante in prossimità di ambienti di interesse naturale. In ogni caso saranno ammessi esclusivamente quelli previsti dalle norme tecniche delle misure agro ambientali e gli interventi di contenimento delle specie alloctone invasive di cui all'allegato B delle Misure di Conservazione della Regione Piemonte;
3. Qualora nel Sito sia accertata la presenza di nuove specie della flora o della fauna o di habitat di interesse comunitario o di rilevanza conservazionistica, ai sensi delle Direttive Habitat e Uccelli, non considerati nel presente Piano di Gestione, il Soggetto Gestore applica transitoriamente eventuali misure di conservazione specifiche vigenti a livello regionale, e quanto prima le opportune misure di conservazione sito-specifiche e le trasmette alla Regione per l'approvazione formale quale integrazione del presente Piano. La presenza di nuove specie dell'avifauna si intende accertata quando è testimoniata una nidificazione o una presenza non occasionale.

Buone pratiche:

1. Regolamentare l'accesso pedonale all'Isolotto del Ritano, definendo orari e giornate di visita, percorsi pedonali; nei periodi in cui non è possibile effettuare sorveglianza l'accesso pedonale dovrà rimanere chiuso per evitare l'ingresso di vandali;

2. la rilocalizzazione di attività ed infrastrutture che producono impatti negativi, diretti o indiretti, sulla conservazione ambienti per l'avifauna o habitat di altre specie d'interesse conservazionistico, inclusi tratti di sentieri prossimi o interessanti i siti importanti per la riproduzione delle specie più delicate.

CAPO I - Misure di conservazione specifiche per ambienti o gruppi di ambienti forestali

Art. 2 (Prescrizioni per gli ambienti forestali)

1. Sono effettuabili senza Valutazione d'incidenza gli interventi selvicolturali conformi alle misure di conservazione per la tutela della biodiversità, come definite al successivo comma "Obblighi", nonché alle attività riportate al successivo punto "buone pratiche".

Divieti:

1. interventi selvicolturali che non siano finalizzati all'eliminazione ed allo sgombero di specie arboree ed arbustive alloctone, nonché all'apertura di piste di esbosco e passaggio con mezzi meccanici nell'area dell'Isolotto del Ritano e dell'Isola dei Salici intesi in senso stretto ovvero delle sole isole;
2. il sorvolo a bassa quota (meno di 500 metri) di garzaie o di altre aree sensibili per la fauna, con mezzi a motore e non; tali aree saranno individuate entro il più breve tempo possibile dall'approvazione del presente atto e periodicamente aggiornate a cura del Soggetto Gestore; sono fatti salvi i motivi di soccorso, pubblica sicurezza ed antincendio; Il sorvolo con i droni è subordinato all'assenso del soggetto gestore;
3. il pascolo in bosco, (fatti salvi i casi in cui le aree di pascolamento siano identificate e circoscritte, assicurando la salvaguardia delle aree in rinnovazione), e ove sia utile per la conservazione di habitat non forestali d'interesse comunitario o conservazionistico associati al bosco, o per il contrasto di specie esotiche invasive sulla base delle previsioni del piano di gestione o sulla base di specifici progetti approvati dal Soggetto Gestore;
4. effettuare drenaggi od altri interventi che modifichino il livello idrico rispetto a quello ordinario in cui si è sviluppato il popolamento, fatte salve sistemazioni idrogeologiche da realizzare in accordo con il soggetto gestore secondo le tecniche di ingegneria naturalistica ovunque possibile;
5. transitare con mezzi che possano costipare i suoli, e con qualsiasi mezzo in condizioni di suolo saturo o non portante;
6. effettuare percorsi andanti con i mezzi forestali e percorrere il suolo con mezzi meccanici al di fuori della viabilità esistente e delle eventuali vie di esbosco definite in accordo con il Soggetto Gestore;
7. effettuare il trattamento a tagli successivi uniformi per estensioni maggiori di 3 ettari accorpati;
8. effettuare impianti di arboricoltura da legno, inclusi i pioppi clonali, a meno di 15 m dal margine del bosco;
9. effettuare tagli di rinnovazione in presenza di specie esotiche invasive, senza effettuare concomitanti azioni di controllo selettivo sulle stesse;
- 10.rimboschire gli habitat aperti associati al bosco inseriti nell'All. I della Direttiva Habitat (cespuglieti, praterie, zone umide etc.).

11. il prelievo, anche per autoconsumo, di alberi appartenenti a specie autoctone al di fuori degli interventi collegati alla gestione generale dei popolamenti, del turno o del periodo di curazione, fatte salve eventuali deroghe concesse dal soggetto gestore del sito e quanto previsto dall'art. 43 della L.R. 19/2009 e s.m.i.

Obblighi:

1. tutti gli interventi selvicolturali devono essere comunicati anche all'Ente gestore del Sito, almeno 30 giorni prima dell'inizio dei lavori;
2. in tutti gli interventi selvicolturali devono essere valorizzate le specie arboree potenziali localmente meno rappresentate o sporadiche;
3. gli assegni di alberi da prelevare o da riservare, nelle diverse forme di governo e trattamento ammesse, sono effettuati sotto la responsabilità di tecnici abilitati, che attuano le prescrizioni del piano di Gestione;
4. in presenza di specie arboree od arbustive alloctone invasive di cui all'allegato B delle Misure di Conservazione per la tutela della Rete Natura 2000 del Piemonte nell'intorno di almeno 100 metri dalla superficie forestale oggetto di interventi selvicolturali (punto c) dovranno essere preventivamente adottati tutti gli accorgimenti al fine di evitare l'ingresso di tali specie (e di altre specie alloctone invasive) nel bosco in conseguenza di tagli con creazione di buche e aperture, realizzazione di percorsi di esbosco, passaggio con mezzi meccanici. In queste condizioni le prescrizioni di cui ai punti successivi devono essere modificate in misura restrittiva includendo anche l'opzione di non intervento al fine di evitare la diffusione delle specie invasive; in ogni caso preventivamente ad ogni tipo di intervento dovranno essere bonificati focolai di diffusione (individui portaseme, popolamenti compatti e monospecifici) presenti in prossimità della superficie di intervento od in un intorno da cui siano comunque in grado di diffondersi agevolmente in poco tempo. In fase di cantiere dovranno essere adottate misure precauzionali volte ad evitare o ridurre l'apertura dei suoli e l'alterazione delle cotiche erbose. Sarà cura degli operatori evitare che i mezzi meccanici utilizzati siano causa di diffusione di rizomi, semi od altre parti vegetative di specie alloctone, prevedendo una pulizia e un controllo dei mezzi. Si rimanda alle buone pratiche di cui all'allegato B delle Misure di Conservazione per la tutela della rete natura 2000 del Piemonte per il controllo delle seguenti specie arboree alloctone, ove presenti: *Acer negundo*; *Ailanthus altissima*; *Quercus rubra*, *Prunus serotina*;
5. nei robinieti è consentito il taglio con estensione massima di 2 ettari rilasciando una copertura minima pari ad almeno il 25% e tutti gli esemplari appartenenti a specie diverse da robinia e non incluse nell'allegato B, per le quali è comunque ammesso il diradamento sulle ceppaie;
6. le matricine o riserve devono essere scelte prioritariamente tra le altre specie spontanee, ove necessario integrate con robinia, sempre a gruppi;
7. per i cedui a regime (popolamenti aventi età della componente agamica inferiore ai 40 anni) di categorie forestali costituenti habitat d'interesse comunitario o di altre categorie di querceti è obbligatoria una conversione a fustaia; i cedui invecchiati sono governati a fustaia;
8. nei cedui delle categorie forestali costituenti habitat forestali di interesse comunitario l'estensione massima delle tagliate è di 2 ettari con il rilascio di almeno il 25% della copertura e non è superiore a 4 ettari per le altre categorie forestali;
9. nei boschi a governo misto l'estensione dei tagli di rinnovazione non è superiore a 1 ettaro per le categorie forestali costituenti habitat forestali di interesse comunitario e non è superiore a 4 ettari per le altre categorie forestali;

10. nei boschi a governo misto sono rilasciate almeno 150 riserve ad ettaro di 3 o più classi di età ed il 50% di copertura;
11. i tagli di rinnovazione in fustaie coetanee sono limitati a superfici accorpate non superiori a 1 ettaro; nel caso dei tagli a buche, queste non incidono su più del 20% della superficie e la superficie massima della singola buca è pari a 2000 metri quadrati;
12. le fustaie disetanee sono trattate con tagli a scelta colturali, con prelievo non superiore all'incremento periodico riferito al periodo di curazione e comunque entro il 20% della provvigione, l'estensione delle superfici percorribili nella stessa annata silvana non può superare il 25% della superficie di ciascun ambiente all'interno del Sito;
13. i tagli intercalari e di avviamento a fustaia sono eseguiti su superfici non superiori ai 3 ettari accorpati ampliabili a 6 se si delimitano subaree interne di superficie complessiva non inferiore al 20% del lotto (aree ecotonali, radure, aree cespugliose, impluvi, zone a vegetazione climax, aree a elevata provvigione, ecc...) senza interventi di gestione attiva;
14. le superfici da sottoporre a intervento selvicolturale si considerano accorpate se sono: interrotte da altre superfici boscate di ampiezza inferiore ai 100 metri o sottoposte a interventi selvicolturali negli ultimi tre anni; separate da aree con rinnovazione o ricacci forestali di altezza inferiore a 3 metri. Le superfici sono misurate al lordo di eventuali aree incluse diverse dal bosco inferiori a 2000 metri quadrati;
15. in tutte le forme di governo e trattamento bisogna rispettare i margini del bosco per una fascia di ampiezza minima di 10 metri, con il rilascio dei soggetti di bordo più stabili; tali piante non sono conteggiate per determinare la copertura o la provvigione da rilasciare al termine dell'intervento selvicolturale;
16. nelle aree di pertinenza dei corpi idrici, intesi come le zone comprese nella fascia A del PAI, per i corsi d'acqua per i quali sono definite, ed i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche e per quelli intavolati a catasto a nome dello Stato come "beni demaniali – ramo acque", la vegetazione naturale deve essere lasciata alla libera evoluzione, fatti salvi specifici progetti di mantenimento o ricostituzione di ambienti di interesse conservazionistico od habitat di specie di interesse comunitario; all'interno dell'alveo inciso è ammesso il taglio selettivo della vegetazione forestale che possa costituire effettivo pericolo per l'ostruzione della sezione idraulica o che sia manifestamente esposta alla fluitazione in caso di piena, con l'obiettivo di mantenere le associazioni vegetali con massima flessibilità e resistenza alle sollecitazioni della corrente.

Al di fuori dell'alveo inciso, ma entro 10 metri dal ciglio di sponda, sono consentiti il taglio manutentivo con il rilascio di almeno il 50% di copertura residua, conservando i soggetti più stabili e appartenenti a diverse classi diametriche ed il taglio delle piante inclinate o comunque instabili che possano interessare l'alveo con la loro caduta. Nel caso di dimostrata necessità connessa a gravi motivi di sicurezza idraulica i popolamenti di latifoglie possono essere gestiti a ceduo senza matricine con turni minimi anche inferiori a quelli previsti dalle norme selvicolturali vigenti.

Gli interventi sono programmati operando per tratte continue di lunghezza non superiore a 500 metri, separate da fasce di pari estensione non trattate nell'arco di almeno 4 anni.

Per i corpi idrici con larghezza dell'alveo inciso maggiore di 10 metri, i tagli praticati sulle sponde opposte sono eseguiti in modo che le aree trattate siano antistanti alle aree non trattate, in modo alternato;

17. è ammessa la raccolta nell'alveo inciso del materiale legnoso fluitato, previa segnalazione e conseguente autorizzazione dell'E.G.
18. qualsiasi intervento selvicolturale, incluso l'esbosco, è sospeso nei periodi di nidificazione dell'avifauna, dal 15 marzo al 15 giugno; nel caso di presenza eventuale di garzaie di ardeidi il termine è anticipato al 31 gennaio;
19. Fino al 31 agosto 2016, per tutti gli interventi selvicolturali, sono da conservare in loco a tempo indefinito almeno un albero maturo ed uno morto (in piedi od al suolo) ogni 2500 metri quadrati d'intervento ed in misura non inferiore al 30% di quelli presenti, scelti tra quelli di maggiori dimensioni appartenenti a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per i soggetti che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna, gli alberi morti di specie alloctone o non facenti parte della vegetazione del sito vanno rilasciati quando utilizzati per la nidificazione di specie di interesse conservazionistico; gli alberi vivi rilasciati per tale scopo sono conteggiati tra quelli da mantenere nelle diverse forme di governo e trattamento previste dalla norme forestali vigenti; gli alberi appartenenti a specie non autoctone sono conservati se ospitano nidificazioni o rifugi per specie di interesse conservazionistico;
20. a partire dal 1 settembre 2016, è rilasciato all'invecchiamento a tempo indefinito almeno un albero maturo ogni 2500 metri quadrati d'intervento, appartenente a specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, con priorità per quelli che presentano cavità idonee alla nidificazione o al rifugio della fauna;
21. a partire dal 1 settembre 2016, è mantenuta una quantità di alberi morti (in piedi o al suolo), a diversi stadi di decadimento, pari ad almeno il 50% di quelli presenti e comunque in misura non inferiore ad uno ogni 2500 mq. Dovranno essere rilasciati prioritariamente quelli di grandi dimensioni, di specie autoctone caratteristiche della fascia di vegetazione, che presentano cavità idonee alla nidificazione e rifugio della fauna. Sono fatti salvi gli interventi sui popolamenti danneggiati o distrutti da avversità o con comprovate problematiche fitosanitarie, per i quali si applicano le norme di cui al successivo comma 3; sono escluse le aree ad elevato rischio di incendi boschivi secondo il vigente piano AIB.
22. in tutti gli interventi selvicolturali sono rilasciate le piante di specie autoctone sporadiche qualora siano presenti in numero complessivamente inferiore a 50 ad ettaro. All'interno di gruppi di specie sporadiche sono ammessi interventi selettivi allo scopo di favorire i soggetti migliori;
23. in tutti i tipi di intervento sono rilasciati almeno il 50% della copertura di arbusti e cespugli di specie autoctone e almeno un albero dominante a ettaro colonizzato da edera ove presente; in caso di copertura arbustiva inferiore al 10%, essa è conservata integralmente;
24. in tutti i tipi di intervento è rilasciato almeno il 50% delle ramaglie e dei cimali in bosco, sparsi a contatto col suolo o sotto forma di cumuli di dimensioni non superiori ai 3 metri steri in aree idonee;
25. in tutti i tipi di intervento sono rispettati nidi e tane, specchi d'acqua e zone umide anche temporanee, margini di ruscelli, ecotoni e stazioni di flora protetta;
26. i boschi di neoformazione sono governati a fustaia, eccetto i robinieti;
27. gli altri interventi selvicolturali, quali potature, spalcatore ecc. sono eseguibili nel rispetto delle norme vigenti.
28. Sono in ogni caso assoggettati alla valutazione di incidenza:

- Gli interventi selvicolturali a carico dei tipi forestali costituenti habitat di interesse comunitario prioritario sono soggetti alla procedura di valutazione di incidenza, fatto salvo il taglio a scelta colturale ed i tagli intercalari di qualsiasi superficie, e gli altri interventi selvicolturali di estensione inferiore a 0,25 ettari, per singola proprietà e per anno solare, condotti secondo le modalità previste dalle presenti misure di conservazione;
- gli interventi forestali all'interno delle garzaie e nell'intorno di 500 m dall'area occupata dai nidi;
- gli interventi di imboschimento, rimboschimento o di impianto di arboricoltura da legno su terre precedentemente non coltivate a seminativo, frutteto o pioppeto specializzato;
- la trasformazione dei boschi di tutte le categorie forestali in altra destinazione o qualità di coltura, fermo restando quanto previsto dagli articoli relativi alla provenienza del materiale vivaistico;
- l'eliminazione definitiva delle formazioni arboree od arbustive non costituenti bosco, quali filari, siepi campestri a prevalente sviluppo lineare, le fasce riparie, i boschetti e gli alberi isolati di diametro superiore ai 50 cm, con l'esclusione di pertinenze di abitazioni, parchi e giardini.
- gli interventi per il contrasto dei danni di origine biotica di cui all'articolo 39 del vigente regolamento forestale, compresi quelli che prevedono l'impiego di sistemi di lotta biologica o chimica;
- gli interventi di ripristino di boschi danneggiati o distrutti di cui all'articolo 41 del vigente regolamento forestale, di estensione superiore a 0,25 ettari per singola proprietà e per anno solare e per quelli previsti dai piani di intervento straordinari di cui all'articolo 17, comma 2 della l.r. 4/2009;
- l'abbattimento o lo sgombero di piante morte o schiantate da fattori abiotici qualora non si rilasci almeno il 30 per cento della necromassa presente;

In caso di omissione della valutazione di incidenza ove prevista, i lavori sono sospesi fino al completamento della procedura.

Buone pratiche:

1. gli interventi selvicolturali orientati al raggiungimento ed alla conservazione di una struttura forestale caratterizzata da una maggiore maturità e da una composizione specifica il più possibile simile a quella naturale;
2. il mantenimento di una quantità di grandi alberi, anche deperenti, in misura non inferiore al 10% della massa complessiva del popolamento;
3. il reimpianto di boschi ripari e formazioni lineari con specie autoctone idonee alle stazioni, nonché il mantenimento di nuclei di bosco ripario non sottoposti a interventi gestionali;
4. l'individuazione ed il mantenimento a tempo indeterminato di aree boscate non soggette a interventi selvicolturali, compresa la rimozione di necromassa in piedi e al suolo, da sottoporre a monitoraggio periodico;
5. la conservazione e/o il ripristino di radure all'interno di superfici forestali, con superficie unitaria inferiore a 2000 metri quadri ed estensione complessiva non superiore al 10 per cento della superficie boscata;

6. il ripristino naturalistico di stagni, maceratoi, pozze di abbeverata, fontanili, risorgive, fossi e muretti a secco interni al bosco.

Art. 3 (Prescrizioni e buone pratiche per i Querce-carpineti di alta pianura e degli impluvi collinari (9160) ed i Boschi misti della pianura alluvionale (91F0))

Divieti:

1. effettuare prelievi di singoli alberi al di fuori del periodo di curazione o del turno;
2. prelevare i portaseme di querce e di specie sporadiche in popolamenti con meno di 10 soggetti portaseme di querce e 10 soggetti portaseme di specie sporadiche ad ettaro;
3. il governo a ceduo.

Obblighi:

1. la conversione dei cedui in fustaia disetanea;
2. la conversione del governo misto in fustaia disetanea nei popolamenti in cui l'età del ceduo è maggiore di 30 anni;
3. nel governo misto la superficie massima di intervento accorpata è pari a 2 ha; sono rilasciate almeno 150 riserve ad ettaro e la copertura della componente a fustaia deve essere mantenuta ad un minimo del 50%, articolata su almeno tre classi cronologiche o corrispondenti classi diametriche, ove presenti;
4. che il periodo di curazione e il turno della componente a ceduo del governo misto non siano inferiori a 10 anni, fermo restando il turno minimo per querceti e carpineti, pari a 20 anni; sono sempre possibili interventi mirati alla messa in luce del novellame di specie caratteristiche dell'habitat;
5. nel governo a fustaia il trattamento mediante tagli a scelta colturali per piede d'albero o per piccoli gruppi, fino a 1000 metri quadrati; sono possibili interventi mirati alla messa in luce del novellame di specie caratteristiche dell'habitat e sviluppatosi dopo l'intervento;
6. in presenza di esemplari di rovere, sorbi, melo e pero, di altre specie ecotonali (ontano nero) o localmente rare (cerro, pado, acero campestre ecc.) caratterizzanti o d'avvenire, questi vanno favoriti nella selezione anche a scapito delle specie costruttrici del querce-carpineto;
7. in caso di moria o schianto del querceto nel procedere all'eventuale sgombero è necessario il rilascio di una quota della necromassa e degli alberi gravemente danneggiati pari ad almeno il 20% , rispettandone le diverse tipologie, con priorità per gli alberi di querce di maggiori dimensioni.
In carenza di rinnovazione naturale, dopo lo sgombero è obbligatorio il rinfoltimento impiegando specie caratteristiche dell'habitat idonee alle condizioni e dinamiche stazionali.

Buone pratiche:

1. avviamento a fustaia anche in popolamenti a governo misto a regime;
2. contenimento attivo delle specie esotiche invasive, anche non in contemporanea ad altri interventi selvicolturali;
3. eliminazione dei pioppi clonali e di altre specie legnose estranee alla flora dell'habitat inseriti in bosco, facendoli morire in piedi ove l'abbattimento e l'esbosco possano danneggiare gli alberi di specie autoctone d'avvenire;

4. assistenza alla rinnovazione naturale delle querce e, in assenza di disseminazione o attecchimento, rinfoltimento artificiale a piccoli gruppi densi curando il novellame per almeno 5 anni fermo restando quanto previsto dagli articoli relativi alla provenienza del materiale vivaistico;
5. rilascio all'evoluzione naturale di aree coltivate limitrofe al bosco o creazione di fasce tampone tra bosco e coltivi per favorire la rinnovazione spontanea delle querce con adeguate condizioni di illuminazione.

Art. 4 (Prescrizioni e buone pratiche per i Boschi alluvionali di ontano nero, ontano bianco, e salice bianco, eventualmente con pioppi (91E0*))

Divieti:

1. impiegare fitofarmaci per una fascia di almeno 50 m per lato dall'habitat o dalla sponda dei corsi e specchi d'acqua; l'uso di prodotti volti a contrastare specie esotiche invasive è ammesso evitando l'impiego di prodotti ad elevata persistenza ed a rischio di bioaccumulo - in particolar modo in corrispondenza di ambienti di acque ferme - adottando soluzioni tecniche atte a limitarne la dispersione nell'ambiente e sulla base di progetti previsti dal Piano di Gestione o autorizzati dal competente settore regionale;
2. creare nuova viabilità o vie di esbosco che richiedano movimenti di terra;
3. transitare con qualsiasi mezzo e durante tutto l'anno nei popolamenti impaludati al di fuori di periodi di gelo intenso che rendano il terreno percorribile senza che si formino carreggiate;
4. transitare e pascolare con ungulati domestici;
5. intervenire su più di 1/3 dell'habitat all'interno del sito nello stesso anno;
6. qualsiasi intervento tranne quelli riportati nei successivi obblighi, cioè quelli finalizzati a migliorare o mantenere l'habitat in uno stato di conservazione soddisfacente, assicurando la presenza delle diverse fasi di sviluppo dell'habitat tramite popolamenti disetanei e rinnovazione naturale ove possibile.

Obblighi:

1. evoluzione monitorata o libera, con eventuali interventi di gestione attiva ove la dinamica stazionale o silvigenetica siano sfavorevoli alla sua conservazione, volti a mantenere le diverse fasi di sviluppo dell'habitat caratterizzate da popolamenti vitali e disetanei per gruppi anche grandi, con rinnovazione, gamica, agamica o mista in relazione allo stadio evolutivo ed ai condizionamenti stazionali, o per imperative esigenze di protezione idraulica, con le seguenti specifiche per tipo forestale:
 - a. saliceto arbustivo ripario: evoluzione libera secondo la dinamica fluviale;
 - b. saliceto di salice bianco: evoluzione monitorata, con gestione attiva per evitarne la senescenza ed il crollo su aree estese, mediante ceduzione a turni di 10-15 anni su superfici accorpate fino a 1 ettaro o fasce lineari fino a 500 m. In caso di senescenza generalizzata si effettua l'apertura di buche di superficie fino a 2000 metri quadrati e comunque non superiori al 30% della superficie del popolamento interessato all'intervento, con mantenimento delle altre specie presenti e di eventuali esemplari stabili e vitali di salice. Qualora non si affermi la rinnovazione naturale è obbligatoria la rinnovazione artificiale con salice o altre specie idonee. Per popolamenti di età inferiore ai 10 anni e privi di piante esotiche invasive in grado di pregiudicare la rinnovazione del popolamento, è ammessa la ceduzione su superfici non

superiori a 3000 metri quadrati, col rilascio del 25% di copertura e con turno minimo di 5 anni e massimo di 10 anni. In caso di collasso, morte di popolamenti invecchiati o di mancato ricaccio, è obbligatoria la rinnovazione artificiale inserendo talee. In caso di dinamica fluviale sfavorevole al saliceto ed in carenza di portaseme locali, è obbligatorio l'inserimento di altre specie caratteristiche dell'habitat con priorità per quelle più idonee alle condizioni e dinamiche stazionali anche in successione, fermo restando quanto previsto dagli articoli relativi alla provenienza del materiale vivaistico;

- c. pioppeti di pioppo bianco e/o nero: evoluzione monitorata e ove necessario governo a fustaia con tagli a scelta colturali per piccoli gruppi, sfruttando anche la facoltà pollonifera radicale del pioppo bianco, su superfici fino a 1000 metri quadrati e comunque non superiori al 30% della superficie del popolamento interessato all'intervento, col mantenimento delle altre specie autoctone presenti e di eventuali esemplari stabili isolati di pioppo. Il periodo di curazione è compreso tra i 5 ed i 10 anni. In caso di dinamica fluviale sfavorevole al pioppeto ed in carenza di portaseme locali, è obbligatorio l'inserimento di altre specie caratteristiche dell'habitat con priorità per quelle più idonee alle condizioni e dinamiche stazionali anche in successione, fermo restando quanto previsto dagli articoli relativi alla provenienza del materiale vivaistico;
 - d. negli alneti di ontano bianco, per evitare la senescenza generalizzata si effettua la ceduzione, con turno non inferiore a 20 anni, su superfici fino a 5.000 metri quadrati, non superiori al 30 per cento della superficie del popolamento interessato all'intervento; si mantengono i portaseme, anche misti con altre latifoglie caratteristiche delle stazioni;
 - e. negli alneti di ontano nero non impaludati per evitare la senescenza generalizzata si effettua la ceduzione su superfici fino a 5.000 metri quadrati e comunque non superiori al 30 per cento della superficie del popolamento interessato all'intervento, con mantenimento dei portaseme, anche misti con altre latifoglie caratteristiche delle stazioni;
 - f. negli alneti misti di ontano bianco e ontano nero sono ammessi solo gli interventi di conservazione attiva della specie minoritaria ospitata;
 - g. la realizzazione di formazioni lineari con una o più delle specie caratteristiche dell'habitat d'interesse: la loro gestione idonea a conservarne la qualità e la specificità, con obbligo di rinfoltimento dei tratti lacunosi o dei soggetti deperiti.
- 2. In caso di moria del popolamento, rilascio di almeno il 20% della necromassa, con priorità per gli alberi di maggiori dimensioni ove non pericolosi ed è obbligatoria la rinnovazione artificiale;
 - 3. in presenza di garzaie, gestione specifica orientata al monitoraggio ed eventuali interventi al fine di garantire un habitat idoneo alla nidificazione delle diverse specie di Ardeidi, nel rispetto delle misure di conservazione generali;
 - 4. in caso di necessità d'intervento con esbosco in suoli non portanti, è prescritto l'utilizzo di verricello o, dove possibile, il rilascio del legno in bosco;
 - 5. per le formazioni lineari od a gruppi non costituenti bosco ai fini normativi (L.r. 4/09), incluse le capitozze, è possibile il governo a ceduo o fustaia consuetudinario, con divieto di estirpo ed obbligo di rinfoltimento dei tratti lacunosi o dopo il taglio di soggetti d'alto fusto maturi.

Buone pratiche:

1. contenere attivamente le specie esotiche invasive o naturalizzate, legnose e non;
2. riconvertire i pioppeti clonali in pioppeti di pioppo bianco, pioppo nero o, in stazioni idonee, in alneti;
3. creare fasce tampone interposte tra coltivi e formazioni legnose riparie con riconversione di seminativi a bosco, arboricoltura da legno o prati stabili o creazione di siepi perimetrali con specie caratteristiche dell'habitat a margine delle aree umide o dei corsi e specchi d'acqua;
4. contrastare le specie esotiche invasive con impiego di prodotti a bassa persistenza e rischio di bioaccumulo - in particolar modo in corrispondenza di ambienti di acque ferme - adottando tecniche atte a limitarne la dispersione nell'ambiente sulla base di progetti realizzati previo assenso del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
5. conservare attivamente habitat d'interesse associati (pratelli xerici, megaforbie autoctone riparie, ecc.) mantenendo zone a densità variabile, radure erbacee, banchi di sabbia o ciottoli con rada vegetazione di greto;
6. mantenere lungo i corsi d'acqua minori, anche artificiali, polloni a bordo acqua e ceppaie sottoescavate in numero sufficiente per permettere ombreggiamento e rifugio di specie d'interesse conservazionistico e in generale della fauna ittica.

CAPO II - Misure di conservazione specifiche per ambienti aperti

Art. 5 (Prescrizioni generali per gli ambienti aperti)

Divieti:

1. attività di imboschimento e rimboschimento di prati, pascoli, incolti, arbusteti, brughiere, zone umide; eventuali interventi di impianto necessari al ripristino di habitat di interesse comunitario sono ammessi secondo le modalità previste dal Piano di Gestione. Sono fatti salvi gli interventi indispensabili alla difesa del suolo e dei versanti con funzione diretta;
2. decollo, atterraggio, sbarco di persone e sorvolo a quote inferiori ai 500 metri dal suolo con aeromobili a motore per finalità turistico-sportive o specifica deroga rilasciata dal soggetto gestore condizionata all'espletamento della procedura di valutazione di incidenza
3. pascolo e transito con ungulati domestici in corrispondenza di sorgenti e zone umide; le aree di interesse dovranno essere individuate e opportunamente protette a cura del Soggetto Gestore che garantisce contestualmente soluzioni alternative per l'abbeverata;
4. irrigazione e fertilizzazione di praterie magre; sono fatte salve le normali restituzioni degli animali al pascolo;
5. utilizzare prodotti fitosanitari su terreni occupati da ambienti di interesse conservazionistico. L'uso di prodotti fitosanitari volti a contrastare specie esotiche invasive è ammesso evitando l'impiego di prodotti ad elevata persistenza ed a rischio di bioaccumulo - in particolar modo in corrispondenza di ambienti di acque ferme - adottando soluzioni tecniche atte a limitarne la dispersione nell'ambiente e sulla base di progetti previsti dal Piano di Gestione o autorizzati dal competente settore regionale.

Obblighi:

1. mantenimento e recupero di prati stabili e praterie;

2. mantenimento di pratiche pastorali tradizionali, evitando l'instaurarsi di situazioni di carico di bestiame eccessivo;
3. ripristino o creazione di elementi naturali e seminaturali degli agroecosistemi tradizionali, quali stagni, fossi, maceratoi, siepi campestri, filari alberati, canneti, risorgive, fontanili, piantate, boschetti, etc;
4. messa in sicurezza delle linee elettriche, ove presenti, per ridurre al minimo il rischio di collisione ed elettrocuzione, la manutenzione è consentita dal 1 agosto al 30 novembre.

Buone pratiche:

Sono da promuovere le seguenti attività per le quali non è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:

1. mantenimento e recupero di prati stabili, praterie e prati pascolo anche attraverso le attività agro-silvo-pastorali;
2. ripristino o creazione di elementi naturali e seminaturali degli agroecosistemi tradizionali, quali stagni, pozze di abbeverata, fossi, maceratoi, muretti a secco, siepi campestri, filari alberati, canneti, risorgive, fontanili, piantate, boschetti, etc.;
3. in caso di invasione di nitrofile, lo sfalcio ripetuto con asportazione della biomassa;
4. rimozione di cavi e sostegni di impianti elettrici dismessi, secondo modalità concordate con il soggetto gestore;
5. redazione da parte del soggetto gestore, ed approvazione quale stralcio del piano di gestione, di un piano pastorale che definisca il carico zootecnico ed i turni di pascolo in funzione della composizione floristica e della componente faunistica.

Art. 6 (Prescrizioni e buone pratiche per le praterie secche a *Bromus erectus* (6210))

Divieti:

1. effettuare utilizzazioni, irrigazioni, lavorazioni del suolo o altre pratiche che possano causare la compromissione od alterazione della cotica erbosa permanente incluse le concimazioni diverse da quelle organiche e comunque evitando la concentrazione di fertilità;
2. effettuare più di due turni di pascolo o sfalci annuali.

Obblighi:

1. effettuare il controllo delle specie alloctone invasive;
2. delimitare e tutelare le praterie xeriche in buono stato di conservazione al fine di evitarne la frequentazione, l'alterazione della cotica erbosa dovuta al passaggio di mezzi meccanici, l'incendio;
3. adottare tecniche di pascolo turnato, sorvegliato guidato o confinato, senza pernottamento degli animali concentrato e ripetuto nello stesso luogo;
4. stabilire i carichi animali in funzione delle risorse foraggere, evitando concentrazioni che possano causare sentieramenti e alterare le caratteristiche della cotica.

Buone pratiche:

1. effettuare controllo della vegetazione preforestale erbacea ed arbustiva autoctona di ricolonizzazione;

2. redazione di un piano pastorale che stabilisca carichi e gestione spaziale e temporale degli animali domestici pascolatori, alternando utilizzazioni più intensive e meno intensive a rotazione negli anni;

CAPO III - Misure di conservazione specifiche per gli ambienti delle acque correnti

Art. 7 (Prescrizioni generali per gli ambienti delle acque correnti)

Divieti:

1. alterare significativamente il regime idrologico, lo stato morfologico, lo stato di qualità ecologico e chimico dei corpi idrici superficiali, secondo quanto previsto dalle vigenti normative nazionali ed europee in materia di tutela delle acque, in senso sfavorevole ad ambienti e habitat di specie di interesse comunitario o di elevato interesse conservazionistico;
2. effettuare ripopolamenti a scopo alieutico di trota fario (*Salmo [trutta] trutta*) e trota iridea (*Oncorhynchus mykiss*);
3. costruire nuove opere che comportino la modifica dell'ambiente fluviale e del regime idrico; sono fatte salve le opere idrauliche finalizzate alla difesa di centri abitati e infrastrutture;
4. lavorazioni del suolo per almeno 10 m dalla sponda dei corsi d'acqua;
5. l'uso di erbicidi e di pirodiserbo per il controllo della vegetazione presente lungo corsi d'acqua e canali, fatto salvo il controllo delle specie esotiche invasive sulla base di progetti autorizzati dal Soggetto Gestore;
6. condurre colture che prevedano la lavorazione del suolo nelle aree del demanio idrico fluviale, pertinenze idrauliche e altre proprietà demaniali;
7. introdurre, reintrodurre o ripopolare qualsiasi specie di idrofauna (ittiofauna, crostacei, molluschi etc.), se non nell'ambito di progetti di conservazione delle specie autoctone;
8. intervenire con taglio, sfalcio, trinciatura della vegetazione spontanea nell'arco dello stesso anno su entrambe le sponde dei corsi d'acqua, canali e fossi di interesse conservazionistico individuati dal soggetto gestore del sito che definisce altresì le modalità di alternanza nello spazio e nel tempo dei suddetti interventi, tenuto conto anche delle esigenze idrauliche e agronomiche;
9. navigazione a motore con imbarcazioni destinate alla fruizione turistica in prossimità di tratti con sponde naturali a meno di 10 metri dalle medesime, salvo i tratti urbani e ove previsto dal piano di gestione o previo assenso del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
10. accedere alle aree di nidificazione di uccelli di greto (sterne, occhione, etc.) in periodo riproduttivo, laddove individuate e segnalate, eventualmente anche cartograficamente, dai soggetti gestori in relazione alla localizzazione dei siti riproduttivi;
11. realizzare interventi di rettificazione e canalizzazione dell'alveo al di fuori dei centri abitati fatta salva la tutela della pubblica incolumità e la difesa di insediamenti e infrastrutture. In tal caso gli interventi di protezione dovranno avvenire in misura compatibile con il mantenimento e la tutela dell'equilibrio idrodinamico del corso d'acqua e mediante l'impiego, in via prioritaria, di tecniche di ingegneria naturalistica;
12. accedere ad aree con accesso regolamentato in difformità alle disposizioni gestionali stabilite.

Obblighi:

1. regolamentare l'accesso, durante il periodo di nidificazione, agli alvei fluviali, riservandone almeno il 20% in corrispondenza di eventuali siti di nidificazione di uccelli coloniali di greto (sterne etc.) e occhione. Le aree con accesso regolamentato dovranno essere individuate dai soggetti gestori nel più breve tempo possibile dall'approvazione del presente atto.
2. in caso di progettazione e realizzazione di nuove barriere artificiali lungo il corso d'acqua (traverse di derivazione, attraversamenti di strade e altre infrastrutture, ecc.) che causino una interruzione alla libera movimentazione della fauna ittica è obbligatoria la realizzazione, di interventi di mitigazione (scale di risalita, rampe, attraversamenti, tratti di sponda a bassa pendenza, ecc.), la verifica della loro funzionalità nonché la loro manutenzione;
3. opere di difesa longitudinali e trasversali, interventi di artificializzazione, di risagomatura, di dragaggio e di movimentazione degli alvei sono ammessi unicamente qualora indispensabili ai fini della protezione idraulica di infrastrutture o di insediamenti urbani consolidati e in assenza di soluzioni alternative a minore impatto; in tali casi è comunque obbligatoria la realizzazione di interventi di mitigazione (scale di risalita, rampe, attraversamenti, tratti di sponda a bassa pendenza, ecc.) e di compensazione, la verifica della loro funzionalità nonché la loro manutenzione; si intendono esclusi da tale obbligo gli eventuali interventi di modificazione degli alvei necessari per favorire la riattivazione della dinamica fluviale di cui al comma 2 Buone Pratiche del presente articolo ed il ripristino della funzionalità di derivazioni irrigue esistenti attuato mediante savanelle;
4. la gestione della vegetazione legnosa nelle aree di pertinenza dei corpi idrici, intesi come le zone comprese nella fascia A del PAI, per i corsi d'acqua per i quali sono definite, e i corsi d'acqua iscritti negli elenchi delle acque pubbliche e per quelli intavolati a catasto a nome dello Stato come "beni demaniali – ramo acque", si effettua secondo quanto segue:
 - a) all'interno dell'alveo inciso:
 - il taglio manutentivo della vegetazione, conservando le associazioni vegetali allo stadio giovanile, massimizzando la loro flessibilità e resistenza alle sollecitazioni della corrente ed eliminando i soggetti di effettivo pericolo per l'ostruzione della sezione idraulica o esposti alla fluitazione in caso di piena;
 - la ceduzione senza rilascio di matricine, con turni anche inferiori a quelli minimi, nel caso di dimostrata necessità legata a motivi di sicurezza idraulica;
 - b) fuori dall'alveo inciso, ma entro 10 metri dal ciglio di sponda:
 - il taglio manutentivo, con il rilascio di almeno il 50 per cento di copertura residua, conservando i soggetti più stabili e appartenenti a diverse classi diametriche;
 - il taglio delle piante inclinate o instabili che possono cadere nell'alveo.
 - c) fuori dell'alveo inciso, oltre i 10 metri dal ciglio di sponda, negli ambienti forestali sono consentiti i tagli eseguiti in conformità al capo I del titolo IV delle presenti misure di conservazione;
 - d) i tagli di cui ai punti a) e b) sono effettuati per tratte continue di lunghezza non superiore a 500 metri, separate da fasce di pari estensione non trattate nell'arco di almeno 4 anni. Quando la larghezza dell'alveo inciso è superiore a 10 metri, i tagli praticati sulle sponde opposte devono essere effettuati ad aree alternate;

- e) qualsiasi intervento, incluso il concentramento e l'esbosco, è sospeso nei periodi di nidificazione dell'avifauna: dal 1° aprile al 15 giugno fin o a 1000 metri di quota e dal 1° maggio al 15 luglio per quote superiori; nel caso delle garzaie la sospensione è anticipata al 1° febbraio;
- f) in corrispondenza di argini artificiali, di difese di sponde, di dighe in terra, di opere di presa o derivazione e di altre opere idrauliche o di bonifica è sempre consentito il taglio di singole piante che possono recare danno alla loro funzionalità;
- g) creazione e mantenimento di fasce tampone di prato stabile o arboree/arbustive autoctone, evitando le lavorazioni del suolo per una fascia di almeno 5 metri dalla sponda dei corsi d'acqua naturali. La presente disposizione è estesa anche a canali irrigui e fossi di interesse conservazionistico individuati dal soggetto gestore del sito.

Fatto salvo quanto già previsto alle disposizioni generali del presente piano, nei siti della Rete Natura 2000 con ambienti delle acque correnti è necessario espletare la procedura di valutazione di incidenza per i seguenti interventi:

- a) realizzazione di sbarramenti idrici e di interventi di artificializzazione degli alvei e delle sponde, tra cui rettificazioni, tombamenti, canalizzazioni, regimazioni, arginature, estrazione inerti, movimenti terra, escavazioni, disalvei, riduzione della superficie di isole ovvero di zone affioranti;
- b) eventuali interventi sulla vegetazione arborea per la messa in sicurezza della navigazione o per motivi idraulici;
- c) nuovi prelievi idrici, rinnovi di concessioni già esistenti e attività che comportino la modifica dell'ambiente fluviale e del regime idrico, salvo la realizzazione di nuove derivazioni idriche assoggettate a procedura semplificata a norma della specifica regolamentazione in materia di uso delle acque pubbliche, a condizione che non sia prevista la realizzazione di opere fisse in alveo e sulle sponde;
- d) nuove autorizzazioni di scarichi da insediamenti produttivi.

Buone pratiche:

1. il controllo e la riduzione degli agenti inquinanti, sia prodotti dalle attività agricole, sia industriali o derivanti da scarichi urbani, anche attraverso la realizzazione di depuratori e di sistemi per la fitodepurazione;
2. gli interventi di rinaturalizzazione delle sponde dei corsi d'acqua, compresi interventi di risagomatura della sezione, di meandricizzazione del canale e costituzione di più rami;
3. all'interno delle golene sostituire seminativi e piantagioni di pino con zone umide, prati umidi, prati gestiti a fini naturalistici, prati stabili, boschi ripari;
4. il mantenimento di alberi e arbusti autoctoni, fossati, canalette di scolo, di irrigazione nonché di depressioni, stagni e prati all'interno delle golene, qualora non costituiscano pregiudizio alla buona conservazione dei corpi arginali;
5. gestione periodica degli ambiti di canneto nelle aree periferiche soggette a interrimento (lanche, etc.), da realizzarsi al di fuori del periodo di riproduzione dell'avifauna, con interventi finalizzati alla diversificazione strutturale, al mantenimento di specchi d'acqua liberi, favorendo i tagli a rotazione per parcelle ed evitando il taglio raso: tali interventi devono essere eseguiti previo assenso del soggetto gestore;
6. interventi di tutela e ripristino di ripe scoscese con terreni sciolti e vegetazione discontinua;

7. ripristino di fasce ripariali naturali, prati stabili, zone umide perifluviali temporanee o permanenti, ampliamento di biotopi relitti gestiti per scopi esclusivamente ambientali, al fine di favorire l'insediamento di specie di flora e di fauna selvatiche autoctone anche tramite la messa a riposo dei seminativi e di consolidare la funzione di corridoi ecologici dei corsi d'acqua;
8. razionalizzazione del carico e dei periodi di pascolo nelle aree golenali;
9. favorire l'avvicendamento colturale e la conversione delle colture in atto con colture meno esigenti in termini di fitosanitari e fertilizzanti;
10. richiesta di concessione, da parte degli enti territoriali, delle aree del demanio fluviale per fini naturalistici;
11. creazione di fasce tampone di prato stabile o arbustive, evitando l'impiego di fitosanitari e le lavorazioni del suolo per una fascia di almeno 10 metri dalla sponda dei corsi d'acqua;
12. rimozione, da parte dell'utente, delle canalizzazioni e/o delle tubazioni a servizio di scarichi cessati;
13. individuazione, da parte del soggetto gestore, di aree con accesso regolamentato, qualora si renda necessario per assicurare il mantenimento dello stato di conservazione favorevole per ambienti e specie di interesse comunitario;
14. contenimento ed eradicazione delle specie vegetali alloctone;
15. nel periodo invernale favorire lo sgombero di materiale legnoso completamente sradicato portato depositato sul greto dei fiumi, su precisa indicazione del soggetto gestore.
16. gli interventi di tutela e ripristino di ripe scoscese con terreni sciolti e prive di vegetazione;
17. in presenza di barriere artificiali lungo il corso d'acqua (traverse di derivazione, attraversamenti di strade e altre infrastrutture, ecc.) programmare, ove necessario, sistemi di mitigazione per il movimento della fauna ittica (scale di risalita);
18. trasformazione di colture agricole idroesigenti e che prevedono utilizzo di fertilizzanti in grado di percolare.

Sono da promuovere le seguenti attività per le quali è richiesto l'espletamento della procedura di valutazione di incidenza:

- a. puntuale controllo demografico della nutria (*Myocastor coypus*), in particolare in zone ricche di vegetazione acquatica costituenti habitat di interesse comunitario o idonea alla riproduzione, all'alimentazione e alla sosta di specie ornitiche;
- b. piani di manutenzione pluriennale, d'intesa con il soggetto gestore, che definiscano la distribuzione spaziale e temporale degli interventi di taglio, sfalcio e trinciatura della vegetazione spontanea di corsi d'acqua, canali e fossi.

Art. 8 (vegetazione riparia arbustiva di greto dei fiumi e dei torrenti (3240))

Divieti:

1. effettuare operazioni di estrazione inerti, movimenti terra, escavazioni, disalvei, riprofilature fatto salvo quanto necessario a garantire il Deflusso Minimo Vitale e la funzionalità idraulica del corso d'acqua e gli interventi essenziali necessari per la tutela della pubblica incolumità, dell'equilibrio idrodinamico del corso d'acqua e per la difesa di insediamenti e infrastrutture, senza l'assenso del soggetto gestore, fatto salvo l'eventuale espletamento della procedura di valutazione di incidenza;

2. nuove captazioni e derivazioni idriche; in sede di rinnovo dell'autorizzazione deve essere sottoposto a procedura di valutazione d'incidenza. In ogni caso non è ammesso l'aumento dei prelievi autorizzati al momento dell'entrata in vigore del presente provvedimento;
3. transitare sui greti e guadare con mezzi a motore, fatti salvi i motivi di soccorso, pubblica sicurezza e antincendio e specifica autorizzazione disposta dal soggetto gestore;
4. limitare la naturale divagazione dei fiumi in zone naturali o prive di infrastrutture ed insediamenti a rischio con nuove arginature e contenimenti artificiali;
5. fertilizzare e/o ricoprire con suolo i greti ai fini della trasformazione in coltivi o praterie;
6. effettuare spandimenti zootecnici in aree di greto e comunque in aree golenali o alvei fluviali e torrentizi;
7. asportare o tagliare la vegetazione legnosa arbustiva o erbacea salvo quanto previsto al comma 1) e per interventi effettuati dal soggetto gestore e finalizzati al mantenimento di specie e/o habitat di interesse comunitario.

Obblighi:

1. mantenimento dei tratti fluviali e perifluviali soggetti naturalmente alla divagazione o alluvionamento al di fuori di tratti urbanizzati o con presenza di infrastrutture.

Buone pratiche:

1. acquisizione della disponibilità delle aree private tramite acquisto o affitto a lungo termine;
2. gestione dal demanio e delle proprietà pubbliche, incluse le aree riconquistate dalla dinamica fluviale, per la costituzione di fasce fluviali e perifluviali destinate alla libera espansione e rinaturalizzazione;
3. promozione di progetti mirati al contenimento di specie esotiche invasive;
4. limitazioni alla permanenza di bestiame al pascolo e all'abbeverata in base a indicazioni previste nel piano di gestione.

Art. 9 (Ruscelli, fossi e canali a lento corso con vegetazione acquatica (3260))

Divieti:

1. eliminazione dei filari e della vegetazione forestale prossimi o limitrofi ai corpi idrici;
2. alterazione del regime idrico naturale causando periodi di prosciugamento;
3. dragaggi nei tratti con cenosi allo stato integro;
4. movimentazione di terra o interventi che possano comportare aumento della torbidità e della sedimentazione sul fondale.

Obblighi:

1. Mantenimento attraverso periodiche azioni di sfalcio della vegetazione ripariale e acquatica da effettuarsi nel periodo invernale con opportune tecniche previste dal piano di gestione o con progetti approvati dal Settore regionale competente;
2. interventi di manutenzione idraulica sulla vegetazione ripariale e acquatica sono da effettuarsi nel periodo invernale con opportune tecniche che assicurino il

mantenimento dell'habitat, in base alle previsioni del piano di gestione o di progetti approvati dal Soggetto Gestore;

3. taglio parziale periodico della vegetazione spondale, riservando almeno un quarto della copertura ombreggiante;
4. mantenimento di flusso idrico permanente;
5. mantenimento di fasce tampone vegetate tra ambienti agricoli e corsi d'acqua costituenti l'habitat.

Buone pratiche:

1. creazione di fasce tampone vegetate (larghe almeno 5 metri misurate al colletto) tra ambienti agricoli e corsi d'acqua costituenti l'habitat;
2. ricostituzione siepi e filari di alberi e di coperture arboree in grado di creare ombreggiamento previa valutazione del soggetto gestore;
3. in tratti di corsi d'acqua sprovvisti o impoveriti di vegetazione acquatica caratteristica è opportuno il dragaggio del lume centrale del canale evitando il contemporaneo intervento sulle sponde per favorire una rinaturalizzazione della vegetazione, da mantenere con sfalci;
4. in caso di eutrofizzazione e conseguente aumento della biomassa riparia e acquatica sono da incentivare periodici sfalci della vegetazione ripariale e acquatica nel periodo invernale, sulla base di progetti approvati dal Soggetto Gestore.

CAPO IV - Misure di conservazione per gli ambienti agricoli

Art. 10 (Prescrizioni per gli ambienti agricoli)

Divieti:

1. effettuare miglioramenti fondiari che comportino l'abbassamento del piano di campagna con l'asportazione di suolo e inerti (sabbie, ghiaia, argilla etc.) maggiori di 50 cm, in un raggio di 500 metri da habitat di interesse comunitario; sono fatti salvi gli interventi di miglioramento e ricostituzione degli habitat naturali promossi ed eseguiti dal soggetto gestore;
2. uso di diserbanti per il controllo della vegetazione lungo le sponde dei fossati, la viabilità rurale e nelle aree marginali tra i coltivi;
3. abbruciamento di stoppie e paglie, nonché della vegetazione presente al termine dei cicli produttivi di seminativi e prati, salvo interventi connessi ad emergenze di carattere fitosanitario prescritti dall'Autorità competente;
4. utilizzo e spandimento di fanghi di depurazione.

Obblighi:

1. nei seminativi a riposo gli sfalci/trinciature e le lavorazioni sono ammessi dal 1° agosto al 30 settembre;
2. gli interventi su tratti di canali irrigui che presentano elevate perdite d'acqua o con problemi strutturali connessi alla loro messa in sicurezza sono ammessi fermo restando l'obbligo dell'espletamento della procedura di valutazione di incidenza;
3. ai fini del controllo della vegetazione lungo la viabilità rurale e nelle aree marginali tra i coltivi è obbligatorio l'uso di tecniche che non prevedano l'utilizzo di diserbanti, è fatto salvo l'impiego di quelli previsti dalle norme tecniche delle misure agroambientali e gli interventi di contenimento delle specie alloctone invasive, nell'ambito di specifici piani previo assenso del soggetto gestore;

4. il rispetto di una fascia tampone di larghezza minima di cinque metri, lungo canali, rii e altri corpi idrici, nel caso di spandimenti di fertilizzanti e ammendanti di origine organica e di fitosanitari, fatto salvo quanto previsto dalle Misure di Conservazione Regionali, relativamente al contenimento delle specie alloctone invasive.

Buone pratiche:

1. sostituzione, limitazione, eliminazione dell'impiego di fitosanitari, ricorrendo a forme diverse di controllo degli organismi dannosi in conformità al PAN "Piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei prodotti fitosanitari" (DM 22/2/2014) ed alle "Linee Guida di indirizzo per la tutela dell'ambiente acquatico e dell'acqua potabile e per la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari e dei relativi rischi in aree specifiche", favorendo l'uso di mezzi tecnici e/o prodotti fitosanitari, individuati prioritariamente tra quelli ammessi in agricoltura biologica, che presentino minore rischio per gli organismi da tutelare e per l'ambiente;
2. riduzione dell'impiego dei fertilizzanti promuovendo le pratiche agricole sostenibili dal punto di vista ambientale, che ne riducano la necessità (avvicendamento colturale, interrimento delle stoppie, utilizzo di concime organico, buone pratiche agricole, ecc.);
3. mantenimento delle stoppie e dei residui delle colture rinviando l'eliminazione e le lavorazioni del suolo al 1° Marzo successivo;
4. ripristino o ricostituzione degli elementi naturali e seminaturali dello spazio rurale, quali fossi e canali, zone umide (stagni, canneti, maceratoi, risorgive, sorgenti, fontanili, etc.), siepi, filari, fasce arboreo-arbustive non rientranti nella definizione di bosco ai sensi dell'Art. 3 della LR 4/2009, piantate;
5. l'adozione di misure agroambientali per la messa a riposo a lungo termine dei seminativi, allo scopo di creare boschi, zone umide e ambienti aperti, in particolare ai margini delle zone umide, lungo i corsi d'acqua e nelle fasce individuate dagli strumenti di pianificazione territoriale quali elementi della rete ecologica (nodi principali, nodi secondari, corridoi ecologici etc.);
6. il ripristino di elementi naturali e seminaturali degli agroecosistemi tradizionali, quali stagni, maceratoi, fossi, muretti a secco, siepi, filari alberati, piantate, canneti e boschetti;
7. favorire la conversione di seminativi a mais verso prati stabili o cereali vernini e in generale favorire la conversione a colture a basso consumo idrico;
8. favorire l'avvicendamento colturale e la conversione delle colture in atto con colture meno esigenti in termini di apporti idrici, fitosanitari e fertilizzanti;
9. l'utilizzo di dispositivi di involo davanti alle barre falcianti durante lo sfalcio dei foraggi e la trebbiatura di colture cerealicole secondo una modalità di sfalcio centrifuga;
10. la certificazione della gestione forestale sostenibile, dell'arboricoltura da legno e in particolare dei pioppeti, secondo gli standard internazionali riconosciuti (PEFC o FSC);
11. mantenimento della vegetazione erbacea durante gli stadi avanzati di crescita del pioppeto, mantenimento di strisce non fresate anche durante le lavorazioni nei primi anni di impianto, mantenimento di piccoli nuclei di alberi morti, annosi o deperienti;
12. l'adozione di misure per la riduzione degli agenti inquinanti di origine agricola immessi nelle acque superficiali quali la creazione di sistemi e bacini di fitodepurazione delle acque e nell'agroambiente;
13. ove ammesso, per le aree agricole ricadenti nella fascia A del PAI, posta la necessità di sostituzione progressiva delle aree agricole con aree naturali e ferme restando le norme specificanti l'impossibilità di impianto di arboricoltura da legno nelle aree soggette a rischio di asportazione di massa, in caso di impianto di arboricoltura da

- legno, ivi compresa la pioppicoltura specializzata, sono da privilegiare le pratiche colturali inserite tra le buone pratiche agronomiche per l'incremento della biodiversità approvate e finanziate dal Programma Sviluppo Rurale Asse 2 Misure agro ambientali;
14. favorire ed incentivare il mantenimento e la creazione di siepi e filari autoctoni nelle aree agricole anche con interventi di capitozzature tradizionali;
15. per il contenimento delle erbe infestanti è consigliata la trinciatura;
16. a partire dal mese di settembre di ogni anno è sconsigliata la lavorazione andante del suolo.

TITOLO II - MISURE DI CONSERVAZIONE SPECIFICHE PER SPECIE O GRUPPI DI SPECIE

CAPO I - Misure di conservazione per le specie floristiche

Art. 11 *(Misure di conservazione generali)*

Per tutte le specie floristiche in allego II e IV della Direttiva è fatto divieto di raccolta di piante intere o parti di essa se non per finalità di studio comprovate e autorizzate. E' altresì vietato ogni intervento che comporti distruzione diretta o indiretta degli habitat che ospitano le specie.

CAPO II - Misure di conservazione per le specie faunistiche

Coleotteri

Art. 12 *(Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di Cerambyx cerdo e Lucanus cervus)*

Divieti:

- abbattimento di querce senescenti o morte colonizzate da grandi coleotteri xilofagi.

Obblighi:

- individuazione e marcatura permanente delle grandi querce deperenti o morte in piedi in cui si sviluppano grossi coleotteri xilofagi, anche fuori dal bosco; mantenimento in bosco di non meno di 10 querce tra quelle di maggiori dimensioni ad ettaro, marcate individualmente quali "alberi per la biodiversità" e rilasciate fino a completo decadimento e successiva sostituzione.

Buone pratiche:

- gestione forestale che permetta la presenza costante di alberi in tutte le fasi di sviluppo e decadimento;
- individuazione di nuclei di invecchiamento di gruppi di querce;
- mantenimento o creazione di filari di querce nelle aree agricole poco arborate.

Lepidotteri

Art. 13 **(Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di *Lycaena dispar*)**

Divieti:

- ridurre l'estensione o modificare gli ambienti naturali o seminaturali frequentati dalla specie (ambienti umidi e palustri, praterie umide, torbiere); sugli habitat frequentati non sono ammessi rimboschimenti o piantagioni, opere di drenaggio, costruzioni di nuove strade, piste o manufatti che possano modificare l'idrologia del suolo;
- pascolamento libero da parte del bestiame domestico.

Buone pratiche

- programmare la pulitura dei fossi in cui si sviluppa la pianta nutrice (*Rumex hydrolapatum*, e altre specie del genere), in base alla fenologia locale della specie;
- evitare il diserbo dei fossi, arginelli e margini delle strade in cui è presente la specie;
- sfalci periodici invernali in ambienti di prateria umida.

Pesci

Art. 14 **(Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di *Lethenteron zanandreae*, *Cottus gobio*)**

Divieti:

- immissioni, introduzioni e ripopolamenti di qualsiasi specie di ittiofauna o idrofauna;
- utilizzo delle risorgive per l'allevamento ittico o di idrofauna;
- effettuare nuove captazioni idriche.

Obblighi:

- laddove presente *Lethenteron zanandreae*, monitoraggio periodico delle stazioni (ogni 1-3 anni, in relazione alla vulnerabilità della stazione);
- individuazione di fasce di rispetto (fasce tampone) per ridurre l'incidenza delle colture agrarie circostanti.

Buone pratiche

- rimboschimento delle fasce ripariali;
- manutenzione periodica delle risorgive.

Art. 15 **(Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di specie ittiche delle acque correnti - *Salmo marmoratus*, *Barbus meridionalis*, *Barbus barbus*, *Chondrostoma genei*, *Chondrostoma soetta*, *Leuciscus souffia*, *Rutilus pigus*, *Cobitis taenia*, *Sabanejewia larvata*, *Cottus gobio*)**

Divieti:

- immissioni, introduzioni e ripopolamenti di qualsiasi specie di ittiofauna o idrofauna;
- realizzazione di nuove captazioni idriche.

Obblighi:

- verifica periodica del rispetto delle normative sulle captazioni idriche e sul rispetto del deflusso minimo vitale;
- verifica periodica della qualità delle acque tramite appositi indici biotici;

- programmazione degli interventi di manutenzione della vegetazione spondale, con interventi annuali da realizzarsi alternativamente su una sola delle due sponde e per tratti alternati non superiori a 500 m lineari;
- valutazione dell'indice di funzionalità fluviale e pianificazione di interventi volti alla riqualificazione del corso d'acqua;
- censimento degli scarichi industriali, urbani o zootecnici, e in loro presenza redigere un piano per la riduzione dell'apporto inquinante;
- regolamentazione dell'attività alieutica ai fini della ricostituzione di popolazioni strutturate e autosufficienti dal punto di vista trofico e riproduttivo.

Buone pratiche:

- rinaturalizzazione di corsi d'acqua canalizzati o con alvei artificializzati;
- rifacimento di opere di sistemazione idraulica con predisposizione di "scale di risalita" e aree artificiali di "frega" a valle di dighe e altri sbarramenti trasversali dei corsi d'acqua;
- rimboschimento delle fasce ripariali.

Anfibi

Art. 16 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di anfibi che si riproducono in raccolte d'acqua ferma, anche temporanee - *Pelobates fuscus insubricus, Triturus carnifex, Hyla (arborea) intermedia, , Rana dalmatina, Rana lessonae, Bufo viridis*)

Divieti:

- Distruzione o alterazione dei siti riproduttivi e degli habitat terrestri in un intorno di 500 m dalle aree umide;
- prosciugamento e/o interrimento di aree umide;
- introduzione di ittiofauna e idrofauna di qualsiasi specie nei siti riproduttivi, in fossi e canali ad essi collegati o in stagni adiacenti;
- utilizzo di prodotti antiparassitari nocivi alla fauna acquatica;
- utilizzo di elementi prefabbricati con pareti verticali nella realizzazione/manutenzione di canali e canalette irrigue o scolo delle acque, o altri elementi che possano causare intrappolamento e mortalità della batracofauna;
- disalveo e prelievi di inerti in aree golenali che possano causare la perdita di aree umide naturali e perdita di habitat vocazionali in mancanza di opportuni progetti di ripristino con specifica valenza batracologica.

Obblighi:

- cartografia dettagliata dei siti riproduttivi;
- monitoraggio annuale dei siti per verificarne lo stato di conservazione;
- nel caso di minacce quali presenza di ittiofauna o gamberi alloctoni: bonifica dei siti riproduttivi, previo prosciugamento temporaneo (eventualmente anche saltando una stagione riproduttiva) o l'utilizzo di sostanze idonee all'eliminazione dell'ittiofauna; tali interventi di bonifica saranno effettuati nel periodo in cui gli anfibi sono assenti dallo stagno (settembre-dicembre);
- in caso risulti impossibile eliminare i predatori, creazione di siti riproduttivi alternativi nelle vicinanze (< 500 metri);

Buone pratiche

- monitoraggio tempestivo delle fasce fluviali a seguito di importanti eventi di piena e rilievo del nuovo assetto idrografico al fine di individuare nuovi potenziali habitat riproduttivi di *Pelobates fuscus insubricus* e verificare lo stato di interrimento/scomparsa delle zone umide preesistenti.
- creazione nuovi siti riproduttivi (anche a rotazione, ogni 3-4 anni o più) e di zone umide temporanee caratterizzate da variazioni di livello idrometrico (ad es. acquitrini con magnocariceto, zone umide perifluviali) idonee per la riproduzione del *Pelobates fuscus insubricus*;
- ricostituzione o creazione di habitat terrestri idonei alla fase terrestre della specie e fasce tampone per 500 m intorno ai siti riproduttivi (prati stabili, siepi, boschetti);
- creazione di strutture atte a prevenire l'investimento degli animali da parte del traffico veicolare e interventi di connessione faunistica per evitare la frammentazione degli habitat.

Rettili

Art. 17 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di *Natrix tessellata*)

Valgono le misure di conservazione degli habitat fornite agli Artt. 16 e 18.

Art. 18 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di *Lacerta viridis*, *Podarcis muralis*, *Elaphe (= Zamenis) longissima*, *Hierophis viridiflavus*)

Valgono le misure di conservazione per gli ambienti agricoli indicate all'Art 10.

Chiroterri

Art. 19 (Prescrizioni e buone pratiche nei siti al cui interno si trovano edifici che ospitano colonie di Chiroterri)

Divieti:

- apposizione di barriere (muri, porte, cancelli o altro) che impediscano l'accesso dei pipistrelli a parti sotterranee di edifici;
- nei periodi di presenza dei pipistrelli è vietata la chiusura degli accessi (porte, finestre, prese d'aria e simili) ai vani frequentati dalla colonia;
- nei periodi di presenza dei pipistrelli sono vietati interventi di restauro, ristrutturazione, rifacimento o adeguamento di impianti, cambiamenti di destinazione d'uso (compresi i casi di attivazione di forme di fruizione dopo lunghi periodi di inutilizzo), che interessino: tetti, sottotetti, scantinati o altri ambienti sotterranei, volumi (a qualsiasi livello rispetto al suolo) con soffitti non rivestiti da intonaco liscio;
- nei periodi di presenza dei pipistrelli è vietato allestire estese impalcature esterne schermanti;
- nei pressi di edifici ospitanti colonie riproduttive (estive) di pipistrelli è vietata la realizzazione ex novo o il potenziamento di impianti di illuminazione per motivi estetici, turistici, commerciali, pubblicitari;
- durante i periodi riproduttivi o di svernamento è vietato l'accesso ai locali in cui si rifugiano i chiroterri; sono fatti salvi i casi previsti da motivazioni di pubblica incolumità o studio scientifico, previa concessione di apposita autorizzazione;

- durante il periodo tardo estivo (agosto-settembre) è vietato l'accesso ai locali in cui si rifugiano i chirotteri durante le ore notturne comprese tra il tramonto e l'alba.

Obblighi:

- qualsiasi intervento elencato al punto precedente può essere effettuato solo nei periodi in cui i chirotteri non frequentano il sito (quindi con esclusione dal 1° maggio al 31 agosto per i siti riproduttivi, dall'inizio di novembre a fine marzo per i siti di svernamento); per tutti gli interventi dev'essere presentato all'Ente gestore un progetto che preveda tutte le misure di mitigazione idonee a ridurre al minimo il rischio di diserzione del sito da parte dei chirotteri; tutti i progetti devono preventivamente essere sottoposti alla valutazione di incidenza;
- nel caso di edifici o manufatti pubblici del patrimonio culturale (castelli, palazzi, torri, fortificazioni, edifici ecclesiastici, ponti, acquedotti antichi, necropoli, catacombe, edifici rurali storici, ghiacciaie, cisterne, insediamenti rupestri e in cavità ipogee, bunker e gallerie storiche) che ospitano colonie delle specie coloniali più vulnerabili (specie dei generi *Rhinolophus*, *Barbastella*, *Miniopterus*, *Eptesicus*, *Myotis*, *Plecotus*, *Tadarida*), non è ammesso alcun intervento che possa causare la diserzione del sito, se non per motivazioni legate alla stabilità del manufatto o di sue parti; in questo caso il progetto deve prevedere la conservazione (totale o parziale) o la ricostituzione (totale o parziale) dei siti dei chirotteri e renderli disponibili prima del loro ritorno (per la riproduzione o lo svernamento).

Buone pratiche.

- realizzazione di strutture o locali idonei all'insediamento dei chirotteri negli edifici pubblici o privati;
- realizzare interventi volti a rendere più idonei potenziali rifugi, quali tunnel artificiali, bunker o fortificazioni; tra gli interventi di miglioramento sono inclusi interventi di muratura per eliminare correnti d'aria e/o schermare la luce; aumentare le possibilità di appiglio intonacando le superfici lisce con materiali rugosi o rivestendole con materiali idonei (pietre, mattoni, legno); messa in posa di strutture artificiali quali laterizi forati o pannelli di materiale ruvido per creare intercapedini orizzontali (sui soffitti) o verticali (pareti laterali) al fine di creare interstizi dietro cui i pipistrelli possano trovare rifugio;
- informazione delle categorie di persone che possono essere fonte di disturbo, e accettazione, da parte delle medesime, di un codice di comportamento rispettoso che garantisca la tranquillità delle colonie nelle fasi biologiche sensibili;
- controllo dell'accesso delle persone mediante apposizione di barriere fisiche permeabili al transito dei chirotteri agli accessi del sito (cancelli/griglie con sbarre prevalentemente orizzontali e sufficientemente spaziate) o nei loro pressi (recinzioni);
- regolamentazione della fruizione in funzione delle esigenze della chirotterofauna che utilizza il sito, adeguatamente caratterizzate attraverso attività di monitoraggio;
- ripristino di condizioni di accessibilità attraverso rimozione o modificazione di barriere fisiche non idonee al transito dei chirotteri, precedentemente collocate agli accessi del sito (porte, finestre, abbaini, accessi di altro tipo) per finalità varie (es.: controllo dell'accesso antropico o di fauna sgradita). Eventuale sostituzione con barriere fisiche permeabili al transito dei chirotteri agli accessi del sito (ad esempio: cancelli/griglie/telai con elementi prevalentemente orizzontali e sufficientemente spaziate, setti disposti a chicane) o nei loro pressi (recinzioni);
- conservazione delle condizioni di accessibilità attraverso periodico controllo di vegetazione schermante;

- ripristino di preesistenti migliori condizioni microclimatiche o realizzazione, ex novo, di miglioramenti microclimatici attraverso interventi gestionali (es.: interventi su aperture, apposizione di setti schermanti, utilizzo di vasche evaporanti, umidificatori, termoconvettori);
- ripristino delle condizioni naturali di oscurità all'interno del sito o nei suoi pressi attraverso disattivazione o gestione di impianti di illuminazione preesistenti in modo da garantire il rispetto delle esigenze dei chiroteri;
- ripristino delle condizioni naturali di oscurità all'interno del sito o incremento, ex novo, dell'oscurità interna attraverso altri interventi gestionali (ad esempio: chiusura di aperture in eccesso, apposizione di setti o teli ombreggianti);
- ripristino di preesistenti migliori condizioni per l'appiglio e il rifugio o realizzazione, ex novo, di condizioni di maggior idoneità all'appiglio e al rifugio attraverso interventi sulle superfici potenzialmente utilizzabili dai chiroteri (es.: rivestimento con materiali ruvidi, collocazione di manufatti che realizzino nicchie).

Altri Mammiferi

Art. 20 ***(Prescrizioni e buone pratiche nei siti con presenza di Muscardinus avellanarius)***

Divieti:

- riduzione della superficie dell'habitat forestale dove le popolazioni residue nei boschi più piccoli ed isolati presentano il maggiore livello di rischio di estinzione locale;
- distruzione del reticolo di siepi e delle connessioni tra siepi e boschi.

Obblighi:

- gestione conservativa della vegetazione ecotonale ai margini di prati da sfalcio e/o coltivi;
- conservazione di alberi maturi e/o con cavità;
- negli interventi selvicolturali, in caso di limitata copertura arbustiva, è fatto obbligo di rilascio di tutti gli arbusti autoctoni presenti.

Buone pratiche:

- riduzione della frammentazione e del progressivo degrado delle siepi mature e dei boschi di caducifoglie;
- attivare quanto prima lotta attiva alla specie *Sciurus carolinense* in competizione specifica con la specie.

TITOLO III - DISPOSIZIONI FINALI

Art. 21 ***(Autorizzazioni in deroga)***

1. La Regione Piemonte, laddove ne ravvisi le condizioni, può concedere autorizzazioni in deroga alle norme del presente atto esclusivamente per finalità gestionali, laddove le stesse non contrastino con le disposizioni legislative statali, regionali e statutarie, ovvero siano di competenza di altre autorità.

PARTE V

BIBLIOGRAFIA E ALLEGATI

7. BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1991. Carta ittica relativa al territorio della regione piemontese. Regione Piemonte. Assessorato Caccia e Pesca.
- AA.VV. 2004. Rilievi ittiofauna per Carta Ittica Regionale. Regione Piemonte. Direzione Pianificazione delle Risorse Idriche. Rapporto inedito.
- Aeschimann D., Lauber K., Moser D. M., Theurillat J. P., 2004 – Flora Alpina. Zanichelli, Bologna.
- Andreotti, A., G. L. Rossi, 1995 - L'avifauna nidificante sull'Isolone del Ritano (Saluggia - VC). Riv. Piem. St. Nat. 16:221-232.
- Caramiello Lomagno R., Siniscalco C., Fossa V., Bari A., Minciardi M.R., Grosso S., 1994 - L'isolone del Ritano (VC): studio geomorfologico territoriale e rapporti con la vegetazione attuale. Giorn. Bot. Ital., 128: 467.
- Celesti-Grapow, L., Alessandrini, A., Arrigoni, P.V., Banfi, E., Bernardo, L., Bovio, M., Brundu, G., Cagiotti, M.R., Camarda, I., Carli, E., Conti, F., Fascetti, S., Galasso, G., Gubellini, L., La Valva, V., Lucchese, F., Marchiori, S., Mazzola, P., Peccenini, S., Poldini, L., Pretto, F., Prosser, F., Siniscalco, C., Villani, M.C., Viegi, L., Wilhalm, T., Blasi, C. (2009a). Inventory of the non-native flora of Italy. Plant Biosystems, Vol. 143 (2), p. 386-430.
- Celesti-Grapow, L., Pretto F., Carli E., Blasi C. (eds.), 2009b - Non-native flora of Italy - A thematic contribution to the Biodiversity National Strategy. CD-ROM attached to: Plant invasion in Italy - an overview.
- Conti F., Abbate G., Alessandrini A., Blasi C. (eds.), 2005 - An annotated checklist of the Italian vascular flora. Palombi & Partner s.r.l., Roma. 420 pp.
- Conti F., Manzi A., Pedrotti F. (eds.), 1997 - Liste rosse regionali delle piante d'Italia. Associazione italiana per il WWF e Società Botanica Italiana, Camerino.
- Fornieris G., Merati F., Pascale M., Perosino G.C., 2006 – Indice ittico. Relazione inedita. http://www.crestsnc.it/natura/media/manuale_indice_ittico.pdf
- I.P.L.A (a cura di), 2005 - Biodiversità. Indagine naturalistica sugli aspetti rilevanti nella provincia di Vercelli. Provincia di Vercelli. Rapporto inedito.
- Mannella C., 1967 – Il clima d'Italia nelle sue caratteristiche e varietà e quale fattore dinamico del paesaggio. EDART, Napoli.
- Mori A., 10957 – Il clima in : AA.VV., L'Italia fisica, 21-63. T.C.I. Milano.
- Pignatti S., 1982- Flora d'Italia. Edagricole. Bologna.
- Pollard E., Yates T.J., 1993 - Monitoring Butterflies for Ecology and Conservation. Chapman & Hall
- Selvaggi A., Macchetta S., Bolzan V.A., Viarengo F., 2012 – Nota n. 397. *Najas marina* L. subsp. *marina* (Najadaceae) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M. (eds.) - Note floristiche piemontesi n. 393-459. Rivista piemontese di Storia naturale, 33: 424.
- Selvaggi A., Teppa G., Buzio S., Ostellino R., Stassi M., Ellena I., Miserere L., 2011 – Nota n. 351. *Potamogeton berchtoldii* Fieber (Potamogetonaceae) in Selvaggi A., Soldano A., Pascale M. (eds.) - Note floristiche piemontesi n. 309-392 Rivista piemontese di Storia naturale, 32: 392-393.
- Sindaco, R., G. P. Mondino, A. Selvaggi, A. Ebone, G. Della Beffa. 2001. Guida di riconoscimento di ambienti e specie della Direttiva Habitat in Piemonte. Regione Piemonte.

- Sindaco, R., P. Savoldelli, A. Selvaggi, 2009 - La Rete Natura 2000 in Piemonte. I Siti di Importanza Comunitaria. Regione Piemonte, Torino.
- Siniscalco C., Minciardi M.R., Bari A., Potenza A., Zanini E., Caramiello R., 1996 - Historical-cartographic, vegetational and pedological study of Isolone del Ritano in the bed of the Dora Baltea river. Arch. Geobot., 2: 97-112.
- Soldano A., 1991 - Novità floristiche, specialmente in siti significativi, per il Vercellese. Rivista Piemontese di Storia Naturale, 12: 13-20.

8. ALLEGATI

1. All. I - dati socio-economici
2. All. II - elenco degli habitat e tabelle di corrispondenza tra ambienti corine biotopes e habitat di interesse comunitario (vedi legenda cartografia habitat)
3. All. III - elenco floristico
4. All. IV - elenco faunistico
5. All. V - schede azione
6. All. VI - carta degli habitat
7. All. VII - carta delle proprietà
8. All. VIII - carta delle delimitazioni degli habitat e tabella associata
9. All. IX - aggiornamento formulario standard natura 2000